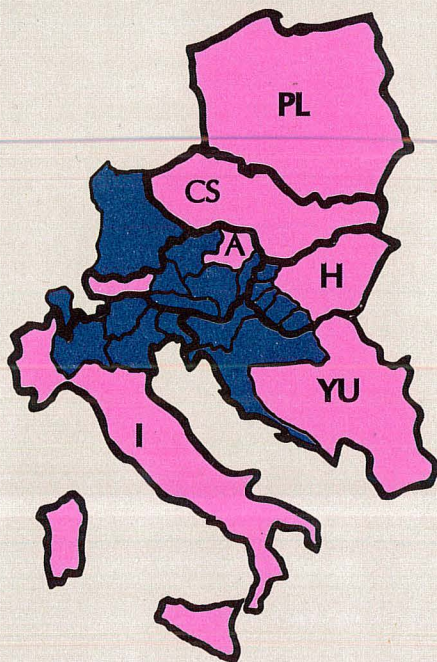


REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE



AUTONOME REGION
TRENTINO-SÜDTIROL

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI



LE INTERRELAZIONI FRA INIZIATIVA ESAGONALE
E ALPE-ADRIA IN UN'EUROPA CHE CAMBIA

DIE WECHSELBEZIEHUNGEN ZWISCHEN "ESAGONALE"
UND "ALPEN-ADRIA" IN EINEM SICH WANDELNDEN EUROPA

INTER-RELATIONS BETWEEN THE "ESAGONALE" AND THE
"ALPS-ADRIA" INITIATIVES IN A CHANGING EUROPE

**REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE**



**AUTONOME REGION
TRENTINO-SÜDTIROL**

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

**LE INTERRELAZIONI FRA
INIZIATIVA ESAGONALE E ALPE-ADRIA
IN UN'EUROPA CHE CAMBIA**

*Prima riunione degli Istituti di Relazioni internazionali
dell'iniziativa del Centro-Europa*

**DIE WECHSELBEZIEHUNGEN ZWISCHEN
"ESAGONALE" UND "ALPEN-ADRIA" IN EINEM
SICH WANDELNDEN EUROPA**

*Erstes Treffen der Institute für internationale Beziehungen der
mitteleuropäischen Initiative*

**INTER-RELATIONS BETWEEN THE
"ESAGONALE" AND THE "ALPS-ADRIA"
INITIATIVES IN A CHANGING EUROPE**

*First Workshop of the Institutes of International Affairs of the
Central-European Initiative*

Trento - 24.1.1992 - Trient

*A cura del Servizio Studi
della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige*

*Herausgegeben von der Dienst Einheit
für Studien der Autonomen Region Trentino-Südtirol*

*Edited by the Study Service
of the Autonomous Region of Trentino-Alto Adige*

INDICE

Presentazione

Introduzione

del Presidente della Re-
gione Trentino-Alto Adige

TARCISIO ANDREOLLI

Pagina 9

Relazioni di base

GIANNI BONVICINI

Direttore dell'Istituto Af-
fari internazionali di
Roma

**Gli aspetti politici del-
l'interrelazione fra Esa-
gonale e cooperazione
regionale intrafronta-
liera**

Pagina 15

ANDRÁS INOTAI

Direttore dell'Institute for
World Economics di
Budapest

**Aspetti economici della
cooperazione nell'Area
Centro-Europea**

Pagina 31

INHALTSVERZEICHNIS

Vorwort

Einführung

durch den Präsidenten der
Region Trentino-Südtirol

TARCISIO ANDREOLLI

Seite 71

Grundsatzreferate

GIANNI BONVICINI

Direktor des Istituto Affari
internazionali in Rom

**Die politischen Aspekte
der Wechselbeziehung
zwischen "Esagonale"
und grenzüberschreiten-
der regionaler Zusamm-
menarbeit**

Seite 77

ANDRÁS INOTAI

Direktor des Institute for
World Economics in
Budapest

**Wirtschaftliche Aspekte
der Zusammenarbeit in
Mitteleuropa**

Seite 95

CONTENTS

Presentation

Introduction by the

President of the Region of
Trentino-Alto Adige

TARCISIO ANDREOLLI

Page 135

Principal papers

GIANNI BONVICINI

Director of the Istituto
Affari internazionali of
Rome

**Political Aspects of the
inter-relations between
the "Esagonale" and
cross-border regional
cooperation**

Page 141

ANDRÁS INOTAI

Director of the Institute for
World Economics of
Budapest

**Economics Aspects of
cooperation in Central
Europe**

Page 159

**Sintesi delle indicazioni
emerse dall'incontro**
a cura di
GIANNI BONVICINI
Pagina 57

**Zusammenfassung der
hervorgegangenen Ta-
gungsbeiträge durch**
GIANNI BONVICINI
Seite 121

**Summary of the points
emerging from the
meeting** edited by
GIANNI BONVICINI
Page 183

Saluto conclusivo
dell'Assessore regionale
per l'Accordo preferen-
ziale fra Trentino-Alto
Adige, Tirolo e Vorarlberg
ZENO GIACOMUZZI
Pagina 63

Schlußwort
des Regionalassessors
für das Sonderabkommen
zwischen Trentino-
Südtirol, Tirol und
Vorarlberg
ZENO GIACOMUZZI
Seite 127

Concluding address
by the Regional Councillor
for the preferential
agreement between
Trentino-Alto Adige,
Tyrol and Vorarlberg
ZENO GIACOMUZZI
Page 189

Rappresentanti degli
Istituti di relazioni interna-
zionali ed esponenti na-
zionali e regionali interve-
nuti all'incontro
Pagina 193

Vertreter der Institute für
internationale Beziehungen
und Vertreter auf nationaler
und regionaler Ebene, die
an der Tagung teilge-
nommen haben
Seite 193

Representatives of the
Institutes of international
relations and national and
regional representatives
participating at the
meeting
Page 193

**LE INTERRELAZIONI FRA
INIZIATIVA ESAGONALE E ALPE-ADRIA
IN UN'EUROPA CHE CAMBIA**

*Prima riunione degli Istituti di Relazioni internazionali
dell'iniziativa del Centro-Europa*



PRESENTAZIONE

L'incontro di studi internazionale "Le interrelazioni tra Iniziativa Esagonale e Alpe-Adria in un'Europa che cambia" svoltosi a Trento il 24 gennaio 1992, ha rappresentato un momento significativo dell'azione regionale in campo europeo e ha offerto - in un momento delicato e difficile come quello attuale - una utile opportunità di dibattito e di approfondimento sulle prospettive di una parte centrale dell'Europa.

E' perciò con vivo piacere che presento questa documentazione essenziale dell'incontro - le relazioni di base e la sintesi conclusiva della giornata di studio - che auspico possa risultare utile per quanti studiano e seguono da vicino questa problematica di grande interesse.

La collaborazione intergovernativa attuata dai Paesi dell'Iniziativa Esagonale e la collaborazione interregionale concretizzata dalla Comunità di lavoro Alpe-Adria possono senz'altro contribuire a lanciare un "ponte" tra la Comunità europea e i Paesi dell'Est europeo. Spazi di sviluppo economico e di rafforzamento di una nascente democrazia si aprono dinanzi e richiedono lo sforzo convergente di tutti i soggetti istituzionali, politici e culturali che hanno a cuore il futuro dell'Europa.

Nel favorire un moto profondo verso il regionalismo, la cooperazione fra Esagonale e Alpe-Adria contribuisce pure a ridare voce e identità a una "grande regione" europea: l'Europa centro-danubiana, l'area mitteleuropea, che viene a costituire un reale spazio di cooperazione e un polo di riferimento culturale e operativo.

Questo è stato il messaggio di fondo dell'Incontro di Studi, che ha rappresentato anche la Prima Riunione degli Istituti di Studi internazionali dei Paesi dell'Esagonale. Studiosi, esperti e rappresentanti politici d'Italia, Austria, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia hanno dato vita ad un incontro che, oltre a sviluppare i temi e le problematiche delle relazioni fra questi Paesi, ha contribuito a far crescere rapporti di amicizia e di fiducia reciproca.

L'augurio è che questa iniziativa realizzata dalla Regione Trentino-Alto Adige in collaborazione con l'Istituto Affari Internazionali possa avere seguito in ulteriori occasioni di incontro e di dibattito, con l'obiettivo di rafforzare quanto oggi può contribuire allo sviluppo di più intensi rapporti economici, politici e culturali fra i popoli europei.

Trento, giugno 1992

dott. Tarcisio Andreolli
Presidente della Regione Autonoma
Trentino-Alto Adige

TARCISIO ANDREOLLI

Presidente della Regione Autonoma

Trentino-Alto Adige



Nell'introdurre i lavori di questo incontro di studi internazionale, desidero porgere a nome della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige un caloroso benvenuto alle delegazioni nazionali e regionali degli Istituti di relazioni internazionali, ai rappresentanti politici, agli esperti e studiosi qui intervenuti.

La Regione Trentino-Alto Adige, insieme all'Istituto Affari Internazionali, ha inteso promuovere questo Seminario internazionale sui rapporti fra Iniziativa Esagonale e Alpe-Adria, quale occasione di incontro, di confronto e di verifica comune delle prospettive di cooperazione, di sviluppo economico e di crescita istituzionale in un'area centrale e strategica dell'Europa.

Sono qui convenute le delegazioni degli Istituti di relazioni internazionali di Italia, Austria, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia, con l'obiettivo di approfondire gli aspetti di collaborazione fra il livello di cooperazione interstatale attuato nell'Esagonale e il livello di cooperazione interregionale concretizzato da Alpe-Adria, e con il compito di individuare possibili strade percorribili per il loro sviluppo.

Prima di lasciare spazio alle relazioni di base del Seminario - la relazione del Direttore dell'Istituto Affari Internazionali, Gianni Bonvicini, questa mattina, e la relazione del Direttore dell'Istituto di Economia Internazionale di Budapest, András Inotai, al pomeriggio, alle comunicazioni e interventi che seguiranno - ritengo doverose alcune sintetiche considerazioni.

Non c'è dubbio, in primo luogo, che lo sviluppo di rapporti fra la realtà di Alpe-Adria - costituita nel 1978 per iniziativa di sette Regioni dell'area centro-orientale - e l'Iniziativa Esagonale - nata nel 1989 come Quadrangolare - contribuisce non solo a razionalizzare e a massimizzare i frutti della collaborazione in quest'area, ma dà un ulteriore forte impulso allo sviluppo del regionalismo, della cooperazione interregionale e della cooperazione transfrontaliera in Europa.

Come promozione del regionalismo, innanzitutto, questa iniziativa si inserisce attivamente nel contesto delle azioni sviluppate a livello europeo per far sentire al voce delle Regioni nelle sedi di governo comunitarie, fra le quali la Regione Trentino-Alto Adige ha avuto recentemente l'onore di coordinarne una delle più significative con il Convegno "Le Regioni italiane per l'Europa" preparatorio alla Conferenza delle Regioni del Parlamento europeo in coincidenza con il vertice di Maastricht.

La sfida, oggi, è far sì che il nuovo livello di governo continentale non si affermi a scapito delle realtà e delle autonomie regionali, che devono trovare, nel contesto di un'accresciuta intesa fra gli Stati, un loro preciso spazio di identità e di autogoverno.

Assieme ad altre realtà interregionali - l'Assemblea delle Regioni d'Europa (ARE), la Comunità delle Regioni europee di confine (AGEG) - realtà come Alpe-Adria e Arge Alp consolidano la posizione complessiva delle Regioni nei confronti degli organismi europei.

Nel favorire questo moto profondo verso il regionalismo, la cooperazione fra Esagonale e Alpe-Adria contribuisce a ridare voce e identità a una "grande regione" europea: l'Europa centro-danubiana, l'area mitteleuropea, che al di là di nostalgie e di enunciazioni retoriche, può oggi costituire un reale spazio di cooperazione e un polo di riferimento in termini di convergenza culturale e di comunanza operativa.

Dal punto di vista polistico-istituzionale l'iniziativa Esagonale rappresenta quindi una ripresa di consapevolezza politica e di operatività istituzionale dei Paesi del Centro Europa.

La Comunità di lavoro Alpe-Adria ha aperto la strada in questa direzione, ha costituito un primo avvio di collaborazione attuata a livello regionale, che ora trova - soprattutto dopo la caduta della "cortina di ferro" - una sua conferma e ampliamento a livello statale.

Un secondo ordine di considerazioni sorge dalla valutazione delle implicazioni economiche della collaborazione in quest'area, che sarà oggetto di puntuale approfondimento nel pomeriggio.

Se pensiamo - come ci illustrerà Inotai - che tra il 1985 e il 1989 il commercio all'interno dei Paesi della Pentagonale è cresciuto del 70% e che, dal 1989, la Comunità europea è divenuta il partner commerciale più importante per le economie dei Paesi del centro Europa dell'Est, osserviamo come i riflessi economici del nuovo assetto siano già rilevanti e come promettano di esserlo ancor più in futuro.

Questo pone un compito non solo alle istituzioni nazionali e regionali, ma a tutti i soggetti economici, anche delle realtà locali, per operare un adeguamento che sappia cogliere tutte le opportunità - e le grandi necessità - che si aprono in questo campo per una complessiva crescita e razionalizzazione economica.

Ma, oltre a queste considerazioni, ci è d'obbligo una riflessione che ci porta al cuore della situazione europea che noi oggi stiamo vivendo.

Nel quadro di un'Europa percorsa da forti tensioni di cambiamento, l'Esagonale e, nel suo ambito, la componente occidentale di questa, possono svolgere un forte punto di riferimento per l'evoluzione democratica dei Paesi dell'Est europeo.

Lo sforzo per la valorizzazione delle singole identità nazionali e regionali nell'area centro-europea - attuata con metodi e strutture democratiche - rappresenta un contributo di grande importanza per il consolidamento della democrazia in Europa.

L'Esagonale e Alpe-Adria rappresentano, in questa prospettiva, un "ponte" della Comunità europea verso l'Est, una via attraverso la quale far crescere la solidarietà politica, la cooperazione economica e la convergenza culturale in Europa.

Una grande occasione, quindi, per far rivivere, concretamente, i più forti e autentici valori della cultura europea, la cultura dei valori dell'uomo, della solidarietà fra i cittadini, i popoli, le nazioni.

Mi preme sottolineare, avviando alla conclusione questo saluto introduttivo, che a fronte delle alte idealità e significati politici e culturali che noi attribuiamo a questo insieme di iniziative a livello europeo, è indispensabile faccia riscontro una serie di concrete realtà e progetti operativi nei settori delle istituzioni, dell'economia, della cultura.

E' auspicabile, in tal senso, che fra Esagonale e Alpe-Adria si possano instaurare meccanismi stabili di collegamento al fine di massimizzare i frutti della collaborazione centro-europea. Analogamente, a livello istituzionale europeo, particolarmente significativa sarebbe l'adesione degli Stati della Esagonale alla Convenzione-quadro del Consiglio d'Europa sulla cooperazione transfrontaliera. Così come, infine, in campo economico, è importante predisporre strumenti per sviluppare e rafforzare il trend di crescita evidenziatosi.

L'augurio è che l'Incontro di studi al quale noi oggi diamo vita, possa servire proprio all'approfondimento e alla individuazione di efficaci strumenti per consentire ulteriori significativi passi sul piano della cooperazione fra i nostri popoli.

Mi si consenta un accenno, infine, alla realtà del Trentino-Alto Adige. Essa viene a trovarsi, nei nuovi spazi che si stanno aprendo, in una posizione rilevante.

Il Trentino-Alto Adige, insieme ai Länder austriaci, alla realtà bavarese, alle Regioni del Nord-Est italiano, può fare la sua parte nel creare un forte punto di riferimento, anche dal punto di vista economico e commerciale, per le più vicine economie dell'Est.

La Regione Trentino-Alto Adige, in linea con le iniziative fin qui sviluppate, intende svolgere un suo circoscritto ma responsabile ruolo per dare un forte contributo ad una evoluzione in senso regionalista, democratico e di cooperazione economica del continente europeo.

L'augurio conclusivo è, che questa giornata risulti utile affinché il cammino verso una nuova Europa, l'Europa delle autonomie, della

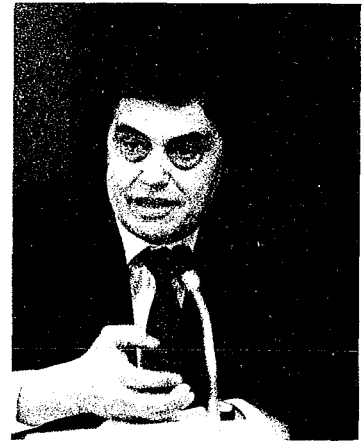
democrazia e della solidarietà - nella concretezza di progetti istituzionali e operativi - segni un altro passo in avanti.

Noi vorremmo che le difficili ore che stiamo vivendo anche con riferimento alla drammatica situazione dei popoli della Jugoslavia, possano essere un monito ed uno stimolo per un futuro di pace.

Rinnovo il mio saluto e il mio grazie più vivo a quanti sono qui intervenuti e auguro a tutti una giornata di intenso e proficuo lavoro.

GIANNI BONVICINI

*Direttore dell'Istituto
Affari Internazionali - Roma*



GLI ASPETTI POLITICI DELL'INTERRELAZIONE FRA ESAGONALE E COOPERAZIONE REGIONALE INTRAFRONTALIERA

L'avvio l'11 novembre del 1989, a pochi giorni dal crollo del Muro di Berlino, di un progetto di cooperazione fra Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria, allora noto come Quadrangolare, sottolinea la ripresa di un vecchio concetto di Centro Europa, che malgrado le condizioni avverse dei decenni precedenti non aveva mai completamente cessato di esistere.

La tradizione di una Comunità di Interessi nell'area adriatico-danubiana e balcanica riprende in pieno con la caduta della contrapposizione ideologica fra Est ed Ovest e ripropone modelli di cooperazione fra stati sovrani che, se anche hanno poche analogie con il passato imperiale austro ungarico o con la politica di accordi degli anni '20 e '30 fra gli stati della Regione, riprendono la logica di un'asse di interessi che addirittura, per alcuni, è possibile configurare come una direttrice socioeconomica che si estende da Barcellona via Trieste fino a Budapest. Direttrice sicuramente molto dinamica e con caratteristiche similari di potenzialità economica, alternativa a quella centrale rappresentata nel dopoguerra da Parigi e Bonn, ma scarsamente integrata a causa delle vicende storiche del dopoguerra.

Tuttavia questo concetto di Centro Europa, malgrado le divisioni ideologiche, ha continuato ad operare anche nel passato, magari a livello di semplici scambi commerciali o culturali. Tanto che è stato possibile attenuare gradualmente il principio molto rigido di frontiera fra stati confinanti, ma ideologicamente agli antipodi. Da questo punto di vista l'iniziativa sicuramente più importante è stata quella varata già nel 1978 dalle regioni di confine di Austria, Italia, Germania Occidentale, Svizzera, Ungheria e Jugoslavia, nota come Alpe-Adria. Sul modello della antesignana Arge Alp, più spostata verso occidente, e sulla base di criteri analoghi di prossimità geografica e di comunanza di problemi, Alpe-Adria ha di fatto ridato sostanza ad una forma di cooperazione attiva e coordinata in Centro Europa, che mancava da tempo e di cui si sentiva la necessità.

Sulla base di questa prima esperienza e in un clima di allentamento dei legami ideologici ad Est, a cominciare dalla seconda metà degli anni '80, la necessità di una ripresa del dialogo anche a livello di stati ha cominciato a farsi strada con prepotenza. Di qui, all'indomani del fatto più traumatico del 1989, la caduta del muro fra le due Germanie, il varo tempestivo della iniziativa Quadrangolare su proposta dell'Italia. Varo che se contraddistingue la fine di un'era e la ricerca di nuove forme di cooperazione, rappresenta tuttavia il risultato e lo sviluppo di azioni precedenti fra cui, per importanza come ricordato, quella di Alpe-Adria.

C'è quindi da chiedersi quale legame esista fra Alpe-Adria e Iniziativa Centro Europea e, più in particolare, come sia possibile sfruttare e coordinare al meglio queste due forme di cooperazione per dare sostanza ad un processo di riagggregazione in un'area di cruciale importanza per i futuri equilibri dell'intera Europa.

L'esperienza di Alpe-Adria

Con un protocollo d'intesa firmato a Venezia il 20 novembre 1978 sette regioni dell'area centro orientale davano vita ad Alpe-Adria. Nel giro di pochi anni le regioni partecipanti diventavano

diciotto. Un successo notevole, soprattutto per l'indubbio significato di "ponte" fra Est ed Ovest che l'iniziativa rivestiva.

La vita di Alpe-Adria, come della Comunità che l'aveva preceduta di qualche anno, Arge Alp, non è stata facile. Tre gli ostacoli principali: il primo di tipo ideologico, frutto della divisione dell'Europa in due blocchi contrapposti e che rendeva precario il contatto con le regioni dell'Est; il secondo relativo alle profonde differenze di poteri e competenze fra le singole regioni, con i Länder ad un estremo e i Comitati ungheresi dall'altra; la terza, conseguenza diretta della seconda, un diverso rapporto con il potere statale centrale che metteva in evidenza gradi di libertà molto differenziati.

Quest'ultimo elemento, i rapporti con lo stato centrale, hanno costituito in generale e fin dall'inizio un ostacolo non indifferente allo sviluppo delle relazioni intrafrontaliere. E se questo è stato vero per Arge Alp, dato il suo carattere innovativo rispetto ad una logica centralista imperante a quell'epoca anche in Europa occidentale (si pensi al non ancora risolto problema dei rapporti fra regioni della Ce e Commissione di Bruxelles), tanto più vero si dimostrava nel caso di Alpe-Adria dove ai motivi tradizionali si mescolava anche la questione della contrapposizione ideologica e politica resa evidente dall'esistenza di patti militari contrapposti e dalla presenza della cortina di ferro.

Di qui una scarsa "produttività" delle iniziative transfrontaliere e di un girare a vuoto fra studi e convegni con pochi risultati concreti. A ciò si aggiungeva un errore tattico delle regioni partecipanti, che, di fronte alle difficoltà oggettive della cooperazione, trovavano come unico rimedio quello di allargare sempre di più sia il numero dei partecipanti che quello dei campi di cooperazione. Errore che si sta riproducendo anche a livello di Esagonale, con una politica di successivi ampliamenti del numero dei membri a scapito della omogeneità dell'impresa. Già all'articolo 3 del protocollo di fondazione della Comunità del 1978 si enumerano svariate aree di intervento: comunicazioni transalpine, movimento portuale, produzione e trasporto di energia, agricoltura, economia forestale ed idrica, turismo, protezione della natura, tutela del paesaggio, conservazione del paesaggio culturale e ricreativo, assetto territoriale,

sviluppo urbanistico, rapporti culturali, contatti fra istituti scientifici. Altri settori si sono mano a mano aggiunti nella prassi della cooperazione e di essi si è tenuto conto nella riunione di bilancio dei primi dieci anni tenuta a Venezia il 23-26 novembre 1988, nel corso della quale si sono indicate anche le nuove iniziative da intraprendere, questa volta alla presenza dei ministri degli esteri dei cinque Paesi, quasi a evidenziare il diverso clima che già stava emergendo in Europa nei confronti di iniziative una volta viste con sospetto.

In effetti già qualche mese prima a Millstatt, in Carinzia, i rappresentanti dei cinque governi centrali avevano approvato una Dichiarazione in cui si sottolineava l'importanza della cooperazione transfrontaliera. Si iniziavano qui ad operare quei tentativi di saldatura fra livello locale e statale che la nascita della Quadrangolare renderà poi più pressanti. Legami di vitale importanza per le regioni, poiché gli stati rappresentano il necessario tramite per accedere a quelle organizzazioni internazionali, prima fra tutte la Ce, che possono garantire con il loro supporto finanziario il successo concreto di iniziative comuni a livello regionale. E a Venezia saranno di fatto presenti anche i rappresentanti delle maggiori organizzazioni finanziarie europee e internazionali, a testimonianza di questa esigenza.

Se malgrado gli sforzi di cooperazione fatti all'interno di Alpe-Adria non si sono modificate sostanzialmente le condizioni di vita delle popolazioni che vi abitano, tanto che recenti studi della regione Lombardia sugli scambi commerciali fra le regioni dell'Area di lavoro indicano che non si sono superate le medie nazionali delle relazioni bilaterali fra i singoli paesi, purtuttavia essa costituisce una base di sperimentazione e di sviluppo potenzialmente importante in un'Europa in rapida trasformazione, in cui le forme di integrazione stanno differenziandosi sempre più.

In altre parole l'iniziativa dell'Europa centrale non deve essere vista in antitesi con quella intrafrontaliera. Anzi per certi versi, mentre la prima ha dichiaratamente carattere transitorio, la seconda può, come ci sforzeremo di dimostrare nelle nostre conclusioni, avere una base solida di sviluppo nella nuova Europa.

L'iniziativa Centro Europea

L'Iniziativa Centro Europea è figlia della fine della politica dei blocchi. Prima limitata a soli quattro stati membri con rapporti tradizionali nel campo commerciale ed economico, essa ha finito con l'inglobare anche Cecoslovacchia, il 20 maggio 1990, e Polonia, il 27 luglio 1991, malgrado numerose perplessità sulla opportunità di queste nuove accessioni.

Lo spirito che ha animato il progetto, essenzialmente frutto dell'intuizione del ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis, è stato quello di cercare di ridare una certa omogeneità ad un'area che la fine del secondo conflitto mondiale aveva profondamente diviso: dal punto di vista militare, con Italia membro della Nato, Austria neutrale, Jugoslavia non allineata, Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria parte del Patto di Varsavia; politicamente, con Austria e Italia democrazie consolidate, Jugoslavia con forme peculiari di autoritarismo centralizzato e i rimanenti tre quali regno del socialismo reale; dal punto di vista economico, con Austria e Italia ad economia di mercato, Jugoslavia con tentativi di autogestione, mentre per gli altri l'unica forma ammessa era quella dell'economia di piano; infine l'Italia membro fondatore della Ce, l'Austria parte dell'Efta, gli altri partecipanti al Comecon, tranne la Jugoslavia. In definitiva nello spazio piuttosto limitato composto dagli stati dell'Esagonale si era manifestato nel dopoguerra il massimo concentrato di differenze e di divisioni, in un modo storicamente innaturale per un'area che al contrario aveva raggiunto nel passato standard di sviluppo politico ed economico piuttosto omogenei.

A favorire questo piano di riagggregazione nel Centro Europa sono intervenuti una serie di fattori a dir poco eccezionali. Il primo, più volte citato, è stato senza alcun dubbio il crollo del blocco sovietico e la fine della dottrina della sovranità limitata in Europa orientale; ad esso è seguito l'altro fatto determinante, costituito dalla riunificazione tedesca e dal nuovo peso che la Germania andava assumendo proprio nella regione centrale; il ritorno a regimi democratici in gran parte degli ex satelliti di Mosca e il riorientamento in senso occidentale

della loro politica estera rappresentava un'altra molla non secondaria all'avvio dell'Iniziativa Centro europea.

A questi fattori presi nel loro insieme vanno aggiunti la prossimità geopolitica dei Sei stati (più evidente nella versione originaria a quattro stati) e l'interesse economico a creare dei meccanismi di cooperazione in una fase di riforme interne nei paesi dell'Est. Infine un certo ruolo va anche attribuito al concetto di Europa centrale che abbiamo ricordato all'inizio e che si sostanzia in affinità culturali, tradizioni storiche e interessi commerciali che affondano le radici nel passato.

L'Iniziativa è quindi decollata ed ha proceduto con una certa rapidità a definire i contorni generali e le procedure della cooperazione, attraverso un notevole numero di riunioni al Vertice dei primi ministri o dei loro vice nonché di incontri dei ministri degli esteri, il cui apporto è stato di decisiva importanza.

I caratteri dell'Iniziativa Centro Europea

Nella situazione di mutamento generale e radicale in Europa l'idea di creare forme di cooperazione al suo centro, quindi nell'area potenzialmente più delicata, è da ritenersi altamente auspicabile. Le perplessità e anche le ironie espresse all'inizio sull'iniziativa dell'Italia sono da questo punto di vista fuori luogo. Semmai quello che c'era da chiedersi riguardava la collocazione di questa nuova aggregazione di stati rispetto a quelle già esistenti e funzionanti, anche dopo il terremoto politico e istituzionale all'Est: la Csce, il Consiglio d'Europa, ma più in particolare la Ce con il suo crescente potenziale economico e politico.

È abbastanza evidente, esaminando la composizione dell'Esagonale, che la Ce costituisce il punto di riferimento principale dei paesi partecipanti. A parte l'Austria con la sua domanda di adesione alla Comunità Europea già in esame, Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria si stanno già preparando alla futura entrata nella Comunità attraverso l'accordo di superassociazione appena firmato. Per la Jugoslavia i contatti con la Ce costituiscono una

vecchia storia di cooperazione, rimasta tuttavia a mezza strada a causa delle vicende interne e della progressiva disgregazione della Federazione.

Per gli ex paesi dell'Est, tuttavia, il periodo di transizione verso una piena adesione alla Ce sarà piuttosto lungo, e l'adesione non è prevista prima del 2000. La creazione quindi di un meccanismo di cooperazione di "passaggio" può essere particolarmente utile per vari motivi. Innanzitutto la collaborazione regionale obbliga paesi che hanno abbandonato di colpo le istituzioni multilaterali di cui facevano volenti o nolenti parte, Comecon e Patto di Varsavia, a riprendere i contatti fra di loro, evitando di chiudersi in una logica eccessivamente nazionalistica. In secondo luogo diminuisce il rischio di legare il proprio futuro economico e commerciale, anche nel breve periodo, alla potenza egemone dell'area rappresentata dalla Germania riunificata; da questo punto di vista, la possibilità di diversificare le fonti di finanziamento e le attività commerciali è di notevole importanza per una corretta ed equilibrata politica di riforme economiche interne in quei paesi. In terzo luogo il contatto, non impegnativo né vincolante, con paesi ad economia di mercato, l'uno, l'Italia, membro della Ce, l'altro, l'Austria, membro dell'Efta, può assecondare i piani di una certa gradualità nello sforzo di riadattamento delle economie e delle necessarie infrastrutture per il ripristino di condizioni di concorrenzialità dopo anni di pianificazione centralizzata.

Si tratta naturalmente di finalità importanti, che tuttavia devono essere viste in senso transitorio. L'Esagonale, nella concezione stessa dei suoi promotori, non si propone quindi in alternativa rispetto alle istituzioni internazionali preesistenti. Anzi rifiuta il carattere di istituzione vera a propria, definendosi più che altro come un processo di cooperazione. Da questa specificità discendono alcune conseguenze funzionali.

Dal punto di vista istituzionale, la struttura è molto semplice. Essa si compone di una Presidenza a rotazione annuale: finora si sono succedute, Ungheria dal novembre '89 fino al 30 giugno 1990, Italia fino al giugno '91 e, infine, Jugoslavia dal luglio 1991. Una volta all'anno si riunisce il Vertice dei primi ministri assieme ai colleghi

degli esteri , mentre questi ultimi si incontrano ormai regolarmente due volte all'anno. A livello di funzionari agisce poi il Gruppo dei Coordinatori nazionali. Infine sono stati insediati ben 12 Gruppi permanenti di lavoro che hanno il compito di predisporre i progetti. Non esistono segretariato o strutture organizzative permanenti e neppure organismi parlamentari, anche se in tempi recenti, e in particolare al Vertice del 26-27 luglio 1991 a Dubrovnik sono state invitate delegazioni parlamentari in provenienza dai paesi partecipanti.

L'obiettivo principale dell'Iniziativa dovrebbe quindi essere pratico. Avviare cioè tutta una serie di progetti su questioni concrete, dai trasporti alle telecomunicazioni, dall'ambiente alla ricerca scientifica. Fino ad oggi sono stati predisposti circa 80 progetti di vario tipo e dimensione. La valenza principale di questi progetti deve essere quella di fornire strumenti e mezzi per una maggiore integrazione fra i paesi dell'area (potenzialità integrativa dei progetti), omogeneizzando gli standard, creando infrastrutture che facilitino le comunicazioni, riaprendo i canali culturali e di convivenza fra popolazioni e minoranze.

Neppure è previsto che tutti gli stati membri dell'Esagonale siano obbligati a seguire la stessa strada. La partecipazione ai vari progetti è puramente volontaristica e ciascuno può decidere se stare dentro o fuori le iniziative proposte. Per questo motivo è stata mutuata una vecchia espressione in uso nella Ce, quella di una Comunità a geometria variabile; concetto questo che si applica sia ai membri interni della Esagonale come ai partecipanti esterni, quali possono essere stati terzi, tipo Bulgaria, Romania e in futuro Albania, che hanno espresso interesse nei confronti dell'Iniziativa, oppure le regioni di frontiera e le rispettive Comunità di lavoro. Ci si rifa' qui all'esperienza positiva del progetto Eureka, lanciato qualche anno fa dalla Ce, cui partecipano di volta in volta gruppi di stati e di imprese diverse a seconda dell'interesse e della natura del progetto.

I limiti dell'esperienza esagonale

Il carattere pragmatico e transitorio dell'Iniziativa del Centro Europa doveva quindi spingere i governi partecipanti a concentrare prioritariamente la loro attenzione sui progetti settoriali, frutto degli studi di fattibilità predisposti dai numerosi gruppi di lavoro, comprendenti tematiche come trasporti, telecomunicazione, ambiente, piccola e media industria, cultura e turismo, cui si sono nel tempo aggiunti altri sette campi di cooperazione. Una moltiplicazione di settori forse eccessiva, ma che in ogni caso ben sottolineava la filosofia di concretezza che doveva ispirare le azioni dell'Esagonale.

Tuttavia l'irrompere di problematiche politiche non ha tardato a manifestarsi nel seno dell'Esagonale. La prima questione di "high politics" ha riguardato il futuro della sicurezza dei Paesi dell'area. Con il crollo del Patto di Varsavia era fin troppo evidente che gli ex Paesi membri si sarebbero preoccupati del vuoto che si era determinato nel Centro Europa. La richiesta urgente di protezione all'occidente si manifestava quindi in tutte le istanze internazionali, compresa anche l'Esagonale. Pur non essendo stata in alcun modo istituzionalizzata, la cooperazione politica ha quindi cominciato a dominare l'agenda dei Vertici e delle riunioni ministeriali, spaziando dall'atteggiamento da tenere nei confronti della Csce ai rapporti da instaurare con il Consiglio d'Europa. Pari attenzione è stata dedicata alla questione dei diritti delle minoranze. Al Vertice di Venezia del 31 luglio 1990 sono quindi stati decisi cinque settori di dialogo politico: Csce, Consiglio d'Europa, Ce, Minoranze e Sicurezza. Infine, come era inevitabile, la crisi jugoslava ha determinato in larga parte l'andamento delle più recenti riunioni, da quella di Bologna del 18 maggio '91 a quella di Dubrovnik del 26 e 27 luglio dello stesso anno. Forse ciò ha finito con l'appesantire i lavori dell'Esagonale e distrarre l'attenzione dai compiti di più immediata concretezza. Ma è obiettivamente difficile, come hanno dimostrato numerose altre iniziative multilaterali, obbligare i ministri degli esteri e i capi di governo ad occuparsi unicamente di ponti e strade! Di qui il suggerimento formulato in più occasioni di coinvolgere i ministri competenti per materia nei progetti settoriali,

lasciando più spazio ai ministri degli esteri per impostare la cooperazione politica.

Di gran lunga più cruciale è tuttavia la questione riguardante l'accesso alle fonti di finanziamento per l'avvio dei progetti. Finora ben poco dei circa 80 progetti elaborati è uscito dalla fase iniziale di studio, in gran parte a causa della mancanza di fondi. Di ciò si sono resi ben presto conto i ministri degli esteri dei Sei. La credibilità dell'Iniziativa, d'altronde, si basa in larga parte sulla capacità di attrarre finanziamenti. Le possibili fonti sono per lo più internazionali e vanno dal Programma Phare della Ce alla Banca Mondiale, fino alla appena costituita Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (Bers). I rappresentanti di queste istituzioni sono stati regolarmente invitati, almeno da Bologna in poi, ai Vertici e alle riunioni ministeriali. La proposta più interessante è stata quella suggerita dal neopresidente della Bers, Jacques Attali, nel corso del Vertice di Dubrovnik del luglio 1991, di costituire una segreteria tecnica dell'Esagonale presso la Bers, per meglio seguire l'istruzione delle pratiche di finanziamento e le priorità da attribuire ai numerosi progetti. Fino ad oggi questa proposta non è stata messa in pratica, ma è chiaro che essa, in una situazione generale di scarsità di finanziamenti internazionali, riveste un grande valore per dare maggiore razionalità e consistenza alle richieste spesso scordinate e frammentarie che provengono dai gruppi di lavoro dell'Esagonale.

Altra fonte di finanziamento è quella prevista da leggi nazionali ad hoc varate dai parlamenti o dai governi della Esagonale. L'esempio, ancora una volta, è stato dato dall'Italia con l'approvazione della legge n. 19 del 9 gennaio 1991 sulle aree di confine, che, fra il resto, mette in gioco anche le regioni che fanno parte di Alpe-Adria. È questa una prima forma di collegamento fra Esagonale e Alpe-Adria, problema sul quale ci soffermeremo più oltre. Ma a parte la legge italiana non si ha notizia a tutt'oggi di analoghe iniziative negli altri cinque paesi.

Infine, a complicare il quadro della Esagonale, sono da prendere in esame le contingenze politiche che possono gravemente turbare il funzionamento dell'Iniziativa. Il fatto, ad esempio, che la presidenza di turno sia oggi nelle mani della Jugoslavia non aiuta certo a

mantenere il necessario dinamismo ad una iniziativa in fieri. La grave crisi di identità politica ed istituzionale in quel paese costituisce un fattore di debolezza proprio nella fase in cui si dovrebbe far fruttare il lavoro svolto dai Gruppi di lavoro in questi due anni di attività. Se da un lato, quindi, per i motivi sopra esposti, la flessibilità e la transitorietà sono elementi positivi nella filosofia della Esagonale, dall'altra la mancanza di meccanismi istituzionali autonomi, in grado di procedere anche senza l'impulso diretto degli organismi di vertice, può costituire un pericoloso elemento di debolezza. Di qui la necessità di un raccordo, meglio definito di quanto non lo sia oggi, con altre istituzioni internazionali e anche intraregionali.

I rapporti con la Comunità di Lavoro di Alpe-Adria

In effetti, quella del raccordo con altre istituzioni europee e internazionali è a nostro avviso l'unica strada da percorrere per fare funzionare al meglio l'Iniziativa dell'Europa Centrale. Una volta consolidate alcune procedure di funzionamento, come è di fatto avvenuto in questi due primi anni di funzionamento dell'Iniziativa, l'aggancio con organismi e istituzioni multilaterali può costituire un incentivo a rendere più concreti progetti che per il momento appaiono piuttosto generici. Non è tanto il collegamento con iniziative analoghe, tipo la Cooperazione Balcanica, la Cooperazione Baltica o quella del Mar Nero a doverci preoccupare. Del resto tali iniziative sono ancora più indefinite e ad uno stadio iniziale rispetto alla Esagonale. La priorità va attribuita alla Ce, al Consiglio d'Europa, alla Csce e, per le questioni finanziarie, agli organismi che sopra ricordavamo, a cominciare dalla Bers, presso cui va istituita al più presto la proposta segreteria tecnica.

Ma quello che qui ci preme più sottolineare è il collegamento anche ad un livello inferiore, come è quello con la Comunità di lavoro di Alpe-Adria. Di questa necessità si sono resi conto i ministri dell'Iniziativa Centro Europea, citando in diverse dichiarazioni la coincidenza di interessi con Alpe-Adria (vedi allegati). Dalla riunione

del vertice ministeriale di Vienna del 27 maggio 1990, il presidente di turno della Comunità di regioni transfrontaliere, allora il presidente della Regione Lombardia, partecipa regolarmente alle riunioni dell'Esagonale. Dopo Bologna, cioè dal 18 maggio 1991, Alpe-Adria è presente anche alle riunioni dei Coordinatori nazionali.

In effetti guardando alle competenze di Alpe-Adria e dell'Esagonale appare in modo chiaro come esse siano in larga misura coincidenti. Dalle infrastrutture alle questioni relative alle minoranze, dalla cultura al turismo, i temi di discussione tendono a sovrapporsi. In previsione del prossimo vertice di Vienna, in agenda per il 1992, la necessità di un coordinamento più stretto fra Alpe-Adria e l'Esagonale sui problemi del Danubio, che costituiranno l'oggetto principale dell'incontro, si fa ancora più evidente, dal momento che entrambi gli organismi stanno lavorando da tempo sullo stesso argomento. Come dividersi i compiti e le competenze? Come rendere più efficaci e credibili gli interventi?

Difetti e disfunzioni si scorgono in tutte e due gli organismi. Alpe-Adria ha la tendenza ad occuparsi di problemi molto vasti, ben al di là delle sue reali capacità e delle sue competenze. L'Esagonale vuole occuparsi di quasi tutto, moltiplicando a dismisura i gruppi di lavoro e i progetti specifici. Una migliore divisione del lavoro sarebbe perciò molto utile per la funzionalità dei due organismi. Data la sua estensione geografica ed il fatto di essere composta da governi, l'Esagonale dovrebbe fissare le linee quadro delle politiche da intraprendere e facilitare l'accesso alle fonti di finanziamento internazionali; sulle questioni concrete e sui progetti applicativi dovrebbe essere dato maggiore spazio e potere di intervento alle regioni di confine. Un raccordo si rende quindi necessario ed urgente, al fine di non disperdere un patrimonio di cooperazione che nel caso di Alpe-Adria riveste anche un carattere politico e simbolico importante, avendo essa operato per una cooperazione transfrontaliera ben prima dell'abbattimento delle frontiere ideologiche e delle divisioni fra Est ed Ovest. L'Esagonale, in definitiva, proprio in considerazione della sua conclamata transitorietà verso forme di integrazione maggiore (all'interno della Ce) dovrebbe nel frattempo

contribuire a rafforzare la cooperazione transfrontaliera, lasciando un segno concreto della sue finalità operative.

Per l'Esagonale un raccordo "istituzionalizzato" con Alpe-Adria potrebbe anche contribuire a risolvere uno dei problemi chiave relativi alla sua credibilità politica generale, quello della partecipazione della Germania, che è presente con la Baviera nella Comunità di Lavoro, ma assente dall'Iniziativa del Centro Europa. Partecipazione che è stata richiesta in diverse occasioni dai presidenti di Alpe-Adria e che si riproporrà continuamente, mano a mano che si affronterà il problema del finanziamento di numerosi progetti di interesse diretto per i Länder tedeschi. Il legame con Alpe-Adria può essere politicamente vantaggioso anche sul fronte delle trasformazioni in atto in Jugoslavia, con il riconoscimento di Slovenia e Croazia quali repubbliche indipendenti in predicato quindi di entrare a pieno titolo nella Iniziativa Centro Europea, ma già attive su diversi progetti intrafrontalieri, in qualità di membri di Alpe-Adria. Difficile, quindi, per i motivi politici qui ricordati, pensare in futuro di mantenere rigidamente distinte queste due organizzazioni ed è meglio già da subito escogitare formule di cooperazione che diano priorità a concetti, forse più vaghi ma più duraturi e concreti, quali quello di aree omogenee di interesse, economico e politico.

Affinché si possa addivenire alla formulazione di un concetto ampio di aree omogenee di interesse a livello intraregionale è però necessario che vengano prese alcune iniziative a livello statale.

Innanzitutto è importante che si risolvano alcuni delicati problemi costituzionali relativi alle competenze regionali. È difficile pensare ad una cooperazione effettiva fra regioni se le loro competenze divergono radicalmente. Questo non è certo un discorso nuovo: uno dei principali ostacoli al funzionamento di Alpe-Adria è stata proprio la disparità eccessiva di competenze fra regioni appartenenti a regimi costituzionali diversi. Tuttavia, oggi, si intravedono reali possibilità di un riavvicinamento delle strutture regionali negli stati del Centro Europa; in effetti nella nuova situazione politica che è andata creandosi nell'area è possibile che le nuove democrazie dell'Est seguano modelli di autonomia regionale simili ai nostri. E ciò può costituire un incentivo affinché anche in occidente sia condotta una

analoga operazione, anche se di portata più limitata, per sopprimere le diversità fra ordinamenti regionali che, malgrado tutto, continuano a sussistere.

In secondo luogo, sempre nell'ottica di un maggiore ruolo da attribuire alla regioni, sarebbe opportuna l'adesione degli Stati della Esagonale alla Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sulla Cooperazione Transfrontaliera.

L'obiettivo finale di queste iniziative dovrebbe essere quello di definire meglio i rapporti fra poteri centrali e regioni e di avviare l'effettiva libertà di stabilimento, di movimento delle persone e dei capitali, che domani sarà destinata a divenire una realtà anche per gli ex stati dell'Est, quali membri della Ce, ma che oggi è ancora lungi dal costituire un obiettivo concreto.

Questo accresciuto ruolo delle regioni di frontiera e una maggiore trasparenza di confini come previsto dalla Convenzione del Consiglio d'Europa, può contribuire a risolvere praticamente, a cominciare dal livello intraregionale, questioni di più generale interesse quali i diritti delle minoranze, l'utilizzo del risparmio e delle potenziali fonti finanziarie regionali per progetti di portata locale, la tutela dell'ambiente e così via.

Il rafforzamento del legame con la cooperazione intraregionale, e in particolare con Alpe-Adria, potrebbe quindi configurarsi come il vero obiettivo strategico dei prossimi anni per l'Esagonale, un'associazione di stati che fin dall'inizio si è data compiti e finalità di transizione, da una situazione di incertezza, quale è quella che ereditiamo dal passato, a un sistema consolidato e certo di cooperazione diffusa, non solo al livello superiore paneuropeo ma anche, e soprattutto, al livello inferiore intraregionale e di aree economiche omogenee.

Su questo tema e in questa prospettiva dovrebbero concentrarsi anche le attività di studio degli Istituti di Relazioni Internazionali dell'area Centro Europea che per la prima volta si sono dati appuntamento a Trento il 24 gennaio del 1992 sotto l'auspicio della Regione Trentino Alto Adige.

Riferimenti bibliografici essenziali

L'Iniziativa del Centro Europa, nata come Quadrangolare l'11 novembre 1989, fatica ancora a manifestarsi in modo soddisfacente nel campo delle pubblicazioni scientifiche e degli studi. A frenare l'interesse di ricerca, a parte la nascita piuttosto recente, ha contribuito l'incertezza e lo scetticismo che ha circondato l'iniziativa nei primi tempi. Naturalmente nel corso di questi due anni si sono tenuti alcuni convegni ed altri ne sono annunciati nel corso del 1992, dopo quello organizzato il 24 gennaio dalla Regione Trentino Alto Adige, per il quale è stata redatta questa relazione.

Nel predisporla, oltre a numerosi articoli di giornale, si è tenuto conto di un lavoro di tesi, assolutamente indispensabile per chi voglia avvicinarsi all'argomento, predisposto per il XVII Corso di Superiore Informazione Professionale per Consiglieri di Legazione da:

- Di Gesù, Calogero, *La nuova proiezione Italiana nell'area Adriatico Danubiana. L'iniziativa Pentagonale e l'Iniziativa Adriatica*, Ministero degli Esteri, Istituto Diplomatico, Roma, ottobre 1991.

Da questa tesi, oltre le notizie essenziali sulla storia e l'evoluzione dell'Iniziativa del Centro Europa, è stata tratta la parte degli allegati relativi agli argomenti della presente relazione.

Altro studio recente è quello prodotto dall'Austrian Institute of International Affairs, frutto di un seminario organizzato a Graz nell'ottobre 1990.

- *The Pentagonal/Exagonal Experiment: new Forms of Cooperation in a Changing Europe*, Laxemburg Paper n. 10, Braumueller, Wien, 1991.

Si rimanda infine al capitolo dell'annuario dell'Istituto Affari Internazionali sui Rapporti Est-Ovest e cambiamenti all'Est pubblicato su:

- Iai, *L'Italia nella politica internazionale*, anno 1989-90, Franco Angeli, Milano, 1991, pp. 64-67.

ANDRÁS INOTAI

*Direttore dell'Istitute for World
Economics di Budapest*



SVILUPPO E COOPERAZIONE ECONOMICA NELL'AREA CENTRO-EUROPEA

La cooperazione economica nell'Europa Centrale, iniziata negli ultimi anni '70 in ambito Alpino-Adriatico e che si rinvigorì gradatamente negli anni '80, si basava su realtà politico-economiche ben salde. I collaboratori appartenevano a diversi gruppi militari, politici ed economici differenti. L'Italia (e la Germania, quale partecipante al quadro Alpino-Adriatico), era membro della NATO e delle Comunità Europee. L'Austria pur mantenendo la sua neutralità politica apparteneva all'EFTA. L'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Polonia erano membri del Patto di Varsavia e del COMECON. Infine, la Jugoslavia, non apparteneva ad alcuna organizzazione politica o economica, pur godendo di una posizione privilegiata nel programma Mediterraneo della CE e guadagnando un posto di osservatore nell'EFTA.

Concetti originari, realtà in movimento, nuove sfide

In tali circostanze la cooperazione economica rivelò tre caratteri salienti:

- (a) Giocò un ruolo complementare, poiché i legami strategici dei Paesi individuali dell'Europa Centrale non potevano più essere messi in discussione, anche se esisteva un interesse crescente per le diversificazioni economiche nei precedenti Paesi Membri del COMECON e per i sempre più frequenti contatti con le regioni dell'Europa dell'Est, da parte della Germania, dell'Austria e dell'Italia, Paesi che prendevano parte ai mercati dell'Est, molto più largamente di quanto si rilevasse dalla media delle cifre OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) - oppure la CE.
- (b) Questa cooperazione è stata considerata come un'apertura cauta e graduale del sistema economico e commerciale verso l'Europa occidentale, senza sollevare la diffidenza delle forze dominanti del COMECON e dei Paesi Membri meno flessibili.
- (c) In particolare si riteneva che la cooperazione nelle aree di confine dovesse fornire un ambito sperimentale per maggiori e più ampie riforme atte ad essere attuate più tardi a livello economico nazionale, in armonia con l'approccio graduale già citato.

Come risultato dei drammatici sviluppi politici ed economici dopo il 1988, come pure il collasso del Patto di Varsavia e del COMECON, i fondamenti di questo concetto sono stati modificati in modo sostanziale. Sotto vari aspetti, l'Europa Centrale rappresenta un'importanza strategica per i Paesi in via di riforma.

- (a) Il principio del processo complementare fu sostituito dall'imminente necessità di creare legami strategici; quando il tradizionale mercato COMECON fallì, l'Unione Sovietica iniziò a cadere a pezzi e il riorientamento commerciale ed economico divenne indispensabile per una valida trasformazione. Tuttavia, i cambiamenti, seppur non così drammatici come nella metà orientale dell'Europa Centrale, hanno già inciso anche sulla parte occidentale di quest'area geografica. Innanzitutto l'unificazione tedesca sfocerà sostanzialmente sia le relazioni di potere economico che i centri di sviluppo, in Europa. In secondo luogo, le Comunità Europee hanno, in un certo senso, riesaminato le loro politiche nei confronti dei precedenti Paesi socialisti ed hanno concluso accordi di associazione con i tre Stati orientali dell'Europa centrale.
- (b) Il modo di procedere graduale e cauto diede spazio ad un drammatico sistema di cambiamento che abolì la divisione politica ed economica attraverso l'Europa Centrale iniziando un processo di assestamento senza precedenti verso i modelli da lungo istituiti di democrazia politica e di economia di mercato.
- (c) Infine il campo di sperimentazione è stato trasformato in una visione storica indispensabile nelle economie in via di riforma, nel momento in cui esse passano attraverso un cammino pericoloso, sia in termini politici, economici o sociali.

Contemporaneamente il quadro politico ed economico dell'Europa Centrale è stato modificato in modo sostanziale. Nell'area di sicurezza, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Polonia non hanno più aderito al precedente patto militare, in quanto interessate ad essere incluse nella NATO. Allo stesso tempo, la guerra civile in Jugoslavia sta diventando un fattore sempre più destabilizzante per i paesi confinanti. In termini di economia verso la fine degli anni '90 la CE

ha deciso di accelerare il processo di integrazione e di realizzare un'unione monetaria e politica. Nel 1989 l'Austria ha fatto domanda per diventare uno Stato membro ed è probabile che essa divenga il primo nuovo membro della CE dopo il 1993. I Trattati di associazione firmati fra Bruxelles e la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Polonia nel dicembre 1991 aprirono (o fecero aprire) la via verso la completa appartenenza agli Stati membri dopo un periodo di assestamento non ben definito.

Lo sviluppo della struttura istituzionale della cooperazione economica nell'Europa Centrale ha risposto solo parzialmente a queste grandi sfide. Nel novembre 1989, l'Austria, l'Ungheria, l'Italia e la Jugoslavia formavano una Quadrangolare, trasformata poi in Pentagonale con l'entrata della Cecoslovacchia nel maggio del 1990. Come ultimo ampliamento la Polonia entrò a far parte del gruppo nel luglio 1991, formando quindi un'Esagonale. Tuttavia, gli obiettivi economici di questa cooperazione istituzionale rimasero piuttosto modesti. A causa dell'associazione in raggruppamenti economici fondati precedentemente e a causa del livello di sviluppo e di apporti strategici all'Europa occidentale, da parte dell'Italia e dell'Austria, l'idea di sistema commerciale regionale è impensabile. Le aree di cooperazione, benché in numero rilevante, rimasero definite in modo vago e dotate di riserve finanziarie più scarse. Alcuni dei 12 gruppi di lavoro (traffico, telecomunicazioni, ambiente, piccole e grandi ditte, cultura, scienza e tecnologia, energia, migrazione, turismo, statistica, informazione e difesa civile) hanno già ottenuto dei progressi. La maggior parte di loro, tuttavia, sotto forma ancora embrionale.

Al contrario, i compiti ulteriori inerenti le economie in via di riforma sono uniche. Dobbiamo ammettere che il cambiamento parallelo nel sistema politico e nel modello economico rappresentano un'enorme sfida, in se stessa. Comunque, generalmente ci si lascia

sfuggire che la parte orientale dell'Europa Centrale dovrebbe affrontare compiti molto più importanti ed imminenti in tre aree:

(a) La trasformazione economica (modernizzazione) è accompagnata dal crollo del sistema commerciale del COMECON, che non solo copriva il 30-50% del commercio complessivo, ma, durante molti decenni, aveva creato una rete regionale di sicurezza economica e di modelli produttivi. Pur trascurando i problemi strutturali, la perdita immediata di un mercato di tale calibro, pari all'importanza rappresentata dal mercato germanico per l'Austria, causerebbe gravissime difficoltà anche nelle economie di mercato ben salde e funzionanti normalmente. I Paesi modernizzati potevano fare affidamento, sempre con successo, su grandi mercati esterni, stabili e fidati durante gli anni difficili della trasformazione (Spagna, Corea, Messico).

L'afflusso notevole di risorse nette ha sempre rappresentato una condizione importante per una valida modernizzazione. Al contrario, l'Ungheria e in parte anche la Polonia e la Cecoslovacchia, negli ultimi anni, sono state caratterizzate da un eflusso di un netto di risorse (costo dell'interesse sui debiti ed eccesso di scambio nel mercato COMECON).

(c) Infine, una valida modernizzazione è stata basata ovunque su sostanziali tassi di crescita nell'economia nazionale. Al contrario, tutti i Paesi in via di riforma riportano, negli ultimi anni, tassi di crescita fortemente negativi e le risorse interne sembrano essere completamente inadeguate per far mutare direzione a questo processo.

Evidentemente la cooperazione economica nell'Europa Centrale, pur avendo a disposizione una struttura istituzionale più forte, strumenti economicamente più validi e risorse finanziarie più

abbondanti, potè far fronte a questi problemi con difficoltà. Sarebbe necessaria una collaborazione internazionale più ampia. Tuttavia, senza contraddizioni, ci si aspetta che la cooperazione fra i Paesi dell'Europa Centrale sia sempre di più un elemento di supporto al processo di adattamento e di modernizzazione della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e della Polonia. Di conseguenza il ruolo economico dell'"Esagonale" dovrebbe essere rafforzato in modo sostanziale.

Alcune aspetti di commercio regionale

Nonostante il dato di fatto che non esistano accordi commerciali fra gli Stati Membri a livello esagonale, il commercio interstatale (Polonia esclusa) fra il 1985 e il 1989 al prezzo corrente del dollaro, crebbe circa più del 70% e raggiunse circa 19 miliardi di dollari verso il 1989. Come risultato di ciò esso potè mantenere la modesta quota nelle esportazioni complessive dell'OCSE ed aumentare lievemente quella delle esportazioni. Paragonato al commercio OCSE complessivo, quello esagonale è rimasto sotto l'1% e, anche in paragone con i 12 della CE, la sua importanza è insignificante (1.6 a 1.7%). Tuttavia, paragonato al commercio EFTA esso raggiunge una quota più elevata del 10% circa.

L'Italia e l'Austria dominano chiaramente il commercio intra-esagonale, con più del 60% di tasso complessivo interregionale. Il loro commercio bilaterale risponde da solo del 40% circa dei flussi intercommerciali. Allo stesso tempo la relativa importanza del commercio interregionale è più importante per la Jugoslavia, con più di un quarto del commercio complessivo come pure per l'Ungheria e la Cecoslovacchia con delle quote più basse fra il 21 e il 26%. Al contrario per l'Italia, che si è dimostrata il partner commerciale più

dinamico dell'area, questo commercio ricopre un'importanza minore (Tavola 1). Con l'eccezione dell'Italia, uno o più membri dell'Esagonale sono fra i maggiori partner commerciali dei singoli paesi. Già nel 1989 tutti i 5 Paesi erano fra i primi 7 mercati di esportazione e fonti di importazione dell'Ungheria. Con un'eccezione i membri dell'Esagonale sono fra i primi 10 partner anche nel commercio estero della Cecoslovacchia e della Jugoslavia.

E' da sottolineare che dopo due decenni di quote di mercato in perdita, l'Ungheria e la Polonia, ma recentemente anche la Cecoslovacchia stanno guadagnando un po' del terreno perso nei maggiori mercati occidentali di esportazione. Ognuno di loro può incrementare la propria esportazione nella OCSE più velocemente della crescita generale di importazione di questo gruppo. Una parte sostanziale di questa dinamica può essere attribuita alle esportazioni in Germania, Austria (Cecoslovacchia esclusa) e Italia, tutti Paesi appartenenti all'Europa Centrale.

Un altro importante carattere è rappresentato dal ruolo dei Paesi membri dell'Europa centro-orientale dell'Esagonale nel commercio complessivo di Austria, Italia e Germania. Mentre l'Austria e forse, in modo sorprendente, la Germania registrano flussi commerciali maggiori con i 3 piccoli Paesi più che con l'Unione Sovietica, per l'Italia, come pure per la media dell'OCSE, l'Unione Sovietica è il partner principale. (Tavola 3)

Ciò sembra indicare che c'è ancora un potenziale di sviluppo di cui l'Italia potrebbe far uso nel suo commercio con i Paesi dell'Esagonale in via di riforma.

Il futuro del commercio dell'Europa Centrale dipende in larga parte da 3 sviluppi: (a) relazioni commerciali fra gli ex-membri COMECON dell'Esagonale; (b) i loro contatti con la CE; (c) l'apertura del sistema commerciale internazionale e particolarmente di quello regionale.

(a) Come conseguenza del crollo del COMECON, l'introduzione di valuta convertibile e di prezzi di mercato mondiali, il commercio fra Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia è fallito in modo drammatico. La lenta domanda interna e l'audace liberalizzazione di importazione hanno avuto ulteriori impatti negativi. L'acuto declino della portata commerciale andava di pari passo con una "naturalizzazione" del commercio, cioè con la concentrazione dello sviluppo commerciale sulle materie prime, sui prodotti agricoli e su quelli elaborati in parte manualmente a differenza del precedente commercio inter-industriale dominante (soprattutto di macchinari). Sotto queste condizioni e tenendo conto della quota piuttosto modesta dei loro stessi flussi di commercio, ancora prima degli anni critici del 1990 e del 1991, nessuna priorità può essere data al commercio interregionale. Il reintegroamento delle rispettive economie nazionali nell'economia mondiale può essere portato avanti solo se ogni Paese si concentra sui mercati extra-regionali. In questo processo l'interesse crescente verso la parte occidentale dell'Europa Centrale è certamente un fattore accolto positivamente. Le precedenti affermazioni sulle priorità nel commercio non implicano che quello fra Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria non debba essere sviluppato. Tuttavia, il maggior impeto verso flussi di commercio più ampi deve venire dalla valida integrazione nell'economia nazionale. Come conseguenza, ci si aspetta un'aumento della domanda interna e una modernizzazione dei modelli di produzione, come pure la possibilità dei fornitori regionali di ottenere maggiori opportunità per intensificare il commercio regionale.

Nonostante questa valutazione in un certo senso pessimistica, ci sono due fattori a breve termine che possono incoraggiare il commercio fra le economie in via di riforma. Il primo riguarda il bisogno urgente di creare un'area di mercato libero fra la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Polonia. Tale necessità sembra essere

particolarmente opportuna dopo i trattati di associazione con la CE. I Paesi dell'Europa centro-orientale dovrebbero garantire lo stesso livello di facilitazioni commerciali che forniva Bruxelles. D'altro canto essi possono appena trarre beneficio dai regolamenti regionali originari, in base ai quali le entrate di Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia usate da questi Paesi nelle loro esportazioni nella CE saranno considerate come prodotti nazionali. Inoltre, la diversificazione commerciale, già in corso, come conseguenza del crollo del COMECON può accelerare e causare ulteriori perdite di mercato, anche nelle aree in cui il commercio interregionale basato sulla competizione potrebbe essere mantenuto.

Il secondo incoraggiante sviluppo riguarda il crescente interesse di ditte statali e private nei mercati vicini. Come esempio, al momento ci sono circa 50 rappresentanze commerciali ungheresi in Slovacchia. Anche l'Ungheria ha cominciato ad investire il suo capitale nelle aree di confine (incluso il Burgenland).

(b) Dopo il 1989, le Comunità Europee sono diventate il maggior partner commerciale per le economie dell'Europa centro-orientale. Il loro contributo ammonta al 50% circa nel commercio polacco e al 40% circa in quello ungherese. E' ovvio che l'accesso ai migliori mercati è una condizione fondamentale per una valida trasformazione. Ciò è vero in particolare per prodotti che costituiscono la maggior mole delle loro esportazioni; essi sono competitivi e non necessitano di massicci investimenti prima di entrare nei mercati CE. In tale contesto i trattati di associazione non sono chiari. Benché essi contengano più preferenze di quelle promesse in origine, le condizioni garantite per i prodotti tessili e d'acciaio sono migliorate in modo significativo durante i negoziati. Rimane ancora un certo numero di barriere e il mercato della CE sarà aperto solo in maniera graduale per i Paesi per i quali il fattore tempo diventa

sempre più cruciale. La situazione è particolarmente sfavorevole nel settore agricolo. Il riorientamento e la scelta verso il mercato sovietico, di esportazioni di prodotti agricoli, anche se finanziato da risorse comunitarie non offre nessun rimedio a medio termine. Anzi, l'opposto, negando l'accesso all'Europa occidentale, la produzione agricola non può essere modernizzata e le conseguenti crisi di produzione possono essere prevedibili.

Mentre i regolamenti regionali originari sono stati inclusi negli accordi, richieste di quote regionali di prodotti particolari sono state rifiutate. E' evidente che le quote regionali per l'acciaio ed i prodotti tessili, così come la somma aritmetica delle quote nazionali, non provocherebbero nessun ulteriore disturbo al mercato della Comunità. Allo stesso tempo possono essere fornite altre opportunità d'esportazione alle economie in via di riforma, rispettivamente facendo uso di quote nazionali non utilizzate.

Un problema ulteriore dato dai regolamenti originari sta nel fatto che i Paesi non appartenenti alla Comunità sono esclusi da questo beneficio. Ciò influenza negativamente la cooperazione economica nell'Europa Centrale, perché l'Austria (e in parte la Jugoslavia) sono importanti partner commerciali dei Paesi associati. Nel 1990 circa il 10% delle importazioni complessive ungheresi ebbe origine dall'Austria, mentre le cifre della Cecoslovacchia e della Polonia furono rispettivamente del 6.6% e del 57%. Siccome le esportazioni austriache erano basate su grandi quantità di merci dell'industria di base e su accessori usati per la produzione d'esportazione nella Comunità, i regolamenti originari presenti possono sviare parte di questi flussi commerciali.

Infine, nel trattare i Paesi dell'Europa centro-orientale dobbiamo citare le differenze nazionali sostanziali, entro la Comunità. Le relazioni commerciali di queste economie sono chiaramente concentrate su due Paesi membri della Comunità, dell'Europa

Centrale: la Germania e l'Italia. Inoltre la loro quota cumulativa fu caratterizzata da una chiara crescita fra il 1988 e il 1990. Mentre la Germania rappresenta più del 50% del commercio della Comunità con le economie di trasformazione, l'Italia aggiunge un altro 11% al 19%. Nelle esportazioni della Cecoslovacchia nella Comunità, la Germania e l'Italia aumentarono la loro quota del 61% fra il 1988 e il 1990 (nelle importazioni dal 66% al 69%). Le stesse cifre per l'Ungheria erano del 68% e del 72% per le esportazioni e del 67% e del 72% per le importazioni e per la Polonia del 52% e del 59% per le esportazioni e del 62% e 67% per le importazioni. (Tavola 4)

Le differenze nazionali diventano più manifeste se si analizza la vera struttura commerciale. La Germania non è solo l'unico fornitore di tecnologia moderna, ma anche il maggior importatore di macchinari e di prodotti manufatti giunti dall'Europa centro-orientale. Di conseguenza, per quanto riguarda le importazioni tedesche dall'Europa centro-orientale, la quota di prodotti particolari è più bassa di quella dell'Italia, per non citare quella da altri Stati membri della CE.

(c) Molte volte si è enfatizzato il fatto che il regime di libero mercato rappresenta un valido contributo alle riforme per un'economia di successo. Al livello attuale di trasformazione economica la sua importanza è veramente fondamentale. Innanzitutto, l'accesso a mercati migliori influenza in modo favorevole il processo di privatizzazione, perché è difficile vendere una fabbrica se non esistono mercati, né ora né in futuro. In secondo luogo il rapido aumento di aziende private è chiaramente legato alle possibilità di vendita. In un'economia domestica in declino, aperta nel contempo alla competizione d'importazione, è molto difficile trovare nuovi mercati che si espandono rapidamente. Perciò, un numero di ditte private che si espandono a vista d'occhio devono giungere al mercato

internazionale senza periodi di preparazione. Affrontando le barriere di mercato questo settore dinamico, che gioca un ruolo cruciale nel processo di assestamento e di trasformazione, sarebbe colpito in modo grave. Le sfavorevoli conseguenze non si manifesterebbero nell'area economica, ma, per esperienza internazionale, anche in ambito politico.

Investimenti stranieri diretti

La situazione di investimento estero dell'Europa Centrale è caratterizzata da due importanti movimenti. Da un lato l'Italia e l'Austria sono diventate importanti reti di esportazione negli ultimi anni; dall'altro le economie dell'Europa centro-orientale hanno iniziato ad attirare un volume in crescita continua di capitale estero diretto. Fino alla fine del 1991 il capitale estero dell'Ungheria ammontava a più di 2 miliardi di dollari, raggiunse il livello di 1 miliardo di dollari in Cecoslovacchia e fu più o meno simile in Polonia. Eccetto per l'Ungheria, la Germania fu l'investitore dominante, con l'80% circa di capitale estero nella Cecoslovacchia e più del 40% in Polonia. L'Austria, con il 15% circa del suo investimento estero complessivo portato avanti nell'Europa centro-orientale, fu fra i migliori investitori ovunque. Successivamente l'Italia si dimostrò più restia (eccetto, in parte, con l'Ungheria). In termini generali mentre la quota dell'Austria (e della Germania) nel commercio estero e nel capitale estero investito nei Paesi dell'Europa centro-orientale fu molto simile, l'Italia ha pur sempre una quota più elevata rispetto al capitale estero di quei Paesi, nel commercio estero di queste economie.

Nel prossimo periodo, gli esperti si aspettano un flusso accelerato di investimenti esteri diretti nella parte orientale dell'Europa Centrale. Tale corrente è fortemente collegata alla

privatizzazione e alla creazione di nuovi affari nelle economie in via di riforma. Fino alla metà del 1991, i 20 maggiori affari di privatizzazione con compratori esteri sono stati registrati in numero di 13 in Ungheria, 5 in Cecoslovacchia e 2 in Polonia. Di 13 affari riguardanti l'industria manifatturiera, 11 erano in Ungheria.

Il capitale estero diretto gioca un ruolo molto importante nella creazione di compagnie piccole e medie. Qui, il contributo italiano è fondamentale, sia nel trasferimento di conoscenza e informazione, e in imprese di compartecipazione che si stanno formando. Benché le piccole compagnie siano un pilastro vitale del processo di trasformazione economica, un più ampio affidamento di grandi ditte multinazionali è considerato essenziale per il successo di una modernizzazione economica nell'Europa centro-orientale. Qui si osserva una chiara mancanza di investitori dell'Europa Centrale.

Sviluppo di infrastrutture

Uno degli obiettivi fondamentali dell'Esagonale è lo sviluppo esauriente di infrastrutture fisiche (e in parte anche umane) nell'Europa Centrale. La costruzione di nuove autostrade (ad esempio la Trieste-Lubiana-Budapest, la Vienna-Budapest-Belgrado, la Praga-Budapest-Zagabria-Adriatica) è stata prevista in un programma triennale approvato durante il primo incontro dei Capi di Stato dei Paesi dell'Europa Centrale a Venezia (1990). Lo sviluppo del sistema ferroviario include un accesso migliore e più veloce ai maggiori porti Adriatici e l'introduzione di container per facilitare i problemi di traffico già causati dai TIR nei transiti da Est a Ovest. Una particolare importanza è stata conferita a studi di attuabilità riguardo all'esecuzione di progetti energetici, come conseguenza degli sviluppi

economici e politici nell'ex Unione Sovietica. La Cecoslovacchia sta già costruendo due nuovi oleodotti, uno da Ingolstadt (Germania, Baviera), uno da Schwechat (Austria). La chiusura - speriamo temporanea - dell'oleodotto dell'Adriatico ha già colpito seriamente il rifornimento di petrolio ungherese ed in parte anche cecoslovacco. La congiunzione dell'oleodotto dell'Adriatico alla rete di oleodotti dell'Europa occidentale e la fornitura di petrolio da vari porti è stata presa in considerazione. Quindi con l'andare del tempo, i rifornimenti di gas naturale dall'Algeria attraverso l'Italia possono essere realizzati. Altre aree importanti di sviluppo infrastrutturale riguardano la pulizia dell'ambiente e delle telecomunicazioni.

Uno dei maggiori vicoli ciechi riguarda le modeste risorse finanziarie disponibili per uno sviluppo esauriente. Sebbene il Governo italiano abbia promesso 900 miliardi di Lire (circa 1.1 miliardo di dollari) per appoggiare i progetti dell'Europa Centrale - e lo sviluppo di infrastrutture rappresenta una chiara priorità in tutti i Paesi in via di riforma - sembra essere necessario un ingente afflusso di risorse internazionali. In questo campo, il capitale privato gioca generalmente un ruolo limitato, quindi le banche internazionali (World Bank, EBRD - Banca Europea di ricostruzione e sviluppo -, Banca Europea Internazionale) e i governi dovrebbero assumere la guida.

Come in altri Paesi, la moderna infrastruttura è una condizione necessaria (anche se non sufficiente) di crescita dinamica e di integrazione nell'economia mondiale. L'investimento infrastrutturale nel Mezzogiorno, e più recentemente, la massiva modernizzazione di una infrastruttura sorpassata nei Länder della Germania dell'Est può essere citata come esempio eccezionale.

Oltre le mete generali, attualmente, anche gli interessi particolari del Centro Europa sono uniti all'esauriente sviluppo di

infrastrutture. Innanzitutto, ciò può incrementare in modo sostanziale il commercio interregionale fra i Paesi in via di riforma. In tale contesto lo sviluppo di progetti infrastrutturali creati regionalmente devono essere considerati. Inoltre, gli investimenti infrastrutturali della Germania occidentale sul territorio della ex RDT dovrebbero essere collegati a simili investimenti in Polonia e in Cecoslovacchia, come uno delle principali linee fra est ed ovest. Contemporaneamente l'Italia, l'Austria, la Baviera, la Jugoslavia e l'Ungheria dovrebbero considerare l'attuazione di una seconda importante linea di comunicazione Est-Ovest.

In secondo luogo, i maggiori progetti infrastrutturali possono aiutare a fermare il declino economico e a rafforzare la crescita economica nei Paesi in via di riforma. Il loro ruolo creando nuove possibilità di lavoro in un periodo di grave disoccupazione deve essere particolarmente sottolineato.

In terzo luogo, e per lo più collegando la parte orientale dell'Europa Centrale alla fornitura energetica da parte di quella occidentale e al sistema di distribuzione, lo sviluppo infrastrutturale potrebbe ridurre in modo sostanziale la dipendenza unilaterale e il contributo ad una salutare e affidabile diversificazione di relazioni economiche esterne nei Paesi con commercio estero particolarmente sensibile.

In quarto luogo l'infrastruttura che sta migliorando rapidamente non sta incrementando soltanto la competitività internazionale delle economie in trasformazione, ma, allo stesso tempo, crea un ambiente migliore e più efficiente per la privatizzazione. In conseguenza aiuta a raggiungere migliori prezzi per la vendita di ditte industriali ed altre e aumenta le rendite di bilancio.

Infine ma non ultimo, il drammatico riorientamento commerciale dai mercati orientali a quelli occidentali richiede una sostanziale espansione delle facilitazioni infrastrutturali disponibili.

Sia per ragioni di sicurezza che economiche, dopo la Seconda Guerra Mondiale, sono state create nell'Europa Centrale possibilità infrastrutturali molto modeste. Esse erano più o meno sufficienti a garantire il trasporto di una limitata quantità di merci fra est e ovest. Tuttavia, esse erano assolutamente inadatte a far fronte al capovolgimento duplice o triplice, che ci aspetta sia una conseguenza sia di riorientamento commerciale che di espansione commerciale futura delle economie dei Paesi dell'Europa centro-orientale. Senza maggiori investimenti in infrastrutture, la promettente espansione di esportazioni e le politiche economiche basate sull'orientamento verso mercati mondiali possono giungere ad un punto fermo - non a causa di problemi di prezzi non competitivi e di qualità, ma a causa di un'infrastruttura largamente sovraccarica e vicina al collasso.

Riconquista del ruolo strategico dell'Europa Centrale

I cambiamenti sistematici fondamentali nella parte orientale dell'Europa Centrale hanno portato all'ascesa strategica dell'Europa Centrale per quanto riguarda le economie in via di riforma. Per ovvie ragioni questo processo sta prendendo piede molto più lentamente e con un certo ritardo nella parte occidentale dell'Europa Centrale. Nonostante le differenze, l'importanza dell'Europa Centrale sta crescendo inequivocabilmente.

Dalla posizione europea centro-orientale, quest'area geografica, economica e culturale offre:

- cambiamenti evidenti di limitazione dei danni causati dal crollo del COMECON e dell'Unione Sovietica, visto che la maggior parte delle relazioni commerciali (talvolta anche esterne) si concentra nei Paesi dell'Europa Centrale (inclusa la Germania);

- alcune condizioni basilari per la sicurezza economica, sia attraverso nuovi mercati che attraverso la fornitura di fonti primarie (soprattutto energia);
- impulsi esaurienti di modernizzazione da tecnologie adeguate attraverso metodi manageriali moderni di risorse finanziarie;
- connessioni infrastrutturali fondamentali sia entro la regione sia nell'Europa orientale;
- esperienza adattamento e politiche riguardanti il Mercato Unico Europeo programmato per il 1993 e la partecipazione della CE in un futuro non molto lontano;
- la possibilità per relazioni economiche più bilanciate e diversificate esternamente.

Si pensa che una valida trasformazione ed una stabilizzazione delle nuove economie di mercato da un lato, e la nascita di un nuovo polo di crescita nell'Italia settentrionale, nell'Austria occidentale, in Svizzera e nella Germania meridionale, dall'altro, spostino questo centro di crescita europea ad est e creino un polo di sviluppo reale che interessa l'intera Europa Centrale. Gli impatti dinamici a medio termine originati probabilmente dalla riunificazione tedesca, forniscono un altro motivo fondamentale di questo spostamento verso est. Non si può escludere allo stesso tempo, la possibilità che emergano due poli di crescita, uno attorno a Berlino e l'altro più o meno delle dimensioni del territorio della passata Monarchia.

Tuttavia, non solo l'Europa Centrale, ma anche quella occidentale trarrebbero beneficio da questi sviluppi in modo sostanziale. I nuovi mercati saranno il risultato della grande richiesta di prodotti provenienti dall'Europa occidentale. Una migliore infrastruttura ridurrà i costi di trasporto e accorcerà i tempi di consegna. Una produzione più conveniente e competitiva nelle regioni

orientali dell'Europa Centrale non solo ammortizzerebbe l'inflazione, ma accrescerebbe il benessere generale e appoggerebbe la crescita strutturale nell'Europa occidentale. Quindi la divisione interindustriale della forza lavoro fra le economie in trasformazione e i Paesi europei industrializzati dell'OCSE potrebbero apportare un sostanziale miglioramento alle posizioni competitive dell'Europa nell'economia mondiale. Vale a dire che una delle ragioni per la quale l'Europa occidentale perse terreno su vari mercati negli anni '80 concerne il fatto che essa si basò sulla divisione inter-europea della forza lavoro, in modo molto minore di quanto fecero gli Stati Uniti o il Giappone con i loro vicini più arretrati (soprattutto nell'estremo oriente, ma in parte anche in America Latina). Fondamentalmente le diverse condizioni politiche ed economiche in Europa ora forniscono una buona opportunità per eliminare questa disparità. L'Europa Centrale può mettersi a capo della cooperazione industriale in espansione appoggiata dal libero commercio, da investimenti esteri e da varie forme di appalto.

Un altro ruolo strategico per l'Europa Centrale può essere individuato nei contatti economici che si stanno sviluppando con alcune nuove Repubbliche dell'ex Unione Sovietica. Per la sua importanza economica e per la situazione geografica, all'Ucraina spetta una attenzione particolare. La stabilizzazione e la crescita dinamica delle economie dell'Europa centro orientale, come pure progetti di infrastruttura multinazionale daranno come risultato impatti positivi sullo sviluppo economico di aree dall'est all'Europa Centrale. Così come l'idea teorica dello sviluppo economico potrebbe essere basata sull'esperienza delle economie dell'estremo oriente degli anni '80, un'Europa Centrale dinamica e stabile potrebbe mettere in pratica nel nostro continente tale idea teorica, sia nel suo aspetto

geografico (sviluppo da ovest ad est) che nel suo contesto strutturale (crescita strutturale in tutte le economie di partecipazione).

Domande ancora aperte

Lo scenario delineato rappresenta, al momento, una possibilità appoggiata da un numero di buoni argomenti e di recenti sviluppi. Tuttavia, il futuro dell'Europa Centrale e il suo ruolo nell'economia europea ed internazionale può essere decisamente costruito sulla base di tendenze e di politiche esterne a quest'area geografica.

Le Comunità Europee sono le più importanti protagoniste. In passato, Bruxelles, in mancanza di un'esauriente strategia, ha reagito con regolarità agli sviluppi dell'Europa Centrale ed orientale. In un certo senso e nonostante i recenti cambiamenti nell'atteggiamento della CE, anche i trattati di associazione non sono in contraddizione con questa valutazione. Questo concetto è emerso con l'avvento dei drammatici cambiamenti nella parte orientale dell'Europa, ed è stato appoggiato nei suoi maggiori principi-guida attraverso i negoziati. Tuttavia, durante quest'ultimo periodo di due anni la situazione europea è cambiata in modo sostanziale e di gran lunga non è sicuro se, ed in che misura, la forma presente di questi accordi cooperi in modo efficiente con le nuove realtà. La Germania e l'Italia, i due membri CE dell'Europa Centrale che potrebbero essere influenzati in modo più diretto dagli sviluppi nell'Europa centro-orientale, potrebbero anche riportare un influsso cruciale sulle rispettive economie CE. Ci si chiede se Bruxelles darà spazio ai potenziali interessi tedeschi e italiani o se cercherà di limitare i contatti economici con la parte orientale dell'Europa Centrale. Se si verifica la seconda condizione che tipo di reazione potremmo aspettarci dalla

Germania e dall'Italia? Cosa succederebbe se il graduale e programmato approfondimento della Comunità fosse accompagnato dall'approfondimento non così graduale (o anche esplosivo) della divergenza fra la parte orientale e quella occidentale dell'Europa Centrale?

Il mondo progredito, con le sue istituzioni internazionali, rappresenta l'altro cruciale fattore. Trasferimenti finanziari massicci verso l'Europa centro-orientale sono più importanti che mai. I molteplici calcoli dei costi della riunificazione tedesca indicano chiaramente che una trasformazione sistematica richiede un appoggio finanziario molto più cospicuo della somma che è stata fornita fino ad ora. La Germania sembra essere privata sempre più di risorse finanziarie e gli altri due Paesi progrediti dell'Europa Centrale, l'Italia e l'Austria, possono ricoprire l'ampia disparità solo in parte. Qual è l'iniziativa che l'Europa Centrale (o qualunque Paese dell'area) potrebbe assumere, o come potrebbe l'Europa Centrale, forse in uno sforzo congiunto, esercitare un impatto sufficiente sui maggiori poteri economici internazionali al fine di formare un programma finanziario ed economico coraggioso ed esauriente? Non si può trascurare che l'appoggio finanziario internazionale non solo è inadeguato, ma anche rimandato troppe volte. I risultati negativi si stanno già manifestando. Sarà necessario un rapido e crescente appoggio per finanziare quei problemi sociali, una somma ingente che potrebbe essere stata risparmiata tramite approcci finanziari adeguati e tempestivi per una pronta modernizzazione. In conseguenza, sempre meno denaro sarà disponibile per la modernizzazione, la trasformazione e la rivitalizzazione del processo di crescita. Per ragioni di stabilità politica, i costi sociali in futuro possono essere molto più alti di quanto sembra essere la grandezza del costo di modernizzazione. Tale politica che tende a curare le conseguenze di un appoggio occidentale

rimandato e fallimentare, invece di porre rimedio alle radici della crisi, potrebbe avere degli sviluppi veramente seri. Se le dinamiche attività autofinanziate non possono sopravvivere e non viene raggiunta una crescita sostenibile aumenterebbero i conflitti politici e sociali che minacciano sia la stabilità interna che quella esterna. Un'emigrazione internazionale incontrollabile è solo una delle paurose conseguenze. A livello globale i benefici irrealizzati dalle opportunità non utilizzate sono più importanti ed essi possono diventare il maggior fattore di un secolo definitivamente non-europeo.

Fino ad ora non ci sono segnali che l'Europa (occidentale) abbia riconosciuto le sue grandi possibilità e che le usi appropriatamente. L'Europa Centrale può, in base alla sua particolare situazione geografica, economica, politica e culturale assumersi, almeno in parte, questo obiettivo storico?

Tavola 1

**Divisione del Commercio Esagonale nel Commercio Complessivo
dei Paesi Membri**
(esportazioni ed importazioni complessive = 100)

	esportazioni			importazioni		
	1985	1989	1990	1985	1989	1990
Austria	16.2	17.1	17.5	14.4	13.8	13.8
Cecoslovacchia	11.8	22.4	21.2	12.7	24.0	25.8
Ungheria	21.4	23.5	23.9	22.4	23.9	23.3
Italia	4.5	4.5	5.2	4.1	5.0	4.9
Polonia	17.4	15.9	13.4	18.2	21.8	19.7
Yugoslavia	23.1	26.6	27.4	22.0	24.3	26.4

Fonte: OCSE e statistica nazionale per il commercio estero.

**Tassi di crescita delle esportazioni da parte delle economie di
riforma in determinati Paesi**

(prezzi del dollaro corrente, anno scorso = 100)

Paesi / import	anno	mondo	CSFR	Ungheria	Polonia
Austria	1990	125.8	110.7	129.7	134.1
	1991 (1)	111.5	98.4	132.5	113.9
Italia	1990	119.3	118.0	130.1	135.7
	1991 (1)	109.0	119.0	125.8	104.0
Yugoslavia	1990	127.4	105.6	130.1	76.9
	1991 (1)	122.5	161.7	99.3	41.6
Germania	1990	127.0	126.6	141.7	169.2
	1991 (1)	127.3	171.2	140.1	155.5
totale OCSE	1990	115.0	117.3	126.2	144.9
	1991 (1)	106.1	126.8	125.4	120.4

(1) Gennaio-Giugno

Fonte: OECD. Serie A. Monthly Statistics of Foreign Trade, (OCSE Statistica mensile di commercio estero) novembre 1991.

**Quote dei tre Paesi dell'Europa centro-orientale nel commercio
orientale complessivo dei Paesi scelti**
(in percentuale sulle importazioni ed esportazioni orientali
complessive - anno 1990)

	Esportazioni		Importazioni	
	tre	URSS	tre	URSS
Austria	65.3	28.0	63.9	32.5
Italia	35.6	55.3	27.5	62.7
Yugoslavia	23.0	69.9	34.3	59.3
Germania	47.9	44.0	51.2	41.9
totale OCSE	36.5	55.3	36.0	57.1

Nota: Tre = Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia

Fonte: OECD. Serie A. Monthly Statistics of Foreign Trade, (OCSE Statistica mensile di commercio estero) novembre 1991.

Tavola 4

Commercio con i maggiori partner della CEE
(esportazioni e importazioni della CEE = 100)

	Cecoslovacchia		Ungheria		Polonia	
	88	90	88	90	88	90
Esportazione						
di						
Germania	55.0	58.0	56.5	56.7	50.5	51.8
Italia	11.1	11.7	11.5	15.0	11.5	15.5
Francia	9.1	8.6	8.0	8.1	9.9	7.1
Gran Bretagna	9.2	7.1	8.4	5.9	9.6	6.9
Benelux	9.8	8.9	11.3	10.2	12.5	11.9
Sud Europa	3.0	2.8	1.8	1.9	2.1	1.9
Danimarca	2.8	3.0	2.5	2.2	3.8	5.0
+ Irlanda						
Importazione						
di						
Germania	47.8	49.2	49.9	52.7	41.1	48.0
Italia	12.9	14.0	18.7	19.0	11.0	10.7
Francia	9.5	10.2	11.3	10.6	9.3	9.3
Gran Bretagna	10.1	7.1	6.8	4.7	14.5	9.4
Benelux	9.6	10.1	7.7	7.7	11.4	12.5
Sud Europa	6.9	6.4	3.6	3.5	4.9	3.7
Danimarca	3.3	3.3	1.9	1.5	7.9	6.4
+ Irlanda						

Fonte: OECD. Serie A. Monthly Statistics of Foreign Trade, various issues. (OCSE Statistica mensile di commercio estero, vari numeri) novembre 1991.

GIANNI BONVICINI

Direttore dell'Istituto

Affari Internazionali - Roma

SINTESI DELLE INDICAZIONI EMERSE DALL'INCONTRO

Ritengo che questa iniziativa di chiamare a raccolta i direttori e gli Istituti di Relazioni Internazionali dei Paesi dell'Esagonale, della Baviera e della Croazia, assieme a coloro, diplomatici e funzionari, che seguono nella pratica le questioni relative all'Esagonale e ad Alpe-Adria si sia rivelata ancora una carta vincente. Infatti è molto importante che coloro che devono fare le ricerche, gli studi ed elaborare le idee si confrontino con coloro che sono alle prese con la realtà, perché molto spesso invece gli studi, le proposte, le idee sono lontani dalla realtà.

Mi sembra che, per quanto riguarda l'Esagonale, siano emersi alcuni punti abbastanza chiari; tutti abbiamo concordato sul carattere di flessibilità di questo "organismo", che è difficile chiamare "istituzione" in senso proprio, e soprattutto sulla sua conclamata transitorietà. E' evidente che gli obiettivi finali per gli stati dell'Est sono diversi e si orientano ad una piena adesione alla Ce. Ciò fa nascere il problema se debbano o meno essere affrontati anche i temi politici al di là di quelli squisitamente pratici come la costruzione di strade e trafori, in un consesso come l'Esagonale. E' il punto sollevato

da alcuni interventi. A me pare che sia inevitabile che questi aspetti più propriamente politici, come la crisi in Jugoslavia o i rapporti con gli altri raggruppamenti di Paesi, vengano affrontati anche all'interno dell'Esagonale - sarebbe assurdo che ciò non avvenisse; - e la mia preoccupazione è che non diventino temi prioritari, cioè che non si perda di vista quello che è l'obiettivo concreto dell'Esagonale, quello di costituire l'arena per l'avvio di progetti di cooperazione comune. Lo stesso dicasi per i temi di sicurezza, un tema sollevato nel corso del dibattito; anche qui ritengo che si esprima un'oggettiva domanda di sicurezza all'interno dell'area, anzi è l'area che ha più bisogno di sicurezza oggi in Europa. Di nuovo, però, l'Esagonale non rappresenta il posto più indicato per risolvere i problemi della sicurezza; si possono discutere, evidentemente, ma le istituzioni che devono occuparsene sono diverse.

Il che ci porta anche ad un altro argomento. L'Esagonale, di fatto, non solo non deve occuparsi di tutto, ma soprattutto non deve dare l'impressione di essere un "organismo" chiuso, alieno da rapporti con altre istituzioni o stati. Anzi essa deve essere un'istituzione aperta, oltre tutto perché si tratta di un'istituzione transitoria che ha quindi come compito strategico quello di porsi come meccanismo di passaggio verso forme di integrazione superiori. Quale deve essere, ad esempio, la relazione da instaurare con i Paesi dell'Est, oggi esclusi dall'Esagonale? Punto molto importante che evidentemente va affrontato nelle discussioni dell'Esagonale, nel senso che non si deve dare l'impressione di voler creare un rapporto privilegiato fra stati dell'Esagonale o un'area privilegiata limitata ai confini dell'Esagonale. Tuttavia stiamo attenti a non passare dal campo dei rapporti esterni (necessari) a quello di nuove adesioni poiché il problema dell'ampliamento porta con sé il pericolo e il rischio della diluizione e, quindi, della fine prematura di un'iniziativa che già adesso fa fatica a reggersi in piedi. E d'altronde l'importanza del centro Europa è tale

per cui un'iniziativa di questo tipo ci vuole ed è necessaria. Quindi quale è l'utilità dell'Esagonale oltre essere un mezzo transitorio di ricostruzione per un centro Europa che è diventato nuovamente cruciale per il futuro del continente intero? Ci sono alcuni temi da ricordare qui; ad esempio quello dell'integrazione e della cooperazione come vincolo esterno che si impone ai comportamenti nazionali interni dei Paesi membri. E' questo un punto molto importante: quello di essere costretti a rispondere a regole comuni può essere un incentivo potente per aiutare a modificare e riformare le politiche interne e per farle andare nella giusta direzione. E i Paesi dell'Esagonale, in modo particolare i Paesi dell'Est, ma devo dire anche l'Italia, hanno bisogno di disciplina, hanno bisogno di seguire regole comuni e quindi di fare parte di strutture di integrazione che ne dettino i comportamenti.

Un secondo elemento che è emerso dal dibattito è il collegamento che all'interno dell'Esagonale si opera fra asse Est-Ovest e direttrice Nord-Sud. E' importante, da questo punto di vista, la partecipazione della Polonia insieme a Cecoslovacchia e Ungheria, non solo per dare sostanza a quest'asse Nord-Sud, all'interno del centro Europa, ma anche per obbligare questi tre Paesi già candidati ad una futura adesione alla Ce a migliorare la cooperazione fra di loro. In fondo hanno degli interessi forti fra di loro che non sono solo culturali e umanistici, come sottolineato in alcuni interventi, ma anche economici. Anche da questi esempi discende come lo scopo principale che si pone all'Esagonale sia quello di favorire le condizioni per la crescita del dialogo con altre istituzioni europee e altri raggruppamenti subregionali. E' quello che oggi viene definito come criterio ispiratore delle relazioni internazionali in Europa, sotto l'etichetta di *interlocking institutions*, cioè di raccordo operativo fra le varie istituzioni, in modo tale da raggiungere gli stessi fini strategici.

Veniamo all'ultimo argomento che è quello dei legami con Alpe-Adria, argomento centrale di questa riunione su cui si è molto discusso e che in fondo è uno dei principali argomenti che ci porta verso la concretezza: trasformare cioè un'iniziativa come l'Esagonale in qualcosa di pratico e di più vicino ai bisogni e alle necessità della gente e delle Regioni.

Quello della concretezza è un punto sollevato in molti interventi. E' stato suggerito, ad esempio, che si dia il via ad iniziative anche poco costose dove non occorrono quindi investimenti, ma che abbiano un forte impatto integrativo. Pensiamo, ad esempio, all'urgenza di modificare gran parte delle legislazioni interne, per permettere alle piccole e medie imprese di operare; il fatto di rendere omogenee certe regole di mercato; il fatto di adottare standards simili; ecco sono tutte iniziative poco costose, ma chiaramente efficaci dal punto di vista dell'integrazione.

Un secondo punto molto importante è quello di creare vincoli organici fra Esagonale e Alpe-Adria, perché finché ci limitiamo a discutere di una possibile collaborazione fra le due organizzazioni non avremmo risolto il problema. Devono quindi esserci organismi analoghi all'interno delle due istituzioni in modo da poter cooperare, di poter di fatto agire nel concreto. Quello dei vincoli organici fra Esagonale e Alpe-Adria è un problema da risolvere presto, proprio per riuscire a mettere in pratica i progetti che si ricordavano.

Il che ci porta all'ultimo argomento fondamentale, sollevato qui, e che è quello dell'autonomia regionale. Questo è un tipo di discorso che deve essere portato avanti nei Paesi dell'Est, nei Paesi a nuova democrazia, ma anche da noi. Il problema dell'autonomia regionale è importantissimo proprio per permettere di andare sul concreto, per riuscire di fatto a portare dal livello progettuale determinate iniziative e calarle in un ambiente geoeconomico, meglio delimitato e di più immediata realizzabilità come è quello di aree fra loro geografica-

mente prossime. Va cioè applicato a questa esperienza Esagonale-Alpe-Adria il principio di sussidiarietà e cioè il criterio della migliore e più efficace soluzione dei problemi concreti in una suddivisione dei compiti e di reponsabilità fra livello statale e e livello regionale. Esagonale e Alpe-Adria, proprio per il loro grado relativamente basso di istituzionalizzazione, possono costituire una buona palestra per sperimentare nuovi modi di applicazione del principio di sussidiarietà.

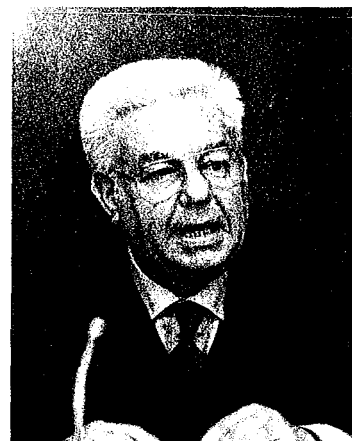
E vorrei quindi arrivare , dopo aver indicato uno dei principali temi di studio che abbiamo davanti a noi, a sollecitare gli istituti di relazioni internazionali che sono stati invitati a questo seminario, a riflettere sulle possibilità di futura cooperazione emerse da questo utilissimo confronto di oggi. Si è accennato all'utilità di creare una rete di istituti del centro Europa che si occupino di questioni riguardanti la cooperazione in quest'area. Questo incontro, tenuto a Trento, costituisce in effetti la prima riunione degli Istituti di Relazioni Internazionali del Centro Europa che si convoca da quando l'iniziativa Esagonale è partita. Ritengo che questa iniziativa vada ripetuta, perché è molto importante mantenere alto il discorso sull'integrazione e sui modelli di cooperazione in quest'area di importanza cruciale. E questo compito lo possono svolgere in primo luogo istituti internazionalistici che hanno come finalità istituzionale e come filosofia di studio proprio quella di creare le condizioni teoriche per l'integrazione.

Questo primo confronto è stato a mio parere molto utile, perché ci ha permesso di approfondire in una giornata sicuramente intensa, ma proficua, quelli che sono i temi che in futuro dovremmo affrontare per quanto riguarda il centro Europa. Vorrei quindi concludere ringraziando tutti voi per aver partecipato, per aver raggiunto Trento da tutti i punti dell'Esagonale, anche con alcune grosse difficoltà per quanto riguarda i viaggi dalla Croazia e dalla Jugoslavia. Un grazie anche al mio collega András Inotai, che assieme a me ha predisposto

la parte scientifica di questo convegno. Mi sia permesso anche di ringraziare il presidente della Giunta Regionale, Tarcisio Andreolli, ed i suoi collaboratori per il decisivo appoggio dato alla realizzazione di questo primo incontro. La Regione Trentino-Alto Adige è stata molto pronta nel comprendere l'importanza del tema di oggi e ha quindi deciso di ospitare questa riunione sostenendola organizzativamente e finanziariamente. In altre parole, portandola al successo.

ZENO GIACOMUZZI

*Assessore regionale
per l'Accordo preferenziale
Trentino-Alto Adige,
Tirolo e Vorarlberg*



Se permettete, per concludere, alcune brevi considerazioni. Desidero esprimere, innanzitutto, un caloroso ringraziamento a tutti i relatori, a tutti i rappresentanti degli Istituti dei diversi Paesi, a tutti i partecipanti. Grazie di essere venuti a Trento e di aver dato vita a questo incontro che è stato sicuramente di grande interesse.

Desidero concludere questo Seminario di studi quale rappresentante di una regione di confine, perciò da autonomista, da regionalista. Ritengo si possano oggi riscontrare, in Europa, degli sviluppi per taluni aspetti opposti e contrastanti: da una parte, emerge dal basso una forte volontà verso uno sviluppo e un'affermazione delle autonomie regionali e di collaborazione transfrontaliera, delle quali Arge Alp e Alpe-Adria sono degli esempi significativi; dall'altra, si manifestano tuttora tendenze centralistiche, non solo a livello nazionale, ma anche a livello comunitario ed europeo. Gli Stati nazionali restano molto centralisti e ad essi si affianca la Comunità europea che, fino ad oggi, manifesta un'insufficiente attuazione

democratica ed evidenzia una crescente influenza degli apparati burocratici di Bruxelles.

È difficile individuare in questa fase come le due tendenze possano trovare una convergenza. Sicuramente è nostro compito far sì che non solo le istanze regionaliste e autonomiste possano trovare un loro rafforzamento, ma anche che i nuovi organismi sovranazionali vengano organizzati e strutturati in modo sostanzialmente più rispettoso e attento alle dimensioni regionali e locali.

Potremmo osservare, al riguardo, come anche in questo caso la politica si trovi in ritardo rispetto all'economia. Le realtà economiche e produttive sono aperte ai rapporti, agli scambi, alle innovazioni; in molti casi, la politica frena le tendenze economiche come oggettivamente ha frenato la collaborazione regionale transfrontaliera.

Sarà difficile, io penso, trovare una collaborazione buona, proficua tra regioni di confine, se manca la volontà politica degli Stati centrali e in particolare della Comunità europea. Ritengo che proprio in questa direzione dobbiamo tutti lavorare, impegnarci, affinché si riesca a superare resistenze centralistiche e realizzare una piena attuazione dell'identità, delle capacità di sviluppo e di collaborazione delle regioni europee.

Mi sembra di dover sottolineare che un'ulteriore importante indicazione emersa dalla giornata di studio è indubbiamente costituita dalla riconosciuta necessità che i Paesi dell'Europa occidentale e, nell'ambito di questi, le realtà regionali più forti, riescano a lanciare un "ponte" verso le nascenti democrazie ed economie dell'Est europeo.

Il ruolo che in questo contesto l'Iniziativa Esagonale e la stessa Comunità Alpe-Adria possono svolgere è di rilevanza fondamentale. Ciò potrà contribuire non solo ad intensificare e a rafforzare rapporti di collaborazione e di scambio con i vicini Paesi dell'Est, ma costituirà

anche un'occasione significativa per dare forza al ruolo dell'area centrale europea, della "Mitteleuropa".

Nella riorganizzazione complessiva dello spazio politico ed economico europeo - la creazione della Comunità e dell'Unione europea, la realizzazione dello Spazio Economico Europeo mediante l'accordo con i Paesi dell'EFTA, l'apertura ai Paesi dell'Est - vengono a riacquistare un ruolo incisivo i Paesi e le regioni dell'area centrale europea, fra le quali - in connessione e in collaborazione con altre regioni limitrofe - anche il Trentino-Alto Adige.

L'impegno della Regione nel dare nuovi contenuti e nuovo significato all'Accordo preferenziale di scambio fra il Trentino-Alto Adige e il Tirolo Vorarlberg, così come la attiva presenza dell'istituzione regionale nella Comunità di lavoro Alpe-Adria e nel quadro delle iniziative connesse alla realtà del Nord Est, si collocano utilmente in questa direzione.

Queste iniziative - oltre alla partecipazione all'Assemblea delle Regioni d'Europa (ARE) e alla Comunità delle Regioni di confine (AGEG) - possono dare il loro contributo all'obiettivo di ridare voce a una "grande regione" europea, quale è l'Europa centro-danubiana, e a concorrere al rafforzamento del regionalismo in Europa, con un occhio sempre attento alla peculiare ed imprescindibile componente delle realtà etnico-linguistiche.

Costruire insieme un'Europa pienamente democratica, un'Europa delle Regioni e della cooperazione transfrontaliera, un'Europa caratterizzata da un nuovo vitale rapporto est-ovest, è il compito al quale tutti, soggetti istituzionali e politici, economici e culturali, siamo chiamati.

Studiosi, esperti e rappresentanti politici di Italia, Austria, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia, che qui oggi si sono

riuniti, hanno dato in tal senso un significativo apporto di idee e volontà.

Il mio augurio è che questa iniziativa possa trovare un seguito in altri ulteriori momenti di approfondimento e che, nel contempo, le indicazioni e le aspirazioni dei popoli e delle Regioni europee che anche qui, oggi, hanno trovato voce, possano, nel prossimo futuro, registrare un concreto riscontro nella realtà politica, istituzionale ed economica.

Penso con questo di poter rivolgere a tutti i presenti - anche a nome del Presidente della Giunta regionale - un saluto conclusivo, rinnovando insieme il grazie più vivo per l'intensa partecipazione e per lo spirito di amicizia che hanno trovato qui, in questo incontro, piena e fattiva espressione.

**DIE WECHSELBEZIEHUNGEN ZWISCHEN
"ESAGONALE" UND "ALPEN-ADRIA" IN EINEM
SICH WANDELNDEN EUROPA**

*Erstes Treffen der Institute für internationale Beziehungen der
mitteleuropäischen Initiative*



VORWORT

Die internationale Studientagung "Die Wechselbeziehungen zwischen der "Esagonale" und der Alpen-Adria in einem sich wandelnden Europa", die am 24. Januar 1992 in Trient stattfand, stellte einen bedeutenden Augenblick der regionalen Tätigkeit auf europäischer Ebene dar und bot - in einer schwierigen Lage wie der jetzigen - gute Gelegenheit für Debatten und Überlegungen zu den Zukunftsmöglichkeiten eines zentralen Teiles von Europa.

Mit großer Freude lege ich deshalb diese Unterlagen vor - die Grundsatzreferate und die Zusammenfassung der Studientagung -, die sich, wie ich hoffe, für all jene als nützlich erweisen mögen, welche sich direkt mit dem interessanten Problemkreis befassen.

Die Zusammenarbeit zwischen den Regierungen der "Esagonale"-Mitgliedsländer und die interregionale Zusammenarbeit, die durch die Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria ermöglicht wird, hilft mit, eine "Brücke" zwischen der Europäischen Gemeinschaft und den osteuropäischen Ländern zu bauen. Es eröffnen sich Möglichkeiten der Wirtschaftsentwicklung und der Stärkung einer neu entstandenen Demokratie, die den gemeinsamen Einsatz aller Vertreter

institutioneller, politischer und kultureller Kreise, denen die Zukunft Europas am Herzen liegt, erforderlich machen.

Durch das starke Drängen in Richtung Regionalismus tragen "Esagonale" und Alpen-Adria mit ihrer Zusammenarbeit dazu bei, einer europäischen "großen Region" Stimme und Identität zu verleihen: dem Europa des Donauraumes, jenem Mitteleuropa, das den wahren Ort der Begegnung und der Zusammenarbeit bildet und ein kultureller und für das praktische Wirken wichtiger Bezugspunkt ist.

Das ist die grundlegende Aussage, die aus der Studientagung hervorgegangen ist, bei der zum erstenmal die Institute für internationale Studien der "Esagonale"-Länder zusammenkamen. Wissenschaftler, Experten und Vertreter politischer Kreise aus Italien, Österreich, Jugoslawien, Ungarn, der Tschechoslowakei und Polen beteiligten sich an dem Treffen, bei dem nicht nur Themen und Probleme der Beziehungen zwischen diesen Ländern erörtert wurden, sondern das einen Beitrag zur Stärkung der Freundschaft und des gegenseitigen Vertrauens leistete.

Ich hoffe, diese von der Region Trentino-Südtirol in Zusammenarbeit mit dem Institut für internationale Angelegenheiten durchgeführte Initiative möge zu weiteren Begegnungen und Debatten Anlaß geben, die darauf ausgerichtet sind, alles zu stärken, was heute zur Entwicklung intensiverer wirtschaftlicher, politischer und kultureller Beziehungen zwischen den europäischen Völkern beitragen kann.

Trient, Juni 1992

Dr. Tarcisio Andreolli
Präsident der Autonomen Region
Trentino-Südtirol

TARCISIO ANDREOLLI

*Präsident der Autonomen
Region Trentino-Südtirol*



Bei der Einleitung zu diesem internationalen Studientreffen möchte ich im Namen des Regionalausschusses von Trentino-Südtirol den nationalen und regionalen Delegationen der Institute für internationale Beziehungen, den Vertretern der Politik, den hier anwesenden Wissenschaftern und Experten einen herzlichen Willkommensgruß aussprechen.

Die Region Trentino-Südtirol veranstaltet gemeinsam mit dem Institut für internationale Angelegenheiten dieses Seminar zum Thema der Beziehungen zwischen der "Esagonale" und der Arge Alpen-Adria, um eine Gelegenheit zu schaffen, miteinander Vergleiche anzustellen und Wertungen vorzunehmen, was die Möglichkeiten der Zusammenarbeit, der wirtschaftlichen Entwicklung und des institutionellen Wachstums in einem zentral gelegenen und strategisch wichtigen Gebiet Europas anbelangt.

Es sind hier die Delegationen der Institute für internationale Beziehungen aus Italien, Österreich, Jugoslawien, Ungarn, der Tschechoslowakei und Polen zusammengekommen, um die Aspekte

größeren Übereinkommens zwischen den Staaten einen festen Platz finden müssen, was Identität und Selbstregierung anbelangt.

Gemeinsam mit den anderen interregionalen Gegebenheiten - die Versammlung der Regionen Europas (VRE), die Arbeitsgemeinschaft der europäischen Grenzregionen (AGEG), stärken Vereinigungen wie die Alpen-Adria und die Arge-Alp die allgemeine Stellung der Regionen gegenüber den europäischen Organisationen.

Durch Förderung dieser starken Bewegung in Richtung Regionalismus trägt die Zusammenarbeit zwischen der "Esagonale" und der Alpen-Adria dazu bei, einer "großen Region" Europas Stimme und Identität zu verleihen: das mitteleuropäische Gebiet, das über nostalgische Erinnerungen und rhetorische Bemerkungen hinaus heute einen effektiven Raum für Zusammenarbeit und einen Bezugsrahmen darstellen kann, was kulturelle Konvergenz und gemeinsames Wirken betrifft.

In politisch-institutioneller Hinsicht bedeutet die "Esagonale" also ein Wiederaufleben des politischen Bewußtseins und der institutionellen Regsamkeit der Länder Mitteleuropas.

Die Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria hat den Weg in dieser Richtung geebnet, hat erste Schritte der Zusammenarbeit auf regionaler Ebene geleistet, die nun - vor allem nach dem Fallen des "Eisernen Vorhangs" - auf staatlicher Ebene bestätigt und erweitert wird.

Eine zweite Art der Überlegungen ergibt sich bezüglich der wirtschaftlichen Auswirkungen der Zusammenarbeit in diesem Gebiet, die wir am Nachmittag eingehend besprechen werden.

Wenn wir bedenken - wie Herr Inotai in seinem Referat erläutern wird -, daß zwischen 1985 und 1989 der Handel innerhalb der Länder der Pentagonale um 70% gestiegen ist und daß seit 1989 die Europäische Gemeinschaft der wichtigste Handelspartner der

eines Zusammenwirkens der Ebene zwischenstaatlicher Zusammenarbeit, wie sie in der "Esagonale" betrieben wird, und der Ebene der interregionalen, in Alpen-Adria gepflegten Zusammenarbeit zu untersuchen; außerdem beabsichtigen sie, Möglichkeiten für eine Weiterentwicklung zu erörtern.

Bevor wir den Hauptreferenten des Seminars das Wort überlassen - der Direktor des Instituts für Internationale Angelegenheiten, Gianni Bonvicini, wird am Vormittag, der Direktor des Instituts für internationale Wirtschaft von Budapest, András Inotai, wird am Nachmittag sprechen - sind einige Überlegungen angebracht.

Zweifellos trägt die Entwicklung der Beziehungen unter den Mitgliedern der Alpen-Adria - die 1987 von sieben Regionen des mittel/osteuropäischen Raumes gegründet wurde - und der "Esagonale" nicht nur dazu bei, die Gelegenheiten der Zusammenarbeit in diesem Gebiet bestmöglich zu nutzen, sondern bietet weitere starke Impulse für die Entwicklung des Regionalismus', der interregionalen Zusammenarbeit und der Zusammenarbeit in Europa.

Dieses Vorhaben, das die Förderung des Regionalismus' bezweckt, steht im Rahmen der Aktionen, die auf europäischer Ebene gesetzt wurden, um den Regionen an den Zentralstellen der EG-Regierung Stimme zu verleihen; unter diesen Regionen hatte Trentino-Südtirol kürzlich die Ehre, eine der bedeutendsten Veranstaltungen, die Tagung "Die italienischen Regionen für Europa" zu leiten, die zur Vorbereitung für die Konferenz der Regionen des Europäischen Parlaments in Verbindung mit dem Gipfeltreffen von Maastricht diente.

Unsere Aufgabe ist es heute, zu bewirken, daß die neue Ebene der europäischen Regierung sich nicht zum Schaden für die Regionalgebiete und -autonomien auswirke, die im Rahmen eines

Länder Mittel/Osteuropas ist, sehen wir, daß die wirtschaftlichen Auswirkungen der neuen Ordnung bereits bedeutend sind und für die Zukunft noch einen Anstieg versprechen.

Dies bedeutet nicht nur für die National- und Regionalinstitutionen, sondern für alle Wirtschaftsträger, auch die der lokalen Gegebenheiten, die Aufgabe, eine Anpassung vorzunehmen, bei der alle Möglichkeiten genutzt - und die großen Bedürfnisse berücksichtigt - werden sollen, die sich auf diesem Gebiet für ein umfassendes Wachstum und eine Rationalisierung der Wirtschaft ergeben.

Doch über diese Betrachtungen hinaus müssen wir Überlegungen anstellen, die uns zur Kernfrage der europäischen Lage führen, in der wir heute leben.

Im Rahmen eines Europa, das von starken Spannungen und Veränderungen gekennzeichnet wird, können die "Esagonale" und, in ihrem Rahmen, ihre westliche Komponente einen festen Bezugspunkt für die demokratische Entwicklung der osteuropäischen Länder darstellen.

Die Bemühungen um Aufwertung der einzelnen nationalen und regionalen Identitäten im mitteleuropäischen Raum - die mit demokratischen Methoden und Strukturen erfolgen - stellen einen sehr wichtigen Beitrag für die Konsolidierung der Demokratie in Europa dar.

Die "Esagonale" und Alpen-Adria sind in dieser Hinsicht eine "Brücke" der Europäischen Gemeinschaft zum Osten, ein Weg, auf dem die politische Solidarität, die wirtschaftliche Zusammenarbeit und die kulturelle Konvergenz in Europa stärker werden können.

Es handelt sich also um eine sehr gute Gelegenheit, um die starken, wahren Werte der europäischen Kultur, der Kultur der Werte des Menschen, der Solidarität der Bürger, der Völker, der Nationen konkret wieder aufleben zu lassen.

Ich möchte hervorheben - und damit komme ich zum Schluß meiner einführenden Worte - daß es gegenüber den hohen politischen und kulturellen Idealen und Gehaltswerten, die wir der Gesamtheit der Vorhaben auf europäischer Ebene beimessen, unerläßlich ist, eine Reihe von konkreten Maßnahmen und Projekten in den Sektoren der Institutionen, der Wirtschaft, der Kultur folgen zu lassen.

In diesem Sinne ist es wünschenswert, daß zwischen "Esagonale" und Alpen-Adria feste Mechanismen für eine Verbindung eingeführt werden, durch welche die Ergebnisse der mitteleuropäischen Zusammenarbeit bestmöglich genutzt werden können. Ebenso wäre auf Ebene der europäischen Institutionen die Beteiligung der "Esagonale"-Staaten am Rahmenabkommen des Europarates über die grenzüberschreitende Zusammenarbeit von besonderer Bedeutung. Im wirtschaftlichen Bereich schließlich ist es wichtig, Mittel zur Weiterentwicklung und Stärkung der aufgetretenen Wachstumstrends bereitzustellen.

Wir hegen den Wunsch, das heutige Studientreffen möge eingehenden Untersuchungen und der Festlegung wirksamer Mittel dienen, die weitere Schritte auf Ebene der Zusammenarbeit zwischen unseren Völkern ermöglichen.

Es sei mir schließlich ein Hinweis auf die Region Trentino-Südtirol gestattet. Im neuen Raum, der sich erschließt, befindet sie sich in einer wichtigen Stellung.

Trentino-Südtirol kann gemeinsam mit den österreichischen Bundesländern, mit Bayern, den Regionen Nordostitaliens einen Beitrag dazu leisten, auch im Hinblick auf Wirtschaft und Handel einen festen Bezugspunkt für die nahe Wirtschaft des Ostens darstellen.

Die Region Trentino-Südtirol beabsichtigt, im Einklang mit den bisher entwickelten Vorhaben eine genau abgegrenzte, doch verantwortungsvolle Rolle auszuüben, die einen großen Beitrag zur

Entwicklung in regionalistischem, demokratischen Sinne sowie für die Wirtschaftsentwicklung des europäischen Kontinents bedeutet.

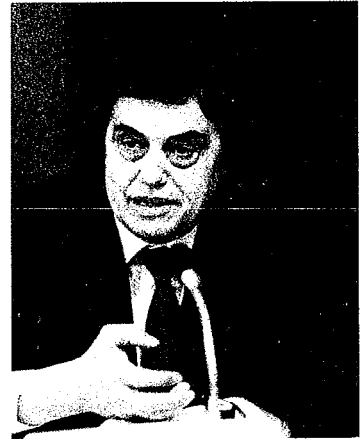
Abschließend äußere ich den Wunsch, dieser Tag möge auch dahingehend nützlich sein, daß unter konkreter Anwendung der institutionellen Projekte und praktischer Arbeitsvorhaben weitere Schritte in Richtung eines neuen Europa, des Europa der Autonomien, der Demokratie und der Solidarität unternommen werden.

Wir hoffen, daß uns die schwierigen Stunden, die wir durchleben - dabei beziehe ich mich auch auf die dramatische Situation der Völker Jugoslawiens - zur Mahnung gereichen, doch auch Anreiz für eine Zukunft des Friedens sein mögen.

Ich wiederhole meinen Willkommensgruß und meinen Dank an alle und wünsche den Tagungsteilnehmern viel Erfolg bei ihrer Arbeit.

GIANNI BONVICINI

*Direktor des Istituto Affari Internazionali
in Rom*



DIE POLITISCHEN ASPEKTE ZWISCHEN "ESAGONALE" UND GRENZÜBERSCHREITENDER REGIONALER ZUSAMMENARBEIT

Am 11. November 1989, wenige Tage vor dem Fall der Berliner Mauer, wurde ein Projekt der Zusammenarbeit zwischen Italien, Österreich, Jugoslawien und Ungarn ins Leben gerufen, das damals unter der Bezeichnung Quadragonale bekannt wurde. Damit hat man wieder ein altes Konzept Mitteleuropas aufgegriffen, das trotz der widrigen Umstände der vorausgegangenen Jahrzehnte niemals ganz verschwunden war.

Die Tradition einer Interessensgemeinschaft im Adria-, Donau-Balkanraum ist durch den Fall der ideologischen Gegensätze zwischen Ost und West wieder lebendig geworden und damit auch Modelle der Zusammenarbeit zwischen souveränen Staaten, die, wenn sie auch wenig mit der ehemaligen Donaumonarchie oder mit der Abkommenspolitik der Staaten dieses Gebietes in den Zwanziger- und Dreißigerjahre gemein haben, doch die Idee einer Achse

wiederaufnehmen, die als sozio-ökonomisches Gebilde eine Ausrichtung von Barcelona über Triest bis Budapest hat. Dabei handelt es sich sicherlich um eine äußerst dynamische Ausrichtung, mit ähnlichen Voraussetzungen für wirtschaftliche Leistung, die eine Alternative zu der zentralen Achse der Nachkriegszeit zwischen Paris und Bonn darstellte, aber kaum integriert wurde, aufgrund der geschichtlichen Ereignisse der Nachkriegszeit.

Auf jeden Fall hat sich dieses Mitteleuropa-Konzept, trotz ideologischer Unterschiede auch in der Vergangenheit weiter ausgewirkt, vielleicht nur auf der Grundlage einfachen Handels- oder Kulturaustausches. Es ist möglich gewesen, nach und nach das sehr strenge Grenzprinzip zwischen benachbarten, aber ideologisch gegensätzlichen Staaten etwas abzumildern. Unter diesem Gesichtspunkt war das wichtigste Vorhaben sicher jenes, daß schon 1978 von den Grenzregionen Österreichs, Italiens, Westdeutschlands, der Schweiz, Ungarns und Jugoslawiens initiiert wurde, die Alpen-Adria. Aus dem Vorläufermodell Arge Alp, das westlicher ausgerichtet war und auf analogen Kriterien gemeinsamer Probleme, bedingt durch die geographische Nähe aufbaute, hat die Alpen-Adria tatsächlich einer neuen Art aktiver und koordinierter Zusammenarbeit in Mitteleuropa, die schon seit langer Zeit erforderlich war, Substanz verliehen.

Ausgehend von dieser ersten Erfahrung und in einem Klima der Entspannung der ideologischen Bindungen im Osten, hat sich, seit der zweiten Hälfte der 80er Jahre überzeugend herausgestellt, daß der Dialog auch auf Staatsebene wieder aufgenommen werden muß. Hier nahm, auf Initiative Italiens in der Zeit nach den traumatischen Ereignissen des Jahre 1989, dem Fall der Mauer zwischen den beiden Deutschland, das Vorhaben Quadrangone seinen stürmischen Anfang. Ein Anfang, der wenn er das Ende einer Ära kennzeichnet und die Suche nach neuen Formen der Zusammenarbeit, immer jedoch auch

Ergebnis vorausgegangener Unternehmungen ist, darunter, das muß hier aus Gründen der Wichtigkeit erwähnt werden, die der Alpen-Adria.

Man muß sich daher fragen, welche Bindung zwischen Alpen-Adria und der Initiative Mitteleuropa bestehen und in besonderer Weise, wie es möglich ist, diese beiden Formen der Zusammenarbeit am besten zu nutzen und zu koordinieren, um den Prozess der Wiederaufnahme in einem Gebiet von entscheidender Bedeutung für das zukünftige Gleichgewicht in ganz Europa, Substanz zu verleihen.

Die Erfahrung Alpen-Adria

Mit einer am 20. November 1978 in Venedig unterzeichneten Absichtsprotokoll riefen sieben Nationen aus dem östlichen Mitteleuropa die Alpen-Adria ins Leben. Im Laufe weniger Jahre stieg die Zahl der beteiligten Regionen auf achtzehn an. Ein bemerkenswerter Erfolg, vor allem für die unzweifelhafte "Brückenfunktion", die das Vorhaben zwischen Ost und West einnahm.

Es war für die Alpen-Adria, wie auch für die Gemeinschaft, die einige Jahre ihr Vorgänger war, die Arge Alp, nicht immer einfach. Eines der größten Hindernisse war zunächst einmal ideologischer Art, das Ergebnis der Blockbildung Europas, die den Kontakt mit den Regionen des Ostens erschwerte; ein zweites Hindernis entstand durch die großen Macht- und Kompetenzunterschiede in den einzelnen Regionen, bei den Ländern als einem Extrem und den ungarischen Ausschüssen als dem anderem; das dritte Hindernis als eine direkte Folgeerscheinung des zweiten: die anderen Beziehungen zur zentralen Staatsgewalt machten die sehr unterschiedliche Abstufungen bei den jeweiligen Freiräumen deutlich machten.

Gerade dieser letzte Punkt stellte von Anfang an der Entwicklung grenzüberschreitender Beziehungen ein nicht unerhebliches Hindernis in den Weg. Wenn dies bei der Arge Alp der Fall gewesen ist, die einen innovativen Charakter hatte im Hinblick auf die zentralistische Denkweise, die zu jener Zeit auch in Westeuropa vorherrschte (man denke nur an die immer noch nicht gelöste Problem der Beziehungen zwischen den Regionen der EG und der Kommission in Brüssel), so zeigte sich dies umso mehr im Falle der Alpen-Adria, wo sich die traditionellen Beweggründe mit der Frage ideologischer und politischer Gegensätze mischten, in Form der einander gegenüberstehenden Militärpakte und des Eisernen Vorhanges.

Daher rührte die geringe "Produktivität" der grenzüberschreitenden Vorhaben und des Leerlaufs zwischen Studien und Tagungen mit nur wenig konkreten Ergebnissen. Dazu kann ein taktischer Fehler der teilnehmenden Regionen, die gegenüber objektiven Schwierigkeiten bei der Zusammenarbeit als einziges Gegenmittel immer weiter die Anzahl der Teilnehmer und die der Bereiche der Zusammenarbeit vergrößerten. Ein Fehler, der auch auf der Ebene der "Esagonale" wiederholt wird, indem man einfach die Anzahl der Mitglieder vergrößert und dies auf Kosten der Homogenität des Unternehmens. Schon in Artikel 3 des Gründungsprotokolls der Gemeinschaft von 1978 werden verschiedene Arbeitsbereiche aufgelistet: transalpine Verkehrswege, Hafenbewegung, Energieerzeugung und -transport, Landwirtschaft, Forstwirtschaft und Wasserwesen, Tourismus, Naturschutz, Landschaftspflege, Bewahrung der Kultur und Nutzlandschaften, Raumordnung, Stadtentwicklung, Kulturaustausch, Kontakte zwischen Wissenschaftsinstituten. Andere Bereiche sind nach und nach in der Praxis der Zusammenarbeit dazu gekommen, dessen ist man sich in der Versammlung zur Bilanz der ersten zehn Jahre bewußt geworden, die vom 23.-26 November 1988 in Venedig

stattfand und in deren Verlauf auch die geplanten Vorhaben vorgestellt wurden. Dieses Mal waren auch die Außenminister der 5 Länder anwesend, fast wie um die veränderte Stimmung zu betonen, die in Europa gegenüber den Vorhaben herrscht, die einst mit Mißtrauen angesehen wurden.

Tatsächlich hatten schon einige Monate zuvor die Vertreter der fünf Zentralregierungen in Millstatt/Kärnten eine Erklärung angenommen, die die Bedeutung der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit betonte. Hier beginnen nun die Versuche, die lokale und staatliche Ebene zu verschweißen, was das Entstehen des Vierecks noch dringender machen wird. Es handelt sich dabei um Verbindungen von großem Interesse für die Regionen, da nur über die Staaten der Zugang zu den internationalen Organisationen, vor allem zur EG, möglich ist, die mit ihrer finanziellen Unterstützung den Erfolg der gemeinsamen Vorhaben auf regionaler Ebene sichern können. Und in Venedig werden die Vertreter der größten europäischen und internationalen Finanzunternehmen anwesend sein und Zeugen dieser Forderung werden.

Wenn trotz der Bemühungen um Zusammenarbeit im Innern der Alpen-Adria sich die Lebensbedingungen der Menschen dort nicht wesentlich geändert haben, wie kürzliche Studien der Region Lombardei über den Handelsaustausch der Regionen des Arbeitsbereichs ergaben, wurde die nationalen Mittelwerte der bilateralen Beziehungen zwischen den einzelnen Ländern nicht übertroffen; so stellt sie trotz alledem eine Basis für das Experimentieren und weitere Entwicklungen dar, die in dem sich so schnell verändernden Europa, in dem die Integrationsformen sich immer weiter ausdifferenzieren, höchst wichtig sind.

Mit anderen Worten darf die Initiative Mitteleuropa nicht als Gegensatz zu der grenzüberschreitenden Vorhaben gesehen werden. Während erstere eindeutig einen Übergangscharakter trägt, kann

letztere sogar - und dies ist es, was wir uns immer bemühen, in unseren Schlußfolgerungen darzustellen - eine solide Ausgangslage für die Entwicklung im neuen Europa darstellen.

Die Initiative Mitteleuropa

Die Initiative Mitteleuropa entstand mit der Beendigung der Politik der Blockbildung. Zuerst war sie auf vier Mitgliedstaaten beschränkt, die traditionell schon Wirtschafts- und Handelsbeziehungen unterhielten, dann wurde schließlich auch die Tschechoslowakei am 20. Mai 1990 aufgenommen und Polen am 27. Juli 1991 trotz der großen Verblüffung über die Angemessenheit dieser Neuzugänge.

Der Geist, von dem das Projekt beseelt ist, im wesentlichen angeregt durch den italienischen Außenminister Gianni De Michelis, war es der einem Gebiet wieder eine gewisse Homogenität zurückgab, das am Ende des Zweiten Weltkriegs völlig geteilt worden war: unter dem militärischen Gesichtspunkt, mit Italien als Mitglied der Nato, dem neutralen Österreich, Jugoslawien als außenstehendem Staat, Polen, Tschechoslowakei und Ungarn als Teil des Warschauer Paktes; unter politischem Gesichtspunkt mit Österreich und Italien als gefestigten Demokratien, Jugoslawien mit seinen Besonderheiten eines autoritären zentralistisch ausgerichteten Regierungssystems, und den letzten dreien, Polen Tschechoslowakei und Ungarn als Imperium des realen Sozialismus; unter wirtschaftlichem Gesichtspunkt: Österreich und Italien mit Marktwirtschaft, Jugoslawien mit Ansätzen einer Selbstbestimmung, während für die anderen Länder nur die Planwirtschaft zugelassen war; schließlich mit Italien als Gründungsmitglied der EG, Österreich als Teil der EFTA, und den anderen Mitgliedern des Comecon, außer

Jugoslawien. Das heißt also, daß sich auf der eher begrenzten Fläche der Staaten der "Esagonale" in der Nachkriegszeit mit stark unterschiedlichen und getrennten Systemen in einer Weise konzentrierten, geschichtlich gesehen einem Gebiet, das in der Vergangenheit einen homogenen Standard politischer und wirtschaftlicher Entwicklung erreicht hatte.

Der Förderung dieses Zusammenschlusses in Mitteleuropa kamen eine Reihe von Faktoren zugute, die, bescheiden gesagt, außergewöhnlich waren. Zuerst der Zusammenbruch des sowjetischen Blocksystems und das Ende der Doktrin der beschränkten Souveränität in Osteuropa; dazu kam ein weiterer entscheidender Faktor, die deutsche Wiedervereinigung und die neue Bedeutung, die Deutschland, gerade in den zentralsten Gebieten einnahm; die Rückkehr zu demokratischen Regierungen in großen Teilen der Ex-Satellitenstaaten Moskaus und die Neuorientierung ihrer Außenpolitik in Richtung Westen stellte eine weitere, keineswegs zweitrangige Triebfeder für die Durchführung der Initiative Mitteleuropa dar.

Zur Gesamtheit all dieser Faktoren kommen noch die geopolitische Nähe der Sechs Staaten (was deutlicher in der ursprünglichen Zusammensetzung der vier Staaten zum Ausdruck kam) und das wirtschaftliche Interesse hinzu, Mechanismen der Zusammenarbeit während dieser Phase innerer Reformen der Länder des Ostens zu schaffen. Schließlich erhielt auch das Mitteleuropakonzept eine gewisse Bedeutung, an das wir am Anfang erinnerten und das sich in kultureller Verwandtschaft, geschichtlichen Traditionen und wirtschaftlichen Interessen äußerten, deren Wurzeln tief in die Vergangenheit zurückreichen.

Die Initiative wurde also begonnen und hat die allgemeinen Bedingungen und die Abläufe der Zusammenarbeit derart schnell auf zahlreichen Versammlungen des Gipfels der Premierminister oder

ihrer Vertreter sowie vielen Treffen der Außenminister bestimmt, deren Beitrag von entscheidender Bedeutung war.

Die Merkmale der Initiative Mitteleuropa

In dieser Situation allgemeiner und grundlegender Veränderungen in Europa ist der Gedanke, inmitten dieses Gebietes, also im schwierigsten Bereich neue Arten der Zusammenarbeit zu schaffen, erstrebenswert. Daher sind, unter diesem Gesichtspunkt, Verblüffung und Ironie, mit denen am Anfang die Initiative Italiens betrachtet wurde, fehl am Platz. Wenn überhaupt, so betraf das, was fraglich hätte sein können, die Ansammlung von Staaten, auch nach dem politischen und institutionellen Erdbeben des Ostens: hinsichtlich der vorhandenen und funktionierenden Staaten : Die KSZE, der Europarat, aber in besonderer Weise die EG mit ihrer immer weiter wachsenden wirtschaftlichen und politischen Kraft.

Wenn man die Zusammensetzung der "Esagonale" betrachtet, so wird es ganz deutlich, daß die EG der grundsätzliche Bezugspunkt der Mitgliedstaaten ist. Außer Österreich, das einen Aufnahmeantrag in die Europäische Gemeinschaft gestellt hat der bereits geprüft wird, bereiten sich Polen, Tschechoslowakei und Ungarn schon auf ihre zukünftige Aufnahme in die Gemeinschaft mittels eines Abkommens über einen Dachverband, das soeben unterschrieben wurde, vor. Im Falle von Jugoslawien gehören die Kontakte zu der EG zu einer langen Geschichte der Zusammenarbeit, die jedoch wegen der inneren Ereignisse und der fortschreitenden Auflösung der Föderation auf halber Strecke stehen geblieben sind.

Für die ehemaligen Länder des Ostens, wird sich jedoch die Phase des Überganges bis zur vollständigen Aufnahme in die EG bis

ins Jahr 2000 hinziehen. Die Einrichtung eines Mechanismus der "vorübergehenden" Zusammenarbeit kann daher aus verschiedenen Gründen sehr nützlich sein. Vor allem zwingt die regionale Zusammenarbeit Länder, die plötzlich den multilateralen Institutionen nicht mehr angehören, an denen sie mehr oder weniger beteiligt waren, wie Comecon und Warschauer Pakt, dazu, den Kontakt untereinander wieder aufzunehmen, damit wird vermieden, daß sie sich in rein nationalistischer Denkweise verschließen. An zweiter Stelle verringert dies auch das Risiko, die eigene wirtschaftliche und kommerzielle Zukunft, für eine auch noch so kurze Zeit, an die hegemonischen Potenz eines Gebietes zu binden, wie es das wiedervereinigte Deutschland darstellt.

Diesbezüglich ist es von besonderer Bedeutung für eine korrekte und ausgeglichene innere Wirtschaftsreform in diesen Ländern, daß es die Möglichkeit gibt, über verschiedene und vielfältige Finanzierungsquellen und kommerzielle Möglichkeiten zu verfügen. Drittens ist auch der unverbindliche, zwanglose Kontakt zu Ländern mit Marktwirtschaft wichtig, wie zum Beispiel zu Italien als Mitglied der EG und zu Österreich als Mitglied der EFTA; dadurch wird eine abgestufte Angleichung der Wirtschaft und der entsprechenden Infrastruktur möglich, und somit die Wiederherstellung der Wettbewerbsfähigkeit nach jahrelanger zentraler Marktwirtschaft.

Dies sind natürlich wichtige Zielsetzungen, die jedoch als vorübergehende Lösungen angesehen werden müssen. Die "Esagonale" stellt sich also in der Konzeption ihrer Initiatoren nicht als Alternative zu den vorher schon vorhandenen internationalen Einrichtungen dar. Sie lehnt sogar den institutionellen Charakter ganz und gar ab, wobei sie sich selbst nur als einen Vorgang der Zusammenarbeit bezeichnet. Daraus ergeben sich einige funktionelle Konsequenzen.

In institutioneller Hinsicht ist ihre Struktur sehr einfach. Sie besteht aus einer Präsidentschaft mit jährlicher Rotation: bis jetzt folgten Ungarn, von November 89 bis 30. Juni 1990, Italien bis Juni '91 und schließlich Jugoslawien ab Juli 1991 aufeinander. Einmal im Jahr versammelt sich der Gipfel der Premierminister zusammen mit den Außenministern, während letztere sich regelmäßig zweimal im Jahr treffen. Auf der Funktionärsebene agieren dann die nationalen Organisatoren. Schließlich wurden gut 12 ständige Arbeitsgruppen eingesetzt, die die Aufgabe haben, die Projekte vorzubereiten. Es gibt weder ein Sekretariat noch ständige Organisationsstrukturen und auch keine parlamentarischen Organe, auch wenn in letzter Zeit und insbesondere zum Gipfel vom 26.-27. Juli in Dubrovnik parlamentarische Delegationen aus den Teilnehmerländern eingeladen wurden.

Das Hauptziel der Initiative sollte also praktischer Art sein. Das heißt, eine ganze Reihe von Projekten zu konkreten Fragestellungen durchzuführen, vom Transportwesen über Telekommunikation, von der Umwelt bis zur wissenschaftlichen Forschung. Bis heute wurden etwa 80 Projekte unterschiedlicher Art und verschiedenen Ausmaßes vorbereitet. In erster Linie sollen die Projekte Mittel und Instrumente für eine bessere Integration zwischen den Ländern des "Esagonale"-Raumes liefern. (Integrative Leistung der Projekte), wobei die Standards angeglichen und Infrastrukturen geschaffen werden sollen, die die Kommunikation erleichtern, hierzu sollen kulturelle Verbindungswege erschlossen und das Zusammenleben der Volksgruppen und Minderheiten erleichtert werden.

Es ist auch nicht vorgesehen, daß alle Mitgliedstaaten der "Esagonale" gezwungen sind, denselben Weg zu gehen. Die Teilnahme an verschiedenen Projekten ist völlig freiwillig und jeder kann entscheiden, ob er sich an den angebotenen Vorhaben beteiligen will oder nicht. Aus diesem Grund wurde aus dem Bereich der EG

bekannter Begriff entlehnt, die "Gemeinschaft mit variabler Geometrie"; dieses Konzept, das sowohl bei Mitgliedern innerhalb der "Esagonale" als auch für Teilnehmer, die von außen kommen, angewendet wird - dabei kann es sich um Drittländer wie Bulgarien, Rumänien und in Zukunft auch Albanien handeln, die ihr Interesse hinsichtlich der Initiative zum Ausdruck gebracht haben, oder die Grenzregionen und die entsprechenden Arbeitsgemeinschaften. Man bezieht sich hier auf die positive Erfahrung des Eureka-Projektes, das die EG vor einigen Jahren initiiert hat, und an dem von Mal zu Mal Gruppen aus verschiedenen Staaten und verschiedenen Unternehmen beteiligt sind, je nach Interesse und Art des Projektes.

Die Grenzen der Erfahrung "Esagonale"

Der pragmatische Übergangscharakter der Initiative Mitteleuropa mußte daher die teilnehmenden Regierungen dazu bringen, ihre Aufmerksamkeit vorrangig auf Projekte zu richten, die einen bestimmten Bereich betreffen, ein Ergebnis der von den zahlreichen Arbeitsgruppen, ein gutes Dutzend, vorgelegten Machbarkeitsstudien, die Themen betrafen wie Transportwesen, Telekommunikation, Umwelt, kleine und mittlere Industriebetriebe, Kultur und Tourismus, mit der Zeit kamen hier noch weitere sieben Bereiche der Zusammenarbeit hinzu. Es handelt sich hier um äußerst viele Bereiche, was jedoch den konkreten Charakter, den die Aktionen der "Esagonale" trugen nur unterstrich.

Jedenfalls hat die Verbreitung politischer Fragesstellungen auch innerhalb der "Esagonale" stattgefunden. Die erste Frage aus dem Bereich der "high politics" betraf die zukünftige Sicherheit der Staaten des Gebietes. Mit dem Zusammenbruch des Warschauer Paktes wurden die Befürchtungen der ehemaligen Mitgliedstaaten

wegen des Machtvakuumms, das in Mitteleuropa entstanden war deutlich. Die dringende Forderung nach Schutz im Westen ging also durch alle internationalen Instanzen, auch die "Esagonale". Wenn sie auch in keiner Weise institutionalisiert war, so hat die politische Zusammenarbeit doch die Tagesordnungen der Gipfel und Ministertagungen beherrscht, es ging dabei von der Haltung, die gegenüber der KSZE einzunehmen ist, bis zu den Beziehungen, die man zum Europarat aufnehmen will. Die gleiche Aufmerksamkeit wurde der Frage des Minderheitenschutzes gewidmet. Auf dem Gipfel von Venedig am 31. Juli 1990 wurden daher fünf Bereiche des politischen Dialogs bestimmt: KSZE, Europarat, EG, Minderheiten und Sicherheit. Schließlich, dies war unvermeidbar, hat die Krise in Jugoslawien größtenteils den Verlauf der letzten Versammlungen bestimmt, von Bologna am 18. Mai 1991 bis zu Dubrovnik am 26. und 27. Juli desselben Jahres. Vielleicht hat dies schließlich die Arbeit der "Esagonale" erschwert und die Aufmerksamkeit von den unmittelbar konkreten Aufgaben abgelenkt. Es ist jedoch objektiv schwierig, wie auch zahlreiche andere multilaterale Initiativen gezeigt haben, die Außenminister und Regierungschefs dazu zu bewegen, sich nur mit Brücken und Straßen zu beschäftigen! Daher entstand die Anregung, die schon bei mehreren Anlässen gegeben wurde, die für fachgebundene Projekte zuständigen Minister mögen den Außenministern mehr Freiraum für die politische Zusammenarbeit zugestehen.

Auf die Dauer von entscheidender Bedeutung ist jedoch die Frage, wie man Zugang zu den für die Durchführung des Projektes notwendigen Finanzquellen erhält. Bis jetzt sind wegen mangelnder Finanzquellen wenige der etwa 80 Projekte über das Anfangsstadium hinausgekommen. Dessen sind sich auch sehr rasch die Außenminister der Sechs Staaten bewußt geworden. Die Glaubwürdigkeit der Initiative baut zum großen Teil darauf auf, inwieweit sie

Finanzierungen anziehen. Es handelt sich vorwiegend um internationale Quellen, die vom Phare-Programm der EG über die Weltbank, bis hin zur vor kurzem eingerichteten Europäischen Bank für Wiederaufbau und Entwicklung (EBWE) gehen. Die Vertreter dieser Einrichtungen wurden, zumindest seit Bologna regelmäßig zu den Gipfeln und Ministerversammlungen geladen. Der interessanteste Vorschlag kam vom neuen Präsidenten der EBWE, Jacques Attali, der auf dem Gipfel von Dubrovnik im Juli 1991 vorschlug, ein Fachsekretariat der "Esagonale" bei der EBWE einzurichten, um so besser die Anleitungen für Finanzpraktiken verfolgen zu können und die Prioritäten, die bei den zahlreichen Projekten gesetzt werden.

Bis heute wurde diese Anregung noch nicht in die Praxis umgesetzt, es wird aber auch deutlich, daß dies in Zeiten von Finanzierungsschwierigkeiten eine besondere Bedeutung erhält, damit die große Anzahl von ungeordneten und fragmentarischen Anträgen, die von den Arbeitsgruppen der "Esagonale" gestellt werden, rationeller und stichhaltiger gestaltet werden können.

Eine weitere Finanzierungsquelle sehen die Nationalgesetze vor, die Parlamente und Regierungen aus dem Bereich der "Esagonale" verabschiedet haben. Auch hier war das Vorgehen Italiens beispielhaft, als das Gesetz vom 9. Januar 1991 über die Grenzgebiete verabschiedet wurde, das übrigens auch die zur Alpen-Adria gehörenden Regionen betrifft. Somit war eine erste Verbindung zwischen der "Esagonale" und der Alpen-Adria hergestellt, ein Thema auf das wir später noch zurückkommen werden. Es sind jedoch über das italienische Gesetz hinaus keine weiteren Initiativen von Seiten der anderen fünf Länder bekannt.

Schließlich müssen, wie um das Bild der "Esagonale" noch schwieriger zu gestalten, Nebensächlichkeiten in Betracht gezogen werden, die jedoch das Funktionieren der Initiative ernstlich stören könnten. Es handelt sich dabei zum Beispiel um die Tatsache, daß die

amitierende Präsidentschaft derzeit bei Jugoslawien ist. Sicherlich kann dies die Dynamik im Werden befindlichen Initiative lähmen. Die schwere Krise politischer und institutioneller Identität, in die das Land geraten ist, stellt einen Schwachpunkt dar, der gerade in der Phase auftaucht, in der die Arbeit zweijähriger Aktivitäten der Arbeitsgruppen Früchte tragen sollten. Wenn einerseits die oben genannten Gründe, der flexible Übergangscharakter, positive Punkte der Philosophie der "Esagonale" sind, so kann sich andererseits das Fehlen selbständiger institutioneller Mechanismen, die auch ohne direkte Anregung durch die Gipfel arbeiten, als gefährlicher Schwachpunkt herausstellen. Deswegen muß eine Übereinkunft mit den anderen internationalen und innerregionalen Einrichtungen getroffen werden, die eindeutiger definiert ist als es heute der Fall ist.

Die Beziehungen zur Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria

Eine Übereinkunft mit anderen europäischen und internationalen Einrichtungen zu treffen, ist nach unserem Dafürhalten der einzige Weg zu einem effektiven Wirken der Initiative Mitteleuropa. Wenn erst einmal einige Vorgänge in festen Bahnen verlaufen, wie dies in den ersten beiden Jahren der Initiative der Fall war, kann die Verbindung zu multilateralen Organen und Einrichtungen Ansporn dazu sein, Projekte konkreter zu gestalten, die im Augenblick noch zu allgemein gehalten sind. Wir müssen uns um die Verbindung mit entsprechenden Initiativen, wie die Balkan-Initiative, die Baltische Initiative oder Schwarz-Meer-Initiative sorgen. Im Übrigen sind solche noch nicht festgelegten Initiativen im Vergleich zur "Esagonale" noch im Anfangsstadium. Es geht vor allem um die EG, den Europarat, die KSZE und, für Finanzfragen, die oben genannten

Organe, angefangen bei der EBWE, bei der baldmöglichst das besagte Fachsekretariat eingerichtet werden wird.

Was uns hier aber wichtiger erscheint, ist die Verbindung auch zur unteren Ebene, wie die zur Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria. Dessen sind sich die Minister der Mitteleuropa-Initiative bewußt geworden, als sie in verschiedenen Erklärungen die gemeinsamen Interessen mit der Alpen-Adria erwähnten. Seit der Gipfelkonferenz der Minister von Wien am 27. Mai 1990, hat der amtierende Präsident der Gemeinschaft grenzüberschreitender Regionen., damals der Präsident der Region Lombardei, regelmäßig an den Versammlungen der "Esagonale" teilgenommen. Nach Bologna, das heißt, seit dem 18. Mai 1991, ist die Alpen-Adria auf den Versammlungen der Nationalen Vorsitzenden vertreten.

Wenn man die Aufgaben der Alpen-Adria mit denen der "Esagonale" vergleicht, so wird deutlich, wieviele Übereinstimmungen es gibt. Von den Infrastrukturen bis zur Minderheitenfrage und vom Thema Kultur bis zum Tourismus überlappen sich die Diskussionsthemen geradezu. Mit Blick auf den nächsten Gipfel in Wien 1992 wird die Notwendigkeit einer engeren Abstimmung zwischen Alpen-Adria und "Esagonale" hinsichtlich der Probleme des Donauraumes, das Hauptthema des Treffens, noch deutlicher, sobald beide Organe sich mit demselben Thema beschäftigen. Wie sollen die Aufgaben und Zuständigkeiten aufgeteilt werden? Wie können die Maßnahmen effizient und glaubwürdig gestaltet werden?

Fehler und Funktionsstörungen zeigen sich in beiden Organen. Die Alpen-Adria neigt dazu, sich mit sehr weitläufigen Problemen zu beschäftigen, die ihre wirklichen Fähigkeiten und Aufgaben überschreiten. Die "Esagonale" möchte sich mit fast allen Themen beschäftigen und bildet unzählige Arbeitsgruppen und Projekte. Deshalb wäre eine bessere Arbeitseinteilung von Vorteil für das

Funktionieren beider Organe. Angesichts ihrer geographischen Ausdehnung und der Zusammensetzung aus verschiedenen Regierungen müßte die Esagonale politische Richtlinien festlegen und den Zugang zu den internationalen Finanzquellen erleichtern; in bezug auf konkrete Fragestellungen und realisierbare Projekte müßte den Grenzregionen größerer Handlungsfreiraum zugestanden werden. Schließlich ist eine Übereinkunft auch notwendig, um die bestehende Zusammenarbeit, die im Falle der Alpen-Adria auch wichtigen politischen Charakter hat, lange vor dem Abbau der ideologischen Grenzen und dem Ende der Teilung in Ost und West für eine grenzüberschreitende Zusammenarbeit gewirkt hat, zu realisieren. Die "Esagonale" sollte schließlich gerade in Anbetracht dessen, daß sie als vorübergehender Zusammenschluß gilt, der zu Formen mit größerer Integration (innerhalb der EG) überleitet, in der Zwischenzeit dazu beitragen, daß die grenzüberschreitende Zusammenarbeit gestärkt wird, wobei sie ein konkretes Zeichen ihrer Ausrichtung als Arbeitsgemeinschaft hinterlassen sollte.

Hinsichtlich der "Esagonale" könnte eine institutionalisierte Übereinkunft mit der Alpen-Adria auch dazu beitragen, eines der Kernprobleme ihrer politischen Glaubwürdigkeit allgemein zu lösen, die Mitwirkung Deutschlands, das mit Bayern in der Arbeitsgemeinschaft, nicht jedoch in der Initiative Mitteleuropa vertreten ist. Diese Mitwirkung wurde bei den Präsidenten der Alpen-Adria mehrfach beantragt und dies wird auch in Zukunft weiter geschehen, nach und nach, wenn man das Problem der Finanzierung zahlreicher Projekte in Angriff nimmt, die von direktem Interesse für die deutschen Länder sind. Die Verbindung zu der Alpen-Adria kam von politischen Vorteil sein, auch in bezug auf die laufenden Veränderungen in Jugoslawien, mit der Anerkennung Sloweniens und Kroatiens als unabhängige Republiken, mit der Aussicht dann vollständig in die Initiative Mitteleuropa aufgenommen zu werden, die

jedoch schon bei verschiedenen grenzüberschreitenden Projekten als Mitglied der Alpen-Adria tätig war. Es ist daher aus den besagten politischen Gründen schwierig, sich vorzustellen, daß diese beiden Organisationen in Zukunft streng getrennt bleiben sollten und es wäre besser, gleich Möglichkeiten der Zusammenarbeit zu überlegen, die Projekte begünstigen, die vielleicht etwas vager aber dauerhafter und konkreter sind und den Bereich gemeinsamer wirtschaftlicher und politischer Interessen betreffen. Bis jedoch ein weitläufiges Konzept für diese gemeinsamen Interessenbereiche auf innerregionalem Bereich erstellt wird, ist es notwendig, einige Vorhaben auf staatlicher Ebene durchzuführen.

Vor allem sind einige verfassungsmäßig heikle Probleme hinsichtlich der regionalen Aufgaben zu lösen. Man kann sich schwer eine wirksame Zusammenarbeit zwischen Regionen vorstellen, wenn ihre Zuständigkeiten sich radikal unterscheiden. Das ist gewiß kein neues Thema: eines der größten Hindernisse für das Funktionieren der Alpen-Adria war gerade diese extreme Ungleichheit der Zuständigkeiten bei den Regionen, die Regierungssystemen mit anderen Verfassungen angehörten. Heute zeigen sich reelle Möglichkeiten, die regionalen Strukturen in den Staaten Mitteleuropas wieder aneinander anzugleichen. Tatsächlich können bei der neuen politischen Situation in diesem Bereich die Demokratien im Osten Modellen für regionale Autonomie folgen, die unseren ähnlich sind. Dies kann ein Impuls sein, bis im Osten entsprechende Maßnahmen, wenn auch längerfristig, ergriffen werden, um die Unterschiedlichkeiten der regionalen Vorschriften, die trotz allem weiterbestehen, abzubauen.

An zweiter Stelle wäre es auch unter dem Gesichtspunkt, daß die Regionen eine größere Bedeutung erhalten sollen, angebracht, daß die "Esagonale"-Staaten der Rahmenkonvention des Europarates über die grenzüberschreitende Zusammenarbeit zustimmen.

Das Endziel dieses Vorhabens müßte es sein, die Beziehungen zwischen Zentralstaaten und Regionen besser festzulegen, sowie die effektive Freiheit, sich niederzulassen, Freizügigkeit für Personen und freien Kapitalverkehr zu verwirklichen, was in Zukunft auch für die ehemaligen Ostblockstaaten als EG-Mitglieder realisiert werden wird, bis dahin ist es aber noch ein langer Weg.

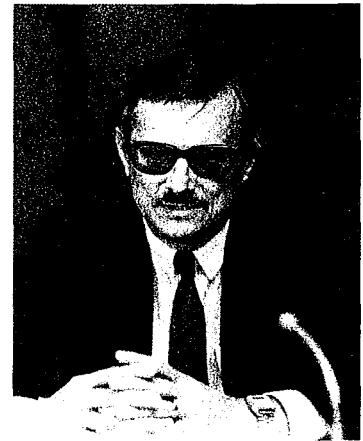
Die größere Bedeutung der Grenzregionen und eine bessere Durchlässigkeit der Grenzen, wie von der Konvention des Europarates vorgesehen, kann dazu beitragen, schon auf innerregionaler Ebene praktisch die Fragen von allgemeinem Interesse zu beantworten, wie zum Beispiel den Minderheitenschutz, Verwendung der Spareinlagen und mögliche Finanzquellen in der Region für langfristige Projekte, Umweltschutz und so weiter.

Die Stärkung der Verbindung zu innerregionaler Zusammenarbeit, insbesondere mit der Alpen-Adria könnte sich also als das wahre strategische Ziel der "Esagonale" für die nächsten Jahre herausstellen, einem Zusammenschluß von Staaten, der sich von Anfang an einem Übergangscharakter gegeben hat, von einer unsicheren Zeit, die wir der Vergangenheit verdanken bis zu einem gefestigten und sicheren System breiter Zusammenarbeit, nicht nur auf höherer paneuropäischer Ebene sondern auch und vor allem auf unterer innerregionaler Ebene im wirtschaftlich homogenen Bereich.

Zu diesem Thema und in dieser Hinsicht müßten sich auch die Studien der Institute für internationale Beziehungen in Mitteleuropa konzentrieren, die sich zum ersten Mal am 24. Januar 1992 unter der Schirmherrschaft der Region Trentino Südtirol in Trient versammeln werden.

ANDRÁS INOTAI

*Direktor des Institute for World
Economics in Budapest*



WIRTSCHAFTLICHE ASPEKTE DER ZUSAMMENARBEIT IN MITTELEUROPA

Die wirtschaftliche Zusammenarbeit in Mitteleuropa, die in den späten Siebzigerjahren im Alpen-Adria-Raum begann und in den Achtzigerjahren nach und nach an Elan zunahm, stützte sich auf feste politische und wirtschaftliche Gegebenheiten. Die Kooperationspartner gehörten verschiedenen militärisch-politischen und wirtschaftlichen Gruppen an. Italien (und Deutschland, als Beteiligter im Alpen-Adria-Bezugsrahmen) war Mitglied der NATO und der Europäischen Gemeinschaften. Österreich hatte seine politische Neutralität beibehalten und gehörte der EFTA an. Ungarn, die Tschechoslowakei und Polen waren in den Warschauer Pakt und in den Comecon integriert. Jugoslawien schließlich gehörte keiner politischen oder wirtschaftlichen Organisation an, obwohl es eine Vorzugsstellung im Programm der EG für den mediterranen Raum genoß und in der EFTA einen Beobachterstatus einnahm.

Ursprüngliche Vorstellungen, Wandel der Lage, neue Herausforderungen

In der gegebenen Situation wies die wirtschaftliche Zusammenarbeit drei besondere Merkmale auf:

(a) Sie spielte eine komplementäre Rolle, da die strategischen Bindungen der einzelnen mitteleuropäischen Länder nicht in Frage gestellt werden konnten, wenn auch wachsendes Interesse an stärkerer wirtschaftlicher Diversifikation in den früheren Comecon-Staaten und an stärkeren Kontakten zur osteuropäischen Region seitens Deutschlands, Österreichs und Italiens bestand, die alle einen höheren Anteil an den Märkten des Ostblocks besaßen als es den Durchschnittszahlen der OECD (oder der EG) entsprach.

(b) Diese Zusammenarbeit wurde als vorsichtiges und schrittweises Sich-Erschließen des Wirtschafts- und Handelssystems gegenüber Westeuropa eingestuft - ohne daß der Argwohn der dominierenden Comecon-Kräfte und der weniger flexiblen Mitgliedsländer erregt wurde.

(c) Die Zusammenarbeit in den Grenzgebieten sollte im besonderen einen Versuchsrahmen für größere und umfassendere Reformen darstellen, die später auf Ebene der Nationalwirtschaft, im Einklang mit der genannten schrittweisen Annäherung, eingeführt werden sollten.

Als Ergebnis der dramatischen politischen und wirtschaftlichen Entwicklung nach 1988 wie auch des Zusammenbruchs des Warschauer Pakts und des Comecon veränderten sich die Tragsäulen dieses Konzepts grundlegend. In verschiedener Hinsicht hatte Mitteleuropa strategische Bedeutung für die Länder erhalten, die Reformen unterzogen wurden.

(a) Das Prinzip des komplementären Vorgehens wich der dringenden Notwendigkeit, strategische Bindungen zu formen, als der

traditionelle Comecon-Markt zusammenbrach, die Sowjetunion auseinanderzufallen begann und eine neue Ausrichtung in Handel und Wirtschaft zur unerläßlichen Bedingung für erfolgreiche Transformation wurde. Veränderungen haben sich auch schon im westlichen Teil dieses geographischen Gebietes, wenn auch nicht auf so dramatische Weise wie in der östlichen Hälfte Mitteleuropas, bemerkbar gemacht. Erstens wird die Einigung Deutschlands sowohl die Wirtschaftsbeziehungen als auch die Entwicklungsschemen und -zentren in Europa grundlegend verändern. Zweitens haben die Europäischen Gemeinschaften bis zu einem gewissen Maße ihre Politik gegenüber den früheren sozialistischen Ländern neu überdacht und Assoziationsabkommen mit den drei mittel-osteuropäischen Staaten geschlossen.

(b) Graduelles Vorgehen und Vorsicht machte einem dramatischen Systemwechsel Platz, mit dem die politische und wirtschaftliche Trennung ausgeschaltet wurde, die Mitteleuropa teilte, und ein nie dagewesener Prozeß der Anpassung an die seit langem bestehenden Schemen der politischen Demokratie und Marktwirtschaft eingeleitet wurde.

(c) Schließlich wurde das Versuchsfeld zur historischen Vision gewandelt, die die in Reform begriffenen Wirtschaften auf ihrem gefährlichen Weg sowohl in politischer, wirtschaftlicher als auch sozialer Hinsicht dringend benötigen.

Gleichzeitig änderte sich das politische und wirtschaftliche Bild Mitteleuropas grundlegend. In der Sicherheitszone entledigten sich die Tschechoslowakei, Ungarn und Polen des früheren Militärbündnisses, wobei sie aus Gründen der Sicherheit großes Interesse daran hatten, in die NATO aufgenommen zu werden. Der Bürgerkrieg in Jugoslawien wird zu einem steigenden Unsicherheitsfaktor für die Nachbarländer. In wirtschaftlicher Hinsicht beschlossen die Europäischen Gemeinschaften, den Integrationsprozeß zu beschleunigen und bis

Ende der Neunzigerjahre eine Währungs- und politische Union zu schaffen. 1989 bewarb sich Österreich um die Mitgliedschaft, wahrscheinlich wird es das erste neue EG-Mitglied nach 1993 sein. Assoziationsabkommen, die im Dezember 1991 zwischen Brüssel und der Tschechoslowakei, Ungarn und Polen unterzeichnet wurden, öffneten den Weg zur Vollmitgliedschaft, die nach einer nicht klar definierten Anpassungsperiode erfolgen kann (oder hielten diesen Weg offen?).

Die Entwicklung des institutionellen Rahmens der wirtschaftlichen Zusammenarbeit in Mitteleuropa wurde nur zum Teil der großen Herausforderung gerecht. Österreich, Ungarn, Italien und Jugoslawien bildeten im November 1989 die Quadrangonale, die mit dem Eintritt der Tschechoslowakei im Mai 1990 zur Pentagonale wurde. Der letzte Schritt der Entwicklung erfolgte, als Polen im Juli 1991 der Gruppe beitrug und sie somit zur "Esagonale" erweiterte. Die wirtschaftlichen Ziele dieser institutionalisierten Zusammenarbeit blieben allerdings recht bescheiden. Wegen der Mitgliedschaft in zuvor gebildeten regionalen Wirtschaftsgruppen und des Entwicklungsniveaus und der strategischen Verpflichtungen mit Westeuropa - Italien und Österreich - ist das Konzept eines neuen regionalen Handelssystems undenkbar. Gebiete der Zusammenarbeit, wenngleich sie in beeindruckender Zahl vorliegen, blieben unscharf definiert und zumeist schlecht mit Finanzreserven ausgestattet. Einige der 12 Arbeitsgruppen (Verkehr, Fernübertragung, Umwelt, Klein- und Mittelbetriebe, Kultur, Wissenschaft und Technologie, Energie, Bevölkerungsbewegungen, Fremdenverkehr, Statistik, Information und Zivilschutz) haben bereits einigen Fortschritt aufzuweisen. Die meisten von ihnen befinden sich aber noch in einem Anfangsstadium.

Hingegen sind die Aufgaben, vor denen die Reformwirtschaften stehen, einzigartig. Sicher stellt der gleichzeitige Wandel im politischen System und im Wirtschaftsschema an sich schon eine

riesige Herausforderung dar. Im allgemeinen wird aber übersehen, daß der östliche Teil Mitteleuropas in drei Bereichen weit wichtigere und dringendere Aufgaben zu lösen hat:

(a) Der Wirtschaftswandel (Modernisierung) geht einher mit dem Zusammenbruch des Comecon-Handelssystems, das nicht nur 30 - 50% des gesamten Handels deckte, sondern im Laufe mehrerer Jahrzehnte ein regionales Netz der wirtschaftlichen Sicherheit und Produktionsmuster geformt hatte. Auch abgesehen von den Strukturproblemen mußte der unvermittelte Verlust eines Marktes dieser Größe, der der Bedeutung des deutschen Marktes für Österreich gleichkommt, auch für eine normal funktionierende, gut etablierte Marktwirtschaft ungeheure Schwierigkeiten schaffen. Sich erfolgreich modernisierende Länder (Spanien, Korea, Mexiko) konnten sich in den schmerzvollen Jahren des Wandels stets auf weite, stabile und berechenbare externe Märkte stützen.

(b) Wesentliches Einfließen von Nettoreserven war stets wichtige Voraussetzung für erfolgreiche Modernisierung. Dagegen war für Ungarn - und zum Teil Polen und auch die Tschechoslowakei - in den letzten Jahren ein Abgang der Nettoreserven kennzeichnend (Handelsüberschuß im Comecon-Handel durch Negativzinsen und Säumigkeit).

(c) Erfolgreiche Modernisierung, schließlich, stützt sich überall auf starke Wachstumsraten in der nationalen Wirtschaft. Hingegen weisen alle Reformländer für die letzten Jahre stark negative Wachstumsraten auf, und die internen Reserven scheinen völlig unangemessen zu sein, um diesen Vorgang umzukehren.

Offensichtlich kam die wirtschaftliche Zusammenarbeit in Mitteleuropa, auch wenn sie über einen stärkeren institutionellen Rahmen, mehr Wirtschaftsinstrumente und eine größere Fülle an Finanzreserven verfügte, schwer mit diesen Problemen zurecht. Eine weiter gefaßte, internationale Zusammenarbeit wäre erforderlich. Es

besteht aber kein Widerspruch zu der Erwartung, daß die Zusammenarbeit unter mitteleuropäischen Ländern in steigendem Maße zu einem wichtigen Element der Unterstützung des Anpassungs- und Modernisierungsprozesses in der Tschechoslowakei, in Ungarn und Polen wird. Demnach sollte die wirtschaftliche Rolle der "Esagonale" grundlegend gestärkt werden.

Einige Aspekte des regionalen Handels

Trotz der Tatsache, daß auf "Esagonale"-Ebene kein Handelsabkommen zwischen Mitgliedsstaaten besteht, wuchs der interne Handel (ohne Polen) zwischen 1985 und 1988 zu aktuellen Dollarpreisen um mehr als 70% und erreichte bis 1989 etwa 19 Mia \$. Als Ergebnis davon konnte der bescheidene Beitrag am OECD-Gesamtexport beibehalten und an den OECD-Gesamtimporten leicht erhöht werden. Im Vergleich zum gesamten OECD-Handel blieb der "Esagonale"-Handel unter 1 Prozent, und auch in Gegenüberstellung zur Zwölfer-EG ist seine Bedeutung vernachlässigbar klein (1,6 bis 1,7 Prozent). Gegenüber dem EFTA-Handel erreichte er aber einen höheren Anteil von rund 10%.

Italien und Österreich dominieren klarerweise den internen "Esagonale"-Handel, mit über 60% der gesamten interregionalen Produktionsrate. Allein schon ihr bilateraler Handel erreicht fast 40% des internen Handelsflusses. Gleichzeitig ist die relative Bedeutung des interregionalen Handels für Jugoslawien, mit über einem Viertel des Gesamthandels, wie auch für Ungarn und die Tschechoslowakei, mit etwas niedrigeren Anteilen zwischen 21 und 26%, von größter Bedeutung. Dieser Handel ist im Gegenteil für Italien, das sich als der dynamischste Handelspartner der Region erwies, von geringerer Bedeutung (Tabelle 1).

Mit Ausnahme Italiens gehören ein oder mehrere "Esagonale"-Mitglieder zu den größeren Handelspartnern der einzelnen Länder. Bereits 1989 gehörten alle fünf Partner zu den ersten sieben Exportmärkten und Importquellen Ungarns. Mit einer Ausnahme gehören die "Esagonale"-Mitglieder auch zu den ersten zehn Partnern im Außenhandel der Tschechoslowakei und Jugoslawiens.

Es ist bemerkenswert, daß Ungarn und Polen, doch in letzter Zeit auch die Tschechoslowakei, nachdem sie zwei Jahrzehnte lang Marktanteile verloren haben, nun in ihren größeren westlichen Exportmärkten wieder einen Teil des abhandengekommenen Bodens zurückgewinnen. Sie alle könnten ihre Exporte zur OECD rascher ansteigen lassen als der allgemeine Import dieser Gruppe wächst. Wesentlicher Teil dieser Dynamik kann den Exporten nach Deutschland, Österreich (ausgenommen CSFR) und Italien, die alle zu Mitteleuropa gehören, zugeschrieben werden (Tabelle 2).

Ein weiterer wichtiger Punkt ist die Rolle, die die mitteleuropäischen "Esagonale"-Mitglieder im gesamten Osthandel Österreichs, Italiens und Deutschlands spielen. Während Österreich und vielleicht überraschenderweise Deutschland stärkere Handelsbeziehungen zu den drei kleinen Ländern verzeichnen als zur Sowjetunion, ist für Italien wie auch für den Durchschnitt der OECD die Sowjetunion der Hauptpartner (Tabelle 3). Das scheint zu beweisen, daß es immer noch ein Entwicklungspotential gibt, das Italien in seinem Handel mit den Reformländern der "Esagonale" nutzen könnte.

Die Zukunft des mitteleuropäischen Handels hängt in starkem Maße von drei Entwicklungen ab: (a) Handelsbeziehungen unter den früheren Comecon-Mitgliedsländern der "Esagonale"; (b) ihre Kontakte zur EG, und (c) das Offenstehen des internationalen und besonders des regionalen Handelssystems.

(a) Als Folge des Zusammenbruchs des Comecon, der Einführung konvertierbarer Währung und der Weltmarktpreise, fiel der Handel zwischen der Tschechoslowakei, Ungarn und Polen auf dramatische Weise. Träge interne Nachfrage und gewagte Importliberalisierung zeigten zusätzliche negative Auswirkungen. Ein scharfes Absteigen des Handelsvolumens ging einher mit der "Naturalisierung" des Handels, d.h. der Konzentration des Handelsaufkommens auf Rohmaterial, landwirtschaftliche Produkte und Halbfertigwaren anstelle des vorher dominierenden Handels mit der internen Industrie (vor allem Maschinen). Unter diesen Umständen und in Anbetracht der eher bescheidenen Anteile des Handelsaustausches noch vor den kritischen Jahren 1990 und 1991 kann dem interregionalen Handel kein Vorrang gegeben werden. Die Neueingliederung der jeweiligen Nationalwirtschaft in die Weltwirtschaft kann nur erfolgen, wenn sich alle auf außer-regionale Märkte konzentrieren. In diesem Prozeß ist das wachsende Interesse in der westlichen Hälfte Mitteleuropas sicher eine willkommene Entwicklung. Die vorher gemachte Feststellung über Prioritäten im Handel bedeutet nicht, daß der Handel zwischen Polen, der Tschechoslowakei und Ungarn nicht weiterentwickelt werden sollte. Der stärkste Anstoß zu intensiveren Handelsbeziehungen muß aber von der erfolgreich durchgeführten Integration in die internationale Wirtschaft herrühren. Als Folge erwartet man sich einen Anstieg der internen Nachfrage, das Produktionsmuster wird modernisiert und auch regionale Lieferanten werden mehr Möglichkeiten erhalten, den regionalen Handel ansteigen zu lassen.

Trotz dieser ein wenig pessimistischen Bewertung der Lage könnten zwei kurzfristig wirkende Faktoren den Handel unter den Reformwirtschaften beleben. Einer ist durch den dringenden Bedarf nach der Errichtung eines Freihandelsgebietes unter der Tschechoslowakei, Ungarn und Polen gegeben. Dieser Punkt wurde

besonders aktuell nach den Assoziationsabkommen mit der EG. Die mittel-osteuropäischen Länder sollten untereinander dieselbe Ebene von Handelspräferenzen sichern, wie Brüssel sie bot. Sonst können sie schwerlich von den regionalen Ursprungsbestimmungen profitieren, denen zufolge die Inputwaren der Tschechoslowakei, Ungarns und Polens in ihren Exporten zur EG als Nationalprodukte gewertet werden. Zusätzlich können Handelsumlenkungen, die als Folge des Comecon-Zusammenbruchs bereits im Gange sind, den Verlust weiterer Marktanteile auch in jenen Gegenden beschleunigen und bewirken, in denen der interregionale, auf Wettbewerbsvorteile gestützte Handel beibehalten werden könnte.

Die zweite ermutigende Entwicklung liegt im wachsenden Interesse staatlicher und privater Firmen an benachbarten Märkten. Beispielsweise gibt es derzeit ungefähr 50 ungarische Handelsvertretungen in der Slowakei. Man begann in den Grenzgebieten (einschließlich Burgenland), auch ungarisches Kapital zu investieren.

(b) Nach 1989 wurden die Europäischen Gemeinschaften zum führenden Handelspartner für die mittel-osteuropäische Wirtschaft. Ihr Beitrag beläuft sich auf fast 50% im polnischen und rund 40% im ungarischen Handel. Es ist offensichtlich, daß besserer Marktzugang eine wichtige Voraussetzung für erfolgreiche Umwandlung ist. Das gilt vor allem für Produkte, die die Hauptmenge der Exporte ausmachen, wettbewerbsfähig sind und keine massiven Investitionen benötigen, bevor sie in die EG-Märkte fließen. In diesem Zusammenhang sind die Assoziationsverträge unklar - obgleich sie mehr Präferenzen beinhalten als ursprünglich versprochen, und sich die Konditionen, die für Textil- und Stahlprodukte gewährt wurden, durch die Verhandlungen bedeutend verbesserten. Dennoch besteht noch eine Reihe von Barrieren, und der EG-Markt wird erst nach und nach für jene Länder geöffnet, für welche die Zeit immer mehr zum

springenden Punkt wird. Die Situation ist im Landwirtschaftssektor besonders ungünstig. Eine erneute Zuwendung zum sowjetischen Markt (oder Fixierung darauf) im Landwirtschaftsexport, wenngleich bei Finanzierung durch Gemeinschaftsreserven, bietet keine mittelfristige Lösung. Im Gegenteil, wegen der Verweigerung des Zugangs zu Westeuropa ist es nicht möglich, die Landwirtschaftsproduktion zu modernisieren, wodurch eine Produktionskrise vorhersehbar wird.

Während regionale Ursprungsbestimmungen in die Abkommen aufgenommen wurden, wurden die Anträge für Regionalanteile bei empfindlichen Produkten abgelehnt. Es liegt auf der Hand, daß Regionalanteile für Stahl- und Textilprodukte als die arithmetische Summe der Nationalanteile keine zusätzliche Störung auf dem EG-Markt bewirken würde. Gleichzeitig hätten die Reformwirtschaften jeweils durch wechselseitige Verwendung der ungenutzten Nationalanteile zusätzliche Exportmöglichkeiten erhalten können.

Ein weiteres Problem der Ursprungsbestimmungen liegt darin, daß außergemeinschaftliche Länder von diesen Vorteilen ausgeschlossen sind. Das beeinflußt die wirtschaftliche Zusammenarbeit in Mitteleuropa nachteilig, da Österreich (und zum Teil Jugoslawien) wichtige Handelspartner der assoziierten Länder sind. 1990 stammten rund 10% der Gesamtimporte seitens Ungarns aus Österreich, während die entsprechenden Zahlen für die Tschechoslowakei 6,6% und für Polen 5,7% betrugen. Da die österreichischen Exporte eine große Menge von industriellen Basisprodukten und Zubehör betreffen, die für die Exportproduktion für die Gemeinschaft verwendet werden, könnten die derzeit geltenden Ursprungsbestimmungen einen Teil dieses Warenverkehrs umlenken.

Schließlich sind wesentliche nationale Unterschiede in der Behandlung der mittel-osteuropäischen Länder innerhalb der EG zu

nennen. Die Handelsbeziehungen der jeweiligen Wirtschaft konzentrieren sich klar auf die zwei mitteleuropäischen EG-Mitglieder Deutschland und Italien. Darüberhinaus erfuhr ihr Gesamtanteil zwischen 1988 und 1990 einen deutlichen Anstieg. Während Deutschland über 50% des EG-Handels mit den Reformwirtschaften stellt, kommen durch Italien weitere 11-19% hinzu. In den Exporten der CSFR in die EG haben Deutschland und Italien zwischen 1988 und 1990 ihren Anteil von 61 auf 63% erhöht (bei den Importen von 66 auf 69%). Für Ungarn ergaben sich 68 und 72% für den Export, 67 und 72% für den Import, und für Polen 52 und 59% für den Export und 62 und 67% für den Import (Tabelle 4). Nationale Unterschiede werden deutlicher, wenn man das Bild des Warenhandels analysiert. Deutschland ist nicht nur der größte Lieferant moderner Technologie, sondern auch der Hauptimporteur von Maschinenwaren und Fertigprodukten aus Mittel-Osteuropa. In der Folge ist der Anteil von empfindlichen Produkten in Deutschlands Import aus Mittel-Ost-Europa niedriger als in dem Italiens, ganz zu schweigen vom Import anderer EG-Mitglieder.

(c) Es wurde verschiedene Male unterstrichen, daß ein offenes Handelssystem eine wichtige Voraussetzung für erfolgreiche Wirtschaftsreformen ist. Beim derzeitigen Stand des Wirtschaftswandels ist diese Bedeutung ganz besonders groß. Erstens beeinflußt besserer Marktzugang den Privatisierungsprozeß günstig, da es schwer ist, eine Fabrik ohne bestehende oder in Aussicht stehende Märkte zu verkaufen. Zweitens hängt der rasche Anstieg von Privatunternehmen klar mit den Verkaufsmöglichkeiten zusammen. In einer weiterhin absteigenden inländischen Wirtschaft, die zusätzlich dem Importwettbewerb geöffnet wurde, ist es sehr schwer, neue und rasch expandierende Märkte zu finden. Deshalb müssen einige der emporschießenden Privatfirmen ohne Vorbereitungsphase in den internationalen Markt treten. Dieser dynamische Sektor, der im

Anpassungs- und Umwandlungsprozeß eine entscheidende Rolle spielt, würde schwer getroffen, sähe er sich Marktschranken gegenüber. Die nachteiligen Folgen würden sich nicht nur im Wirtschaftsraum, sondern entsprechend der internationalen Erfahrung auch auf der politischen Bühne zeigen.

Direkte ausländische Investitionen

Zwei wichtige Tendenzen kennzeichnen die Situation der ausländischen Investitionen in Mitteleuropa. Auf der einen Seite wurden Italien und auch Österreich in den letzten Jahren zu wichtigen (Netto-)Kapitalexporteurs. Auf der anderen Seite begann die mittel-osteuropäische Wirtschaft, ein rasch steigendes Volumen von direktem ausländischem Kapital anzuziehen. Bis Ende 1991 erreichte die Menge des ausländischen Kapitals in Ungarn über 2 Mio. \$, näherte sich in der Tschechoslowakei der 1 Mio. \$-Grenze und lag in Polen mehr oder weniger in derselben Höhe. Abgesehen von Ungarn war Deutschland der Hauptinvestor mit fast 80% ausländischem Kapital in der CSFR und über 40% in Polen. Österreich war mit über 15% seiner gesamten Auslandsinvestitionen, die in Mittel-Ost-Europa getätigt wurden, überall unter den wichtigsten Investoren. Italien hingegen zeigte sich zurückhaltender (zum Teil mit Ausnahme von Ungarn). Während allgemein Österreichs (und Deutschlands) Anteil am Außenhandel und am ausländischen Gesellschaftskapital, das in mittel-osteuropäischen Ländern investiert wurde, im großen und ganzen ähnlich war, hat Italien noch immer einen höheren Anteil am Außenhandel dieser Wirtschaftsräume als an ihrem ausländischen Gesellschaftskapital.

Für die nächste Zeit erwarten sich die Experten einen zunehmenden Fluß an direkten ausländischen Investitionen im

östlichen Teil Mitteleuropas. Diese Tendenz hängt eng zusammen mit der Privatisierung und mit der Schaffung von neuen Geschäftszweigen in den Gebieten der Reformwirtschaft. Bis Mitte 1991 wurden 20 größere Privatisierungsgeschäfte mit ausländischen Käufern verzeichnet: 13 in Ungarn, 5 in der Tschechoslowakei und 2 in Polen. Von 13 Geschäften in der verarbeitenden Industrie bezogen sich 11 auf Ungarn.

Direktes ausländisches Kapital spielt bei der Schaffung von Klein- und Mittelbetrieben eine wichtige Rolle. Hier ist der Beitrag Italiens ganz wesentlich, was sowohl den Transfer von Kenntnissen und Information als auch das Eingehen von Joint ventures betrifft. Obwohl kleine Betriebe von vitaler Bedeutung für den Prozeß der wirtschaftlichen Umwandlung sind, wird eine größere Verpflichtung wichtiger, multinationaler Firmen als wesentlich für den Erfolg wirtschaftlicher Modernisierung in Mittel-Osteuropa angesehen. Hier ist ein klares Defizit mitteleuropäischer Investoren zu beobachten.

Entwicklung der Infrastrukturen

Eines der grundlegenden Ziele der "Esagonale" ist die umfassende Entwicklung von physischer (und zum Teil auch menschlicher) Infrastruktur in Mitteleuropa. Der Bau neuer Schnellstraßen (z.B. Triest-Laibach-Budapest, Wien-Budapest-Belgrad, Prag-Budapest-Zagreb-Adria) wurde in ein Dreijahresprogramm aufgenommen, das im ersten Treffen der Führungskräfte der mitteleuropäischen Länder in Venedig (1990) genehmigt wurde. Der Ausbau des Eisenbahnsystems umfaßt besseren und schnelleren Zugang zu den wichtigsten Adriahäfen und die Einführung von Containerzügen, die dazu dienen, die Verkehrsprobleme zu erleichtern, die durch Lastwägen im Ost-West-

Transitverkehr bereits bestehen. Besondere Aufmerksamkeit wurde Machbarkeitsstudien über die Auswirkungen von Energieprojekten als Folge von wirtschaftlicher und politischer Entwicklung in der früheren Sowjetunion gewidmet. Die Tschechoslowakei baut bereits zwei neue Pipelines, eine von Ingolstadt (Deutschland, Bayern), eine von Schwechat (Österreich). Die - hoffentlich vorübergehende - Sperrung der Adria-Pipeline hat die ungarische und zum Teil die tschechoslowakische Erdölversorgung bereits schwer getroffen. Die Verbindung der Adria-Pipeline mit dem Netz der westeuropäischen Leitungen und die Ölversorgung von verschiedenen Häfen aus wird in Erwägung gezogen. Auf lange Sicht könnte auch die Versorgung mit Erdgas aus Algerien durch Italien ermöglicht werden. Weitere wichtige Bereiche infrastruktureller Entwicklung ist die saubere Umwelt und die Fernübertragung.

Für die größten Engpässe sind die bescheidenen Finanzreserven verantwortlich, die für eine umfassende Entwicklung zur Verfügung stehen. Obwohl die italienische Regierung 900 Mio. Lire (rund 1,1 Mio. \$) zur Verfügung gestellt hat, um mitteleuropäische Projekte zu unterstützen, und die Entwicklung der Infrastruktur eindeutig Vorrang in allen Reformländern besitzt, scheint ein massiver Zustrom an internationalen Reserven notwendig zu sein. Auf diesem Gebiet spielt Privatkapital im allgemeinen eine beschränkte Rolle, weshalb internationale Banken (Weltbank, EBRD, EIB) und Regierungen die Führung übernehmen sollten.

Wie in anderen Ländern ist eine moderne Infrastruktur notwendige (wenngleich nicht ausreichende) Voraussetzung für dynamisches Wachstum und Integration in der Weltwirtschaft. Infrastrukturelle Investitionen in Süditalien und kürzlich die starke Modernisierung der überholten Infrastruktur der ostdeutschen Länder sind bemerkenswerte Beispiele dafür.

Über allgemeine Hilfe hinaus sind derzeit auch besondere mitteleuropäische Interessen mit der umfassenden Entwicklung der Infrastruktur verbunden. Erstens könnte sie den interregionalen Handel unter den Reformländern wesentlich erhöhen. In diesem Zusammenhang sollte die Weiterentwicklung von regional geplanten infrastrukturellen Projekten in Betracht gezogen werden. Zusätzlich sollten westdeutsche infrastrukturelle Investitionen im Gebiet der früheren DDR mit ähnlichen Investitionen in Polen und der Tschechoslowakei als eine der wichtigsten Ost-West-Transitlinien verbunden werden. Gleichzeitig sollten Italien, Österreich, Bayern, Jugoslawien und Ungarn die Errichtung einer zweiten großen West-Ost-Transportlinie in Betracht ziehen.

Zweitens können größere infrastrukturelle Projekte dazu beitragen, den wirtschaftlichen Abstieg zu stoppen und das Wirtschaftswachstum in den Reformländern zu stärken. Ihre Rolle bei der Schaffung neuer Anstellungsmöglichkeiten in einer Zeit ernster Arbeitslosigkeit muß besonders unterstrichen werden.

Drittens könnte hauptsächlich durch eine Verbindung des östlichen Teils von Mitteleuropa mit dem (west-) europäischen Energieversorgungs- und Verteilungssystem die infrastrukturelle Entwicklung unilaterale Abhängigkeit wesentlich herabsetzen und zu einer gesunden und verlässlichen Umlenkung externer Wirtschaftsbeziehungen in Länder, die stark vom Auslandshandel abhängen, beitragen.

Viertens stärkt die rasch wachsende Infrastruktur nicht nur die internationale Wettbewerbsfähigkeit der sich wandelnden Wirtschaftssysteme, sondern schafft gleichzeitig einen besseren und effizienteren Hintergrund für Privatisierung. In der Folge hilft es, bessere Preise für Industrie- und andere Firmen zu erreichen, die verkauft werden sollen, und läßt den Budgetertrag steigen.

Last not least erfordert die dramatische Handelsumlenkung von östlichen zu westlichen Märkten eine wesentliche Expansion der zur Verfügung stehenden infrastrukturellen Möglichkeiten. Sowohl aus Sicherheits- als auch aus Wirtschaftsgründen wurden in Mitteleuropa nach dem zweiten Weltkrieg bloß sehr bescheidene infrastrukturelle Voraussetzungen geschaffen. Sie waren gerade ausreichend, um den zufriedenstellenden Transport einer beschränkten Warenmenge zwischen Ost und West zu gewährleisten. Jedenfalls sind sie absolut außerstande, der Verdopplung oder Verdreifachung des Handelsaufkommens standhalten zu können, mit dem als Folge sowohl der Handelsumlenkung als auch künftiger Handelsexpansion der mittel-osteuropäischen Wirtschaft zu rechnen ist. Ohne größere Investitionen in die Infrastruktur können vielversprechende Exportexpansion und Wirtschaftspolitik, die sich nach dem Weltmarkt ausrichten, zu einem Stillstand kommen - nicht wegen Problemen aufgrund wettbewerbsunfähiger Preise und Qualität, sondern wegen einer weitgehend überlasteten und zusammenbrechenden Infrastruktur.

Wiedergewinnung der strategischen Rolle Mitteleuropas

Die grundlegenden Systemänderungen im östlichen Teil Mitteleuropas führten zur strategischen Aufwertung Mitteleuropas für die Reformwirtschaft. Aus offensichtlichen Gründen findet dieser Prozeß in der westlichen Hälfte Mitteleuropas weit langsamer und mit einiger Verzögerung statt. Trotz dieses Unterschieds wächst die Bedeutung Mitteleuropas eindeutig.

Von der mittel-osteuropäischen Stellung aus bietet dieses geographische, wirtschaftliche und kulturelle Gebiet

- offensichtliche Chancen für eine Beschränkung des Schadens, der auf den Zusammenbruch des Comecon und der Sowjetunion zurückzuführen ist, da sich die meisten Handelsbeziehungen (und bisweilen auch allgemeine externe Wirtschaftsbeziehungen) auf mitteleuropäische Länder richten (einschließlich Deutschland);
- einige Grundbedingungen für wirtschaftliche Sicherheit, sowohl durch die Verfügbarmachung neuer Märkte als auch durch die Beschaffung von Roh-Input (vorwiegend Energie);
- umfassende Impulse zur Modernisierung, die von entsprechender Technologie durch moderne Managementmethoden bis zu Finanzreserven reichen;
- vitale infrastrukturelle Verbindungen sowohl innerhalb der Region als auch mit Westeuropa;
- Anpassungsbemühungen und -politik, bezogen auf den für 1993 geplanten europäischen Binnenmarkt und den in nicht allzu ferner Zukunft liegenden EG-Beitritt;
- eine Möglichkeit für ausgeglichene und diversifizierte externe Wirtschaftsbeziehungen.

Erfolgreiche Umwandlung und Stabilisierung der neuen Marktwirtschaft auf der einen Seite und das Auftauchen eines neuen regionalen Wachstumspols in Norditalien, Westösterreich, Schweiz und Süddeutschland auf der anderen Seite sollen dieses europäische Wachstumszentrum weiter nach Osten verschieben und einen echten Entwicklungspol schaffen, der für ganz Mitteleuropa gilt. Die mittelfristigen Auswirkungen der Vorgänge, die sich vermutlich aus der Wiedervereinigung Deutschlands ergeben werden, stellen einen weiteren sehr wichtigen Grund für diese Verschiebung nach Osten dar. Es ist nicht auszuschließen, daß gleichzeitig zwei Wachstumspole, einer um Berlin, der andere etwa im Gebiet der früheren Monarchie, auftauchen würden.

Jedenfalls ist es nicht nur Mittel-, sondern auch Westeuropa, das grundlegend von dieser Entwicklung profitieren würde. Neue Märkte mit bedeutender Nachfrage an westeuropäischen Produkten werden entstehen. Verbesserte Infrastruktur wird die Transportkosten senken und die Lieferzeiten verkürzen. Billigere und wettbewerbsfähige Produktion in der mittel-osteuropäischen Region würde nicht nur die Inflation eindämmen, den allgemeinen Wohlstand erhöhen und die strukturelle Förderung in Westeuropa unterstützen. Die inter-industrielle Arbeitsteilung zwischen der im Wandel befindlichen Wirtschaft und den industrialisierten europäischen OECD-Ländern könnte die wettbewerbsfähigen Stellungen Europas in der Weltwirtschaft wesentlich verbessern. Einer der Gründe, weshalb Westeuropa in den Achtzigerjahren auf verschiedenen Märkten Boden verlor, lag darin, daß es sich weit weniger auf inter-europäische Arbeitsteilung gestützt hat als es die Vereinigten Staaten oder Japan mit ihren weniger entwickelten Nachbarn machten (vorwiegend im Fernen Osten, teilweise aber auch in Lateinamerika). Grundlegend geänderte politische und wirtschaftliche Verhältnisse in Europa bieten nun gute Möglichkeiten, diese Lücke zu schließen. Mitteleuropa kann die Führung in expandierender industrieller Zusammenarbeit übernehmen, die unterstützt wird von Freihandel, Auslandsinvestitionen und verschiedene Formen der Arbeitsvergabe.

Eine weitere strategische Rolle Mitteleuropas kann in Kontakten der sich entwickelnden Wirtschaft mit einigen der neuen Republiken ausgemacht werden, die aus der früheren Sowjetunion auftauchen. Wegen der wirtschaftlichen Bedeutung und geographischen Lage verdient die Ukraine besondere Aufmerksamkeit. Stabilisierung und dynamisches Wachstum der mittel-osteuropäischen Wirtschaft wie auch multinationale infrastrukturelle Projekte werden zu positiven Auswirkungen auf die Wirtschaftsentwicklung von Gebieten in Mittel- bis Osteuropa führen. Da sich die Theorie der

Wirtschaftsentwicklung auf die Erfahrung der fernöstlichen Wirtschaft der Achtzigerjahre stützen könnte, wäre es für ein dynamisches und stabiles Mitteleuropa möglich, diese Theorie in unserem Erdteil anzuwenden, was sowohl den geographischen Aspekt (die Entwicklung dehnt sich vom Westen auf den Osten aus) als auch den strukturellen Zusammenhalt (Strukturförderung in jeder beteiligten Wirtschaft) anbelangt.

Fragen, die es zu beantworten gilt

Die dargelegte Situation bedeutet eine Möglichkeit, für deren Eintreffen eine Reihe guter Gründe und die jüngste Entwicklung spricht. Die Zukunft Mitteleuropas und seine Rolle in der europäischen und internationalen Wirtschaft kann entschieden durch Tendenzen und politische Vorgangsweisen, die außerhalb dieses Wirtschaftsraumes zu erkennen sind, beeinflußt werden.

Die Europäischen Gemeinschaften spielen dabei eine Hauptrolle. Früher wehrte sich Brüssel, da es über keine umfassende Strategie verfügte, regelmäßig gegen eine Entwicklung in Mittel- und Osteuropa. Bis zu einem gewissen Grad, trotz jüngster Veränderungen in der Einstellung der EG, spiegeln auch die Assoziationsabkommen diese Haltung wider. Sie war am Vorabend der dramatischen Veränderungen im östlichen Teil Europas aufgetaucht und in den wesentlichen Grundsätzen durch sämtliche Verhandlungen hindurch beibehalten worden. Doch während dieser Periode von fast zwei Jahren hat sich die europäische Situation grundlegend verändert, und es ist bei weitem nicht mehr sicher, ob und bis zu welchem Maße die derzeitige Form dieser Abkommen tatsächlich den neuen Gegebenheiten gerecht wird. Da Deutschland und Italien, die beiden mitteleuropäischen EG-Mitglieder, wahrscheinlich am unmittelbarsten

von der Entwicklung in Mittel-Osteuropa betroffen sind, werden sie wahrscheinlich die entsprechende EG-Politik stark beeinflussen wollen. Wird Brüssel den potentiellen deutschen und italienischen Interessen stattgeben oder wird es versuchen, die Wirtschaftskontakte zum östlichen Teil Mitteleuropas zu beschränken? Wenn das letztere eintritt, welche Art Reaktion wird Deutschland und Italien zeigen? Was würde geschehen, wenn die geplante graduelle Stärkung der Gemeinschaft einherginge mit der nicht so graduellen (oder auch explosiven) Erweiterung der Lücke zwischen dem östlichen und dem westlichen Teil Mitteleuropas?

Die entwickelte Welt mit ihren internationalen Institutionen ist der zweite entscheidende Faktor. Massiver Finanztransfer nach Mittel-Osteuropa ist wichtiger als je zuvor. Die nun um ein Vielfaches höher angesetzten Kosten der deutschen Wiedervereinigung zeigen deutlich, daß eine Systemumwandlung eine wesentlich stärkere finanzielle Unterstützung benötigt als durch den Betrag gegeben war, der bisher bereitgestellt wurde. Deutschland scheint zunehmend über weniger finanzielle Reserven zu verfügen und die beiden anderen entwickelten mitteleuropäischen Länder, Italien und Österreich, können die wachsende Kluft nur zum Teil überbrücken. Welche Art von Initiative könnte Mitteleuropa (oder eines der Länder in diesem Gebiet) ergreifen, oder wie könnte Mitteleuropa vielleicht in gemeinsamem Bemühen genügend Druck auf führende internationale Wirtschaftsmächte ausüben, um ein mutiges, umfassendes Finanz- und Wirtschaftspaket zusammenzustellen? Es ist nicht zu übersehen, daß die internationale finanzielle Unterstützung nicht nur unangemessen ist, sondern auch mit großer Verspätung eintrifft. Die negativen Ergebnisse werden gerade erst offenkundig. Eine rasch steigende Unterstützung wird notwendig sein, um Finanzierung im Falle jener sozialen Probleme zu finden, von denen ein wesentlicher Teil durch angemessene und zeitgerechte Finanzierung früherer

Modernisierungsversuche hätte vermieden werden können. Folglich wird immer weniger Geld für Modernisierung, Umwandlung und Revitalisierung des Wachstumsprozesses zur Verfügung stehen. Aus Gründen der politischen Stabilität können die Sozialkosten in Zukunft ein Vielfaches der Kosten ausmachen, die sich derzeit für die Modernisierung zu ergeben scheinen. Eine solche Politik, die darauf abzielt, die Folgen einer verzögerten und erfolglosen westlichen Unterstützung wettzumachen, statt die Krise an der Wurzel zu behandeln, wird vermutlich schwere Rückschläge erleben. Wenn dynamische Aktivitäten zur Selbsthilfe nicht Bestand haben und kein annehmbares Wachstum erreicht werden kann, werden sich politische und soziale Konflikte ergeben, die sowohl die interne als auch die externe Stabilität gefährden. Unkontrollierbare internationale Bevölkerungs-verschiebungen sind bloß eine der gefürchteten Folgen. Im allgemeinen sind die nicht erzielten Vorteile von nicht genutzten Möglichkeiten ausschlaggebend, sie könnten der wesentliche Faktor eines eindeutig nicht-europäischen Jahrhunderts werden.

Bisher sind sehr wenige Anzeichen dafür zu erkennen, daß West-Europa seine einzigartigen Chancen erkannt hat und sie entscheidend nutzen würde. Kann Mitteleuropa aufgrund seiner geographischen, wirtschaftlichen, politischen und kulturellen Situation zumindest teilweise diese historische Aufgabe erfüllen?

Tabelle 1

**Anteil des "Esagonale"-Handels am Gesamthandel der
Mitgliedsländer**
(Gesamtexport und -import = 100)

	Export			Import		
	1985	1989	1990	1985	1989	1990
Österreich	16.2	17.1	17.5	14.4	13.8	13.8
Tschechoslowakei	11.8	22.4	21.2	12.7	24.0	25.8
Ungarn	21.4	23.5	23.9	22.4	23.9	23.3
Italien	4.5	4.5	5.2	4.1	5.0	4.9
Polen	17.4	15.9	13.4	18.2	21.8	19.7
Jugoslavien	23.1	26.6	27.4	22.0	24.3	26.4

Quellenangabe: Statistiken der OECD und des nationalen Außenhandels

Tabelle 2

**Anstiegsraten des Exports aus Ländern der Reformwirtschaft in
einige andere Länder**

(aktuelle Dollarpreise, Vorjahr = 100)

Import	Jahr	Welt	CSFR	Ungarn	Polen
Länder					
Österreich	1990	125.8	110.7	129.7	134.1
	1991 (1)	111.5	98.4	132.5	113.9
Italien	1990	119.3	118.0	130.1	135.7
	1991 (1)	109.0	119.0	125.8	104.0
Jugoslavien	1990	127.4	105.6	130.1	76.9
	1991 (1)	122.5	161.7	99.3	41.6
Deutschland	1990	127.0	126.6	141.7	169.2
	1991 (1)	127.3	171.2	140.1	155.5
OECD insgesamt	1990	115.0	117.3	126.2	144.9
	1991 (1)	106.1	126.8	125.4	120.4

(1) Januar - Juni

Quellenangabe: OECD. Serie A. Monatliche Außenhandelsstatistik, November 1991.

Tabelle 3

**Anteil der drei mittel-ost-europäischen Länder am gesamten
Osthandel bestimmter Länder**
(in Prozenten, gemessen am gesamten Ostexport und -import)
1990

	Export		Import	
	drei	URSS	drei	URSS
Österreich	65.3	28.0	63.9	32.5
Italien	35.6	55.3	27.5	62.7
Jugoslawien	23.0	69.9	34.3	59.3
Deutschland	47.9	44.0	51.2	41.9
OECD insgesamt	36.5	55.3	36.0	57.1

Bemerkung: Drei = Tschechoslowakei, Ungarn, Polen

Quellenangabe: OECD. Serie A. Monatliche Außenhandelsstatistik, November 1991.

Tabelle 4
Handel mit den wichtigsten EG-Partnern
 Export und Import durch die EG = 100)

	CSFR		Ungarn		Polen	
	88	90	88	90	88	90
Export durch						
Deutschland	55.0	58.0	56.5	56.7	50.5	51.8
Italien	11.1	11.7	11.5	15.0	11.5	15.5
Frankreich	9.1	8.6	8.0	8.1	9.9	7.1
Großbritannien	9.2	7.1	8.4	5.9	9.6	6.9
Benelux Staaten	9.8	8.9	11.3	10.2	12.5	11.9
Südeuropa	3.0	2.8	1.8	1.9	2.1	1.9
Dänemark	2.8	3.0	2.5	2.2	3.8	5.0
+ Irland						
Import durch						
Deutschland	47.8	49.2	49.9	52.7	41.1	48.0
Italien	12.9	14.0	18.7	19.0	11.0	10.7
Frankreich	9.5	10.2	11.3	10.6	9.3	9.3
Großbritannien	10.1	7.1	6.9	4.7	14.5	9.4
Königreich						
Benelux Staaten	9.6	10.1	7.7	7.7	11.4	12.5
Südeuropa	6.9	6.4	3.6	3.5	4.9	3.7
Dänemark	3.3	3.3	1.9	1.5	7.9	6.4
+ Irland						

Quellenangabe: OCDE, Serie A, Monatliche Außenhandelsstatistik, verschiedene Veröffentlichungen.

GIANNI BONVICINI

Direktor des

Istituto Affari Internazionali

in Rom

ZUSAMMENFASSUNG DER HERVORGEGANGENEN TAGUNGSBEITRÄGE

Meiner Ansicht nach hat sich das Vorhaben, die Institute für Internationale Beziehungen der Hexagonaleländer, Bayerns und Kroatiens und ihre Leiter mit jenen Diplomaten und Führungskräften an einen Tisch zu bringen, die sich in der Praxis mit Angelegenheiten der Hexagonale und der Arge Alpen-Adria befassen, als zielführend erwiesen. Es ist äußerst wichtig, daß diejenigen, die Forschung betreiben, Studien durchführen und Vorschläge erarbeiten müssen, Gedankenaustausch mit jenen pflegen, die sich mit der Realität befassen, da Studien, Vorschläge und Ideen oft weit von dieser Wirklichkeit entfernt sind.

Es scheint mir, daß sich hinsichtlich der Hexagonale einige genügend klare Punkte herauskristallisiert haben. Alle stimmen wir bezüglich der Flexibilität dieses "Organs" überein, das schwerlich als "Institution" im eigentlichen Sinne zu bezeichnen ist, und vor bezüglich seines provisorischen Charakters. Es ist offensichtlich, daß den Staaten des Ostens ein anderes Endziel vorschwebt und daß sie eine Vollmitgliedschaft bei der EG anstreben. Hier ergibt sich die

Frage, ob auch - über rein praktische Angelegenheiten wie Straßen- und Tunnelbau hinaus - politische Themen im Rahmen der Hexagonale in Angriff genommen werden sollen oder nicht. In einigen Wortmeldungen kam dies zum Ausdruck. Mir erscheint es als unvermeidlich, daß diese eher politischen Aspekte wie die Jugoslawienkrise oder die Beziehungen zu den anderen Ländergruppen auch innerhalb der Hexagonale behandelt werden - es wäre absurd, wäre dem nicht so. Meine Sorge richtet sich darauf, daß sie zu vorrangigen Themen werden, d.h. es soll das konkrete Ziel der Hexagonale, nämlich die Wegbereitung für Projekte der Zusammenarbeit, nicht aus den Augen verloren werden. Dasselbe gilt für das Thema der Sicherheit, das im Laufe der Debatte aufgeworfen wurde. Auch hier meine ich, daß sich ein objektives Problem der Sicherheit innerhalb des besagten Gebiets ergibt, oder besser gesagt, daß es das Gebiet ist, daß heute in Europa am meisten der Sicherheit bedarf. Wieder aber ist die Hexagonale nicht das geeignete Organ, um Fragen der Sicherheit zu klären. Sie können natürlich besprochen werden - doch sind es andere Institutionen, die sich effektiv mit ihnen befassen müssen.

Das führt uns zu einem weiteren Thema. Die Hexagonale darf sich nicht nur de facto nicht mit allem befassen, sondern darf vor allem nicht den Anschein erwecken, eine geschlossene "Organisation" zu sein, die sich von Beziehungen zu anderen Institutionen oder Staaten fernhält. Sie muß eine offene Einrichtung sein, vor allem da sie provisorisch ist und die strategische Aufgabe hat, Übergangsfunktionen auf dem Weg zu besseren Formen der Integration auszuüben. Wie soll zum Beispiel die Beziehung zu den Ländern des Ostens sein, die heute von der Hexagonale ausgeschlossen sind? Das ist eine wichtige Frage, die natürlich in den Diskussionen der Hexagonale behandelt werden muß: es soll nicht der Anschein erweckt werden, man wolle eine Sonderbeziehung innerhalb

von Staaten der Hexagonale oder eines privilegierten, auf die Hexagonale-Grenzen beschränkten Gebiets schaffen. Achten wir aber darauf, nicht vom Bereich der externen (notwendigen) Beziehungen zu neuen Beitritten zu gelangen, da das Problem der Erweiterung die Gefahr der Abschwächung mit sich bringt und demnach das Risiko eines frühzeitigen Endes eines Vorhabens, das bereits jetzt bloß mit Mühe aufrechterhalten wird. Andererseits ist die Bedeutung Mitteleuropas so groß, daß eine Initiative dieser Art nötig ist. Welches ist also der Nutzen der Hexagonale, abgesehen von dem Wert, den sie als Übergangsmittel zur Neuschaffung eines Mitteleuropas hat, das wieder wesentlich für die Zukunft des gesamten Kontinents geworden ist? Hier sind einige Themen zu erwähnen, zum Beispiel die Integration und die Zusammenarbeit als äußere Bindung, die das interne nationale Verhalten der Mitgliedsstaaten überlagert. Das ist ein sehr wichtiger Punkt: der Zwang, gemeinsamen Regeln zu folgen, kann ein starker Anreiz sein, um die Innenpolitik zu unterstützen und zu ändern und um sie in die richtige Richtung zu führen. Die Hexagonale-Länder, vor allem die Länder des Ostens, doch auch Italiens müssen gemeinsamen Regeln folgen und demnach Teil von Integrationsstrukturen sein, die das Verhalten beeinflussen.

Ein zweites Element, das bei der Debatte im Vordergrund stand, ist die Verbindung, die innerhalb der Hexagonale zwischen der Ost-West-Achse und der Nord-Süd-Linie geschaffen wurde. In dieser Hinsicht ist die Beteiligung Polens neben der der Tschechoslowakei und Ungarns wichtig, da sie nicht nur dieser Nord-Süd-Achse innerhalb Mitteleuropas Substanz verleiht, sondern da somit auch diese drei Länder, die sich für einen EG-Beitritt bewerben, gezwungen werden, untereinander die Zusammenarbeit zu verbessern. Im Grunde sind sie durch starke Interessen verbunden, die nicht nur kultureller und humanistischer Art sind, wie aus einigen Referaten hervorging, sondern auch wirtschaftlicher Natur. Auch anhand dieser

Beispiele ist zu erkennen, daß es das wesentliche Ziel der Hexagonale ist, die Voraussetzungen für einen verstärkten Dialog mit anderen europäischen Institutionen und anderen subregionalen Gruppierungen zu schaffen. Heute gilt dies als Kriterium, das den internationalen Beziehungen in Europa zugrundeliegt und als interlocking institutions bezeichnet wird, d.h. als operative Verbindung zwischen den verschiedenen Institutionen, die dem Erreichen derselben strategischen Ziele dient.

Nun zum letzten Thema, d.h. der Bindungen zur Arge Alpen-Adria - ein zentrales Thema dieser Tagung, über das viel diskutiert wurde und das im Grunde eines der wichtigsten Themen ist, das uns zu konkreten Punkten führt: die Umwandlung eines Vorhabens, wie das der Hexagonale, in etwas Praktisches und den Bedürfnissen der Menschen und der Regionen Nahestehendes.

Die Frage nach Konkretem tauchte in vielen Referaten auf. Zum Beispiel wurde vorgeschlagen, wenig kostspielige Initiativen zu ergreifen, bei denen also keine Investitionen nötig sind, die aber einen wichtigen Beitrag zur Integration darstellen. Denken wir etwa an die Dringlichkeit, einen großen Teil der internen Gesetzgebung zu verändern, um den Klein- und Mittelbetrieben die Arbeit zu ermöglichen; an die Angleichung gewisser Marktregeln; an die Annahme ähnlicher Standardwerte - all dies sind wenig kostspielige Vorhaben, die aber unter dem Gesichtspunkt der Integration zweifellos wirksam sind.

Ein zweiter wichtiger Punkt ist die Schaffung gut durchdachter Bindungen zwischen der Hexagonale und der Arge Alpen-Adria, da wir keine Probleme lösen, wenn wir uns darauf beschränken, über eine mögliche Zusammenarbeit zwischen den beiden Organisationen zu sprechen. Es müssen also innerhalb der beiden Institutionen Organisationen bestehen, die eine Zusammenarbeit, die ein konkretes Vorgehen ermöglichen. Die Bindungen zwischen Hexagonale und

Alpen-Adria müssen rasch strukturiert werden, damit wir uns eben in die Lage versetzt sehen, die erwähnten Projekte in die Tat umzusetzen.

Das bringt uns zum letzten grundlegenden, hier angeschnittenen Thema, dem der Regionalautonomie. Die Debatte dazu muß in den Ländern des Ostens, in den Ländern der neuen Demokratie, aber auch bei uns geführt werden. Das Problem der Regionalautonomie ist aus dem Grunde äußerst wichtig, da die Möglichkeit geschaffen werden muß, konkret zu werden, de facto bestimmte Vorhaben von der Ebene der Projekterstellung in einen besser umrissenen und leichter zu schaffenden geographisch-wirtschaftlichen Raum zu übertragen, wie ihn Gebiete darstellen, die einander in geographischer Hinsicht nahestehen. Auf den Versuch Hexagonale/Alpen-Adria ist das Prinzip der Subsidiarität anzuwenden, d.h. das Kriterium der besseren und wirksameren Lösung konkreter Probleme durch Aufteilung der Aufgaben und der Verantwortlichkeit auf die staatliche und die regionale Ebene. Hexagonale und Alpen-Adria können aufgrund ihres relativ geringen Grades an Institutionalisierung eine Versuchsstation für eine neue Anwendung des Subsidiaritätsprinzips sein.

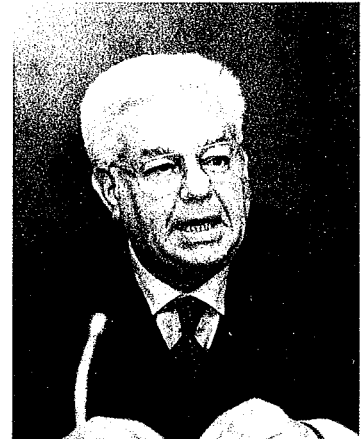
Nach dem Hinweis auf eines der Grundthemen, die wir heute behandeln, möchte ich die Institute für Internationale Beziehungen, die zu diesem Seminar geladen wurden, auffordern, über die Möglichkeiten künftiger Zusammenarbeit nachzudenken, die bei dieser äußerst nützlichen Begegnung von heute zutagegetreten sind. Es wurde auf die Zweckmäßigkeit verwiesen, ein Netz von Institutionen Mitteleuropas zu schaffen, die sich mit Fragen der Zusammenarbeit in diesem Gebiet befassen sollen. Das Treffen von Trient ist die erste Versammlung der Institute für Internationale Beziehungen Mitteleuropas, seit das Hexagonale-Vorhaben seinen Anfang nahm. Ich meine, dieser Versuch sei zu wiederholen, da es sehr wichtig ist, die Debatte über die Integration und die Modelle der

Zusammenarbeit in diesem Gebiet aufrechtzuerhalten, das von grundlegender Bedeutung ist. Dieser Aufgabe können an erster Stelle internationale Institute nachkommen, deren institutionelles Ziel die Schaffung theoretischer Voraussetzungen für die Integration ist, um die ihre Forschungsarbeit kreist.

Diese erste Gegenüberstellung war meiner Ansicht nach sehr nützlich, da sie es uns ermöglicht hat, bei der intensiven, zielführenden Arbeit eines Tages die Themen über Mitteleuropa zu erörtern, die wir in Hinkunft behandeln müssen. Ich möchte mit einem Dank an alle schließen, die sich an der Tagung beteiligt haben, aus allen Ecken der Hexagonale nach Trient gekommen sind - auch unter großen Schwierigkeiten, was die Reisen aus Kroatien, aus Jugoslawien anbelangt. Mein Dank geht auch an meinen Kollegen Andras Inotai, der sich mit mir gemeinsam mit der wissenschaftlichen Seite dieser Tagung befaßt hat. Es sei mir gestattet, auch dem Präsidenten des Regionalausschusses, Tarcisio Andreolli, und seinen Mitarbeitern für den entscheidenden Beitrag zu danken, den sie zur Verwirklichung dieses ersten Treffens geleistet haben. Die Region Trentino-Südtirol hat die Bedeutung des Themas von heute erfaßt und beschlossen, Gastgeber bei dieser Versammlung zu sein, die sie in organisatorischer und finanzieller Hinsicht unterstützt hat. Mit anderen Worten, sie hat ihr zum Erfolg verholfen.

ZENO GIACOMUZZI

*Regionalassessor für das
Sonderabkommen
zwischen Trentino-Südtirol,
Tirol und Vorarlberg*



Wenn Sie erlauben, möchte ich zum Abschluss einige kurze Überlegungen anstellen. Zunächst möchte ich allen Referenten, allen Vertretern der öffentlichen Institutionen der verschiedenen Länder, allen Teilnehmern herzlich danken. Danke, daß sie nach Trient gekommen sind und dieses gewiß sehr interessante Treffen belebt haben.

Ich möchte dieses Studienseminar in meiner Eigenschaft als Vertreter einer Grenzregion und in diesem Sinne auch als Vertreter von Autonomie und Regionalismus beschließen.

Ich meine, daß man heute in Europa die Entwicklung mancher einander entgegengesetzter Aspekte feststellen kann: einerseits entsteht an der Basis der starke Wille zur Entwicklung und Bestätigung regionaler Autonomien und grenzüberschreitender Zusammenarbeit; Arge-Alp und Alpen-Adria sind hierfür wichtige Beispiele. Andererseits machen sich immer noch zentralistische Tendenzen bemerkbar, nicht nur auf nationaler, sondern auch auf gemeinschaftlicher Ebene. Die Nationalstaaten bleiben stark

zentralistisch orientiert, hinzu kommt die Europäische Gemeinschaft, deren Demokratieverständnis bis heute unzureichend ist und die sich in steigendem Maße dem Einfluß des bürokratischen Apparates in Brüssel ausgesetzt sieht.

In dieser Phase ist es schwierig, eine Möglichkeit zu finden, die diese beiden Tendenzen konvergieren ließe.

Gewiß ist es unsere Aufgabe, dafür zu sorgen, daß nicht nur regionalistische und autonomistische Interessen gestärkt werden, sondern auch neue, überstaatliche Einrichtungen so organisiert und strukturiert werden, daß sie den regionalen und lokalen Bereich besser berücksichtigen.

Auch in dieser Hinsicht reagiert die Politik im Vergleich zur Wirtschaft langsam. Wirtschaft ist offen für grenzüberschreitende Beziehungen, für Austausch und für Innovationen; vielfach werden wirtschaftliche Entwicklungen durch die Politik gehemmt, wie dies auch bei der grenzüberschreitenden regionalen Zusammenarbeit der Fall ist.

Ich glaube, daß es schwierig ist, eine gute, gewinnbringende Zusammenarbeit zwischen Grenzregionen zu erreichen, wenn es auf der Ebene der Nationalstaaten, und auf der Ebene der Europäischen Gemeinschaft, in politischer Hinsicht an gutem Willen fehlt. Meiner Meinung nach müssen unsere Bemühungen dahin gehen, damit zentralistischer Widerstand überwunden und Identität, Entwicklungsmöglichkeiten und Zusammenarbeit der europäischen Regionen verwirklicht werden können.

Ein weiteres wichtiges Ergebnis dieser Studientagung muß unterstrichen werden: es wird zweifelsohne allgemein als notwendig angesehen, daß die Länder Westeuropas, und hier insbesondere die stärkeren Regionen, eine Brücke zu den neu entstehenden Demokratien und Wirtschaftsräumen Osteuropas bauen.

Der "Esagonale" und der Gemeinschaft Alpen-Adria kommt hier eine bedeutende Rolle zu. Damit leisten sie nicht nur einen Beitrag zur Stärkung der Zusammenarbeit und des Austausches mit den Nachbarländern im Osten, sie schaffen damit auch die Möglichkeit einer Stärkung der Rolle Mitteleuropas.

Die umfassende Neuorganisation Europas auf politischer und wirtschaftlicher Ebene (die Schaffung der Europäischen Gemeinschaft und der Europäischen Union, die Verwirklichung des Europäischen Marktes durch den EWR - Vertrag mit den EFTA-Ländern, die Öffnung der Länder des Ostens) trägt dazu bei, daß die Nationen und Regionen Mitteleuropas eine entscheidende Rolle spielen, so - in Verbindung und Zusammenarbeit mit anderen Grenzregionen - auch Trentino-Südtirol.

Die Bemühungen der Region bei der Suche nach neuen Inhalten und einer neuen Bedeutung des Abkommens zwischen Trentino-Südtirol, Tirol und Vorarlberg, sowie die Mitwirkung der Region als Institution bei der Arbeitsgemeinschaft Alpen-Adria und im Rahmen der Nord-Ost-Initiative tragen hierzu bei.

Diese Initiativen können, durch die Mitwirkung an der Versammlung der Regionen Europas (VRE) und der Arbeitsgemeinschaft Europäischer Grenzregionen (AGEG) einen Beitrag dazu leisten, einer großen Region Europas, nämlich dem Donaauraum, mehr Gewicht zu verleihen und den Regionalismus in Europa zu stärken. Immer muß jedoch auch besonderes Augenmerk auf sprachliche bzw. völkische Besonderheiten geworfen werden.

Ein tatsächliches demokratisches Europa zu schaffen, ein Europa der Regionen und der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit, ein Europa, dessen Merkmal eine neue, lebendige Ost-West-Beziehung ist, so sieht die Aufgabe aus, zu der alle aufgerufen sind, die im politischen, wirtschaftlichen und kulturellen Bereich tätig sind.

Wissenschaftler, Fachleute und Politiker aus Italien, Österreich, Jugoslawien, Ungarn und Polen haben sich heute hier versammelt und viele Ideen eingebracht und guten Willen bewiesen.

Es ist mein Wunsch, daß diese Initiative weitergeführt und vertieft wird; daß den Anforderungen und Bestrebungen der europäischen Völker und Regionen, die auch heute zum Ausdruck gekommen sind, in nächster Zukunft im wirtschaftlichen, politischen und institutionellen Bereich verwirklicht werden können.

Damit möchte ich mich verabschieden und - auch im Namen des Präsidenten des Regionalausschusses - noch einmal besonders für das rege Interesse und für die gute Zusammenarbeit danken, die bei diesem Treffen in jeder Hinsicht an den Tag gelegt wurde.

**INTER-RELATIONS BETWEEN THE
"ESAGONALE" AND THE "ALPS-ADRIA"
INITIATIVES IN A CHANGING EUROPE**

*First Workshop of the Institutes of International Affairs of the
Central-European Initiative*



PRESENTATION

The international workshop "The Relations between the Hexagonal and Alps-Adria Initiatives in a Changing Europe", which took place in Trento on January 24 1992, represented a significant element in the activity of the regions in a European context and offered, at a time as delicate and difficult as it is at present, a useful opportunity for debate and a deeper awareness of the prospects of a central part of Europe.

It is therefore with great pleasure that I present this basic documentation of the meeting - the key papers and the concluding summary of the day's proceedings - which I hope will prove useful to all those of you studying and closely following these matters of great interest.

The inter-governmental collaboration brought about by the Hexagonal Initiative, and the inter-regional cooperation realized through the Working Community of Alps-Adria, are undoubtedly capable of contributing to the building of a "bridge" between the European Community and the countries of Eastern Europe. Opportunities for economic development and for the reinforcement of nascent democracies are opening up before us and demand the

concerted effort of all the institutional, political and cultural agents concerned about the future of Europe.

Giving impetus to a significant movement towards regionalism, the cooperation between the Hexagonal and Alps-Adria has contributed to giving a new voice and identity to a "great region" of Europe: the Europe of the middle Danube, Central Europe, which is coming to represent a real area of cooperation and a point of reference both cultural and economic.

This has been the fundamental message of the Workshop, which has also represented the first gathering of the Institutes of International Studies of the countries of the Hexagonal. Scholars, experts and political representative of Italy, Yugoslavia, Austria, Hungary, Czechoslovakia and Poland have given life to a meeting which, more than simply investigating the themes and problems of the relations between these countries, has contributed to the growth of a relationship of mutual friendship and trust.

My wish is that this initiative, realised by the Region of Trentino-Alto Adige in collaboration with the Institutes of International Affairs, may be followed on further occasions of meeting and debate with the object of consolidating the work that has today contributed to the development of more profound economic, political and cultural relations between the peoples of Europe.

Trento, June 1992

Dr. Tarcisio Andreolli
President of the Autonomous Region
of Trentino-Alto Adige

TARCISIO ANDREOLLI

*President of the Autonomous Region
of Trentino-Alto Adige*



In introducing the work of this international workshop, I would like to offer, on behalf of the Regional Council of Trentino-Alto Adige, a very warm welcome to the national and regional delegations of the Institutes of international affairs, to the political representatives, to the experts and to the scholars who are taking part.

The Region of Trentino-Alto Adige, together with the Institute of International Affairs, intended to promote this international seminar on the relations between the Hexagonal Initiative and Alps-Adria as an opportunity for meeting, and for comparison and common verification of the prospects for cooperation, economic development and institutional growth in an area of Europe both central and strategically important.

Gathered here today are delegations representing the Institutes of international relations of Italy, Austria, Yugoslavia, Hungary, Czechoslovakia and Poland, with the objective of looking deeply into aspects of collaboration, both in terms of the cooperation at state

level carried out through the Hexagonal and of the inter-regional cooperation made concrete through Alps-Adria, and with the task of identifying possible avenues for developing this.

Before leaving the floor open for the reading of the key papers of the seminar, that of the Director of the Institute of International Affairs, Gianni Bonvicini, this morning, and that of the Director of the Institute of International Economics of Budapest, András Inotai, this afternoon, and to the speeches and discussion which will follow, I feel bound to offer a few brief observations.

First of all there is no doubt that the development of relations between Alps-Adria, established in 1978 on the initiative of seven Regions of the central-eastern area, and the Hexagonal Initiative, born in 1989 as the Quadrangle, has contributed not only to rationalize and maximise the results of collaboration in this area, but has also given a further impulse to the development of regionalism, inter-regional cooperation and cross-border cooperation in Europe.

As a means of promoting regionalism, above all, this initiative has entered actively in the context of the activities developed at a European level to make the voice of the Regions heard in the seats of community government, an example of which being the recent convention, "The Italian Regions for Europe", which the Region of Trentino-Alto Adige had the honour of coordinating, in preparation for the Conference of the Regions of the European Parliament which coincided with the Maastricht Summit.

The challenge today is to ensure that the new level of continental government does not act to the detriment of the realities of autonomy in the Regions, which must establish, within the context of ever increasing agreement between States, a clear space for their identity and self-government.

Along with other inter-regional bodies such as the Assembly of European Regions (ARE) and the Community of European Border

Regions (AEBR), initiatives like Alps-Adria and Arge Alp have consolidated the overall position of the Regions with respect to European bodies.

Favouring this profound movement towards regionalism, the cooperation between the Hexagonal and Alps-Adria serves to give voice and identity to a "great region" of Europe: the Europe of the Danube, the area of Middle Europe, which going beyond nostalgia and rhetoric, can today form a real area of cooperation and a point of reference in terms of cultural convergence and as a working community.

From the point of view of political institutions, the Hexagonal initiative, therefore, represents a revival of political consciousness and of institutional activity in the countries of Central Europe.

The Working Community of Alps-Adria led the way in this direction and established the beginnings of collaboration at a regional level, which, above all since the lifting of the "iron curtain", have been confirmed and amplified at state level.

A second area for consideration stems from an evaluation of the economic implications of collaboration in this area, which will be the subject under examination this afternoon.

If we consider, as will be illustrated by Inotai, that between 1985 and 1989 the trade within the countries of the Pentagonal grew by 70% and that, from 1989, the European Community has become the most important commercial partner for the economies of the countries of Eastern Central Europe, we can see how the economic effects of the new situation are already evident and how much more important they promise to become in the future.

This poses a task not only for the national and regional institutions, but to all economic agents, even at a local level, to adapt themselves so as to take advantage of every opportunity, and indeed

the great necessity, which face them in this field to achieve overall economic growth and rationalization.

But, further to these considerations, there is our obligation for a reflection that takes us to the heart of the European situation in which we are living today.

Within the framework of a Europe undergoing the tensions of change, the Hexagonal and, within its sphere, the Western component of this, may come to be an important point of reference for the democratic evolution of the countries of Eastern Europe.

The effort to enhance the value of individual national and regional identities in the area of Central Europe, carried out through democratic means and structures, represents a contribution of great importance towards the consolidation of democracy in Europe.

The Hexagonal and Alps-Adria represent, in this context, a "bridge" from the European Community towards the East, a road along which to build political solidarity, economic cooperation and cultural convergence in Europe.

It is, therefore, a great opportunity to revive and realize the strongest and most authentic values of European culture, a culture of human values, of solidarity amongst citizens, peoples, and nations.

I must emphasise, as I draw to the end of this introductory speech of welcome, that in the face of these high ideals and political and cultural aims which we have attributed to this group of initiatives at European level, it is indispensable to draw attention to a series of concrete actions and working projects in the sectors of institutions, economics and culture.

It is to be hoped, therefore, that stable links may be established between Alps-Adria and the Hexagonal in order to maximise the fruits of Central European collaboration. Similarly, at the level of European institutions, particularly significant would be the adhesion of the States of the Hexagonal to the Council of Europe Convention on

Cross-Border Cooperation. Finally, in the field of economics, it is equally important that steps be taken to develop and reinforce and highlight the trend of growth.

My wish is that the Workshop that we are launching today will serve to examine and identify the most effective means to permit further significant steps to be taken along the path of cooperation between our peoples.

May I be permitted to make very brief mention, finally, of the situation of Trentino-Alto Adige. This Region finds itself, within the new areas now opening up, in a significant position.

Trentino-Alto Adige, along with the Austrian Lands, Bavaria and the Regions of North East Italy, can play its part in creating a strong point of reference, also from an economic and commercial point of view, for the nearby economies of the East.

The Region of Trentino-Alto Adige, in line with the initiatives developed so far, intends to play a limited but responsible role in making a strong contribution to the evolution of regionalism, democracy and economic cooperation on the continent of Europe.

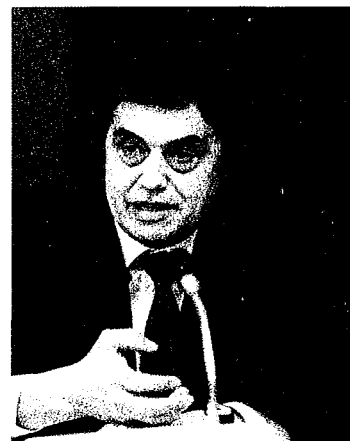
My concluding wish is that today should prove to be a useful step in the march towards a new Europe, a Europe of autonomy, democracy and solidarity, through the establishment of concrete institutional and working projects.

We hope that the difficult times we are going through with respect to the dramatic situation for the peoples of Yugoslavia may serve as a lesson and as a stimulus for peace in the future.

I offer once again my greetings and sincere thanks to all of you gathered here and wish you a day of intense and profitable work.

GIANNI BONVICINI

*Director of the Institute of International
Affairs of Rome*



THE POLITICAL ASPECTS OF THE RELATIONSHIP BETWEEN THE "ESAGONALE" AND REGIONAL COOPE- RATION ACROSS BORDERS

On the 11 November 1989, a few days from the fall of the Berlin wall, the initiation of a project of co-operation between Italy, Austria, Yugoslavia and Hungary, known then as the Quadrangle, underlines the revival of an old concept of Central Europe, which, despite the adverse conditions of the preceding decades, had never completely died out.

The tradition of a Community of Interests in the area of the Danube, Adriatic and Balkans has fully re-emerged with the demise of the ideological confrontation between East and West and once again proposes models of co-operation between sovereign states which, if they have little in common with the Imperial Austro-Hungarian past or with the policies of accord of the years of the 20s and 30s between the states of the region, revive the logic of an axis of interests which

even, to some, can be envisaged as a socio-economic directrix which runs from Barcellona to Budapest, via Trieste. Certainly a very dynamic directrix and with similar characteristics for economic potential to that of the central one represented in the postwar period by Paris and Bonn, but scarcely integrated as a result of the historical factors of the postwar years.

Nevertheless this concept of Central Europe, despite the ideological divisions, continued to operate in the past, perhaps at the level of simple commercial and cultural exchanges. These were such that it was possible to gradually soften the very rigid principle of frontiers between states, adjoining geographically, but ideologically poles apart. From this point of view, certainly the most important initiative was that launched in 1978 by the bordering regions of Austria, Italy, West Germany, Switzerland, Hungary and Yugoslavia, which is known as Alps-Adria. Based on the model of its forerunner, situated further west, and on similar criteria of geographical proximity and common problems, Alps-Adria in fact gave renewed substance to a form of active and co-ordinated co-operation in Central Europe which had been lacking for some time and for which the necessity was felt.

On the basis of this first experience, and in a climate of loosening ideological ties in the East, at the beginning of the second half of the eighties, the need to renew the dialogue at State level began to gain momentum. Out of this, on the initiative of Italy, came the timely launch, the day after the fall of the wall between the two Germanies, the most traumatic event of 1989, of the Quadrangle initiative. This marked the end of an era and the search for new forms of co-operation, nevertheless representing the result of preceding actions amongst which, as previously mentioned for its importance, Alps-Adria .

One must, therefore, consider what links exist between Alps-Adria and the Central European Initiative, and, more particularly, how it may be possible to best exploit and co-ordinate these two forms of co-operation and to give substance to a process of reaggregation in an area of crucial importance for the future equilibrium of the whole of Europe.

The Alps-Adria Experience

With a protocol of understanding signed in Venice on November 20 1978, seven regions of Eastern Central Europe gave life to Alps-Adria. In the course of a few years the number of regions participating grew to eighteen. This was a notable success, above all for the undoubted significance the initiative held as a "bridge" between East and West.

The life of Alps-Adria, like that of the community that had preceded it, Arge Alp, was not easy. There were three main obstacles: the first of an ideological nature resulting from the division of Europe into two opposing blocs and which made contacts with the regions of the East precarious; the second related to the profound differences in power and competence of the individual regions with the Laender at one extreme and the Hungarian Committees at the other; the third, a direct consequence of the second, a varying relationship to the central state power which underlined very diverse degrees of freedom.

This last factor, the relationship to the central state, constituted in general, and right from the outset, a significant obstacle to the development of intra-frontier relations. And if this was true for Arge Alp, given its innovative character with respect to the reigning centralist logic of that era in Eastern Europe (one thinks of the as yet unresolved problems of the regions of the EC and the Commission of

Brussels), how much truer it was shown to be in the case of Alps-Adria, in which, in addition to the traditional reasons, there was also the question of ideological and political opposition made evident by the existence of opposing military pacts and the presence of the iron-curtain.

This led to the limited "productivity" of cross-frontier initiatives and a wasted round of studies and conferences with few concrete results. To this can be added a tactical error of the participating regions which, faced with the real difficulty of co-operation, found the only remedy in continuously widening both the number of participants and the fields of co-operation. This is an error which is being repeated also in the case of the "Esagonale", with a policy of successive increases in the number of members to the detriment of the homogeneity of the enterprise. Already in article 3 of the protocol of foundation of the Community in 1978 various areas of intervention were established: trans-alpine communications, port movement, energy production and distribution, agriculture, the economics of forestry and water, tourism, the protection of the natural environment, the care of the countryside, the conservation of the cultural and recreational environment, territorial organization, urban development, cultural relations, and contacts between scientific institutions. Other sectors were gradually incorporated in the praxis of co-operation, a development that was recognised at the meeting to consider the first ten years which took place in Venice from 23 to 26 November 1988, in the course of which new initiatives to be undertaken were identified, this time in the presence of the Foreign Ministers of the five countries, almost as if to emphasize the new climate which was emerging in Europe in the face of undertakings which had formerly been regarded with suspicion.

In fact already, several months before at Millstadt in Carinzia, the representatives of the five central governments had given approval to

a Declaration in which the importance of cross-border co-operation was underlined. Here began those attempts to forge links between local and state levels that the birth of the Quadrangle then made more pressing. These links are of vital importance to the regions, since the states represent the necessary means by which admittance could be gained to those international organizations, the most important of which being the EC, which, with their financial support, can guarantee successful results for common initiatives at regional level. In fact representatives of the major European and international financial organizations would be present at Venice, which bears witness to this necessity.

If, despite the efforts of co-operation made within Alps-Adria, there has been no substantial modification in the conditions of life of the populations of its members, such that recent studies by the Lombardy region on the commercial exchanges between the regions of the area indicate that the national averages of the bilateral relations of the individual countries have not been surpassed, nevertheless it constitutes a basis for experimentation and development, potentially very important in a Europe undergoing a rapid transformation, in which the forms of integration are becoming increasingly diverse.

In other words the initiative of central Europe should not be seen as antithetical to that of internal co-operation. On the contrary in a certain sense, whilst the former has an explicitly transitory character, the latter may, as we shall make an effort to demonstrate in our conclusions, have a solid basis for development in the new Europe.

The Central European Initiative

The Central European initiative was born from demise of the politics of blocs. At first limited to only four member states with

traditional relations in the fields of economics and commerce, it eventually came to include Czechoslovakia, on May 20 1990, and Poland, on July 27 1991, despite considerable concern as to whether these new accessions were opportune.

The spirit which inspired the project, essentially the result of the proposal by the Italian Foreign Minister Gianni De Michelis, was that of seeking to restore a certain homogeneity to an area which the end of the Second World War had left deeply divided: from a military point of view, with Italy a member of NATO, Austria neutral, Yugoslavia non-aligned, Poland, Czechoslovakia and Hungary part of the Warsaw Pact; politically, with Austria and Italy established democracies, Yugoslavia with a peculiar form of centralised authoritarianism, and the remaining three having a real socialist system; from an economic point of view, with Italy and Austria market economies, Yugoslavia attempting self-management, whilst in the others the only admissible form being the planned economy; finally with Italy a founder member of the EC, Austria a member of EFTA, and the others, with the exception of Yugoslavia, participants in COMECON. All things considered, in the rather limited area comprising the states of the "Esagonale" in the postwar period there existed the maximum concentration of differences and divisions, in a historically unnatural situation for an area which had enjoyed in the past, on the contrary, a standard of political and economic development which was quite homogeneous.

There was a series of factors which favoured this plan of reaggregation in Central Europe. The first, frequently cited, was without doubt the collapse of the Soviet Bloc and the end of the concept of limited sovereignty in Eastern Europe; this was followed by the other determining factor, that of German reunification and the new weight that Germany was assuming in the central region; the return to democratic regimes in the majority of the former satellites of

Moscow and the reorientation of their foreign policy towards the west represented yet another impulse to the setting up of the Central European Initiative.

To the sum of these factors must be added the geopolitical proximity of the six states (more evident in the original four state version) and the economic interests in the creation of mechanisms for co-operation in a phase of internal reform in the countries of the East. Finally a certain role can be attributed to the concept of Central Europe which we mentioned at the beginning and which has its substance in cultural affinity, historical tradition and commercial interests firmly rooted in the past.

The Initiative has therefore taken off and has proceeded rapidly in defining the general contours and procedures of co-operation through a notable number of summit meetings of Prime Ministers or their deputies as well as meetings Foreign Ministers, whose contributions have been of decisive importance.

The Nature of the Central European Initiative

In a situation of change both general and radical throughout Europe, the idea of creating forms of co-operation at its centre, and therefore in the potentially most delicate area, should be considered highly desirable. The worries and indeed scepticism with which the Italian initiative was initially received were from this point of view misplaced.

If anything needed to be asked it regarded the existence of this new agglomeration of states with respect to those already in existence and in operation, even after the political and institutional upheavals in the East: the CSCE, the Council of Europe, and most particularly the EEC with its growing economic and political potential.

It is quite evident, examining the composition of the "Esagonale", that the EC constitutes the main point of reference for the participating countries. Apart from Austria with its application for entry into the European Community still under consideration, Poland Czechoslovakia and Hungary are already preparing for future entry into the Community through the agreement of super-association that has just been signed. For Yugoslavia contacts with the EC constitute a long-standing history of co-operation but nevertheless this has been hindered by the internal situation in the country and the progressive disintegration of the Federation.

For the ex states of the East the period of transition towards full association with the EC will be rather long one, and full entry is not expected to be finalised before the year 2000. Therefore the creation of a "temporary" mechanism for co-operation may be very useful for various reasons. First of all regional collaboration obliges countries which have suddenly abandoned the multi-lateral institutions of which they were formerly willing or unwilling members, COMECON and the Warsaw Pact, to re-establish contacts amongst themselves and to avoid closing themselves within an excessively nationalistic logic. Secondly there is a reduced risk of their linking their economic and commercial future, even in the short term, to the hegemonic power of reunified Germany; from this point of view the chance to diversify sources of finance and commercial activities is of considerable importance for a correct and balanced policy of internal reform in those countries. Thirdly, a contact that is neither binding nor restrictive with market economies, that of Italy part of the EEC and that of Austria part of EFTA, may permit a degree of gradualness in the process of re-adapting the economy and the essential infrastructure to renew their competitiveness after years of centralized planning.

It is a matter of important final goals which must, nevertheless, be regarded as transitory. The "Esagonale", as it was conceived by its

promoters, is not , therefore, proposed as an alternative to the pre-existing international organizations, but on the contrary, refuses to be characterised as a true institution, defining itself more as a process of co-operation. From this fact derive several functional consequences.

From an institutional point of view the structure is very simple. There is a Presidency which rotates annually: up to now as follows, Hungary from November '89 to June 30 1990, Italy until June '91, and finally Yugoslavia from July 1991. Once a year there is a Summit at which the Prime Ministers together with Foreign Ministers meet, whilst the latter also regularly meet twice a year. At an administrative level there is the Group of National Co-ordinators. Finally there have also been set up twelve permanent working-parties which have the responsibility of preparing plans. No permanent secretariat or organizational structures exist, nor parliamentary bodies, even though recently, and particularly at the Dubrovnik Summit of July 26 - 27, 1991 parliamentary delegations from the participating countries have been invited.

The main objective of the initiative should therefore be a practical one. This is to set in motion a number of projects on concrete matters, from transport to telecommunications, from the environment to scientific research. Up to the present there have been prepared around 80 projects of various types and dimensions. The main value of these projects is in providing the means and instruments for a greater degree of integration between the countries of the area (the integrative potential of the projects), creation of common standards, creation of infrastructures to facilitate communication, the re-opening of cultural channels and the promotion of good relations between populations and minorities.

It is not expected that all the member states of the "Esagonale" should be obliged to follow the same path. Participation in the various projects is purely voluntary and each member may decide to

participate in or remain outside the initiatives proposed. For this reason an old expression has been borrowed which has been used in the EEC, that of a Community of variable geometry; a concept that can be applied to both the internal members of the "Esagonale" and to external participants such as Bulgaria, Rumania, and in the future, Albania, which have expressed an interest in the Initiative, or frontier regions and the respective working communities.. One can look back here to the positive experience of the Eureka project, launched several years ago by the EC, in which groups of countries and various enterprises participated from time to time according to their interests and the nature of the project.

The limitations of the experience of the "Esagonale"

The pragmatic and transitory nature of the Central European Initiative should compel the participating governments to concentrate their attention on sectorial projects, the fruit of the feasibility studies prepared by the numerous working-parties, covering such area as transport, telecommunications, environment, small and medium-sized industry, culture and tourism, to which have been added in time another seven fields of co-operation. Perhaps this is a rather excessive multiplication of sectors, but, in any case, it underlines the philosophy of concreteness which inspires the actions of the "Esagonale".

Nevertheless the outbreak of political problems has not been long in manifesting itself in the heart of the "Esagonale". The first question of "high politics" concerned the future of the security of the countries of the area. With the collapse of the Warsaw Pact it was more than evident that the ex member countries would be concerned about the vacuum which was forming in Central Europe. The urgent demands to the West for protection were made evident in all

international arenas, including the "Esagonale". Although not having been in any way institutionalised, political co-operation began to dominate the agendas of the Summits and ministerial meetings, ranging from the attitude to adopt with respect to the CSCE, to the relations to be established with the Council of Europe. Equal attention was given to the question of minority rights. At the Venice Summit of July 31 1990 five areas of political dialogue were decided on: the CSCE, the Council of Europe, the EEC, minorities and security. Finally, as was inevitable, the Yugoslavian crisis has to a large extent dominated the agendas of recent meetings, from that in Bologna on May 18 '91, to that in Dubrovnik on 26 and 27 July of the same year. Perhaps this has had the effect of putting a strain on the work of the "Esagonale" and of distracting attention from more immediately concrete tasks. However it is objectively difficult, as has been demonstrated in many other multilateral initiatives, to oblige Foreign Ministers and Heads of State to occupy themselves exclusively with roads and bridges! For this reason the suggestion has been raised on several occasions to involve the Ministers whose responsibility lies within the field of the particular sectorial projects, leaving more space to the Foreign Ministers to deal with questions of political co-operation.

However the most crucial question for a long time has concerned access to financial sources for the launching of projects. Until now very few of the approximately 80 proposed projects have got past the initial phase, largely as a result of a lack of funds. The Foreign Ministers of the Six have very quickly noticed this fact. The credibility of the Initiative, on the other hand, depends very heavily on its ability to attract funding. The possible sources are for the most part international, ranging from the Phare Program of the EC to the World Bank and to the just recently founded European Bank for Reconstruction and Development (EBRD). The representatives of

these institutions have been regularly invited, at least from Bologna onwards, to the Summits and ministerial meetings. The most interesting proposal has been that put forward by the President of EBRD, Jacques Attali, at the Dubrovnik Summit in July 1991, to set up a technical office for the "Esagonale" at EBRD, in order to have a better understanding of the processes of financing and the priorities to attribute to the numerous projects. As of today this proposal has still not yet been put into practice, but it is clear that in a situation of general scarcity of international funds, it would have considerable value in giving greater rationality and consistency to the often uncoordinated and fragmentary demands coming from the working-parties of the "Esagonale" .

Another source of finance is that provided for by ad hoc legislation of the Parliaments and Governments of the member nations of the "Esagonale". An example once again can be cited in the case of Italy, with the passing of the Law No. 19 of January 9 1991 border regions, which, amongst other things, brings into play regions which form part of Alps-Adria. This represents the first type of link between the "Esagonale" and Alps-Adria, an issue which will be considered later in this paper. But apart from the Italian legislation there has so far been no of similar initiatives on the part of the other five nations.

Finally, to further complicate the picture of the "Esagonale", consideration must be given to the political contingencies which may gravely disturb the functioning of the initiative. The fact, for example, that the presidency is currently in the hands of Yugoslavia, is certainly not helping to maintain the necessary dynamism of the initiative. The serious crisis of political and institutional identity in this country represents a weakness in the very phase in which the efforts of the working-parties in the last two years of activity should be bearing fruit. If, therefore, on the one hand, for the reasons previously mentioned, flexibility and transitorial nature are positive

elements in the philosophy of the "Esagonale", on the other hand the lack of autonomous institutions, capable of functioning without a direct impulse from the top, may constitute a dangerous weakness. From this stems the necessity for a connection, better defined than it is at present, with other international and also intra-regional institutions.

The relationship with the Working Community of Alps-Adria

In fact the connection with other European and international institutions is in my opinion the only possible path to take in order to optimise the functioning of the Central European Initiative. Once certain procedures have been consolidated, as has happened in fact in these first two years of the functioning of the Initiative, the links with multinational bodies and institutions may constitute an incentive to make more concrete projects which for the moment appear rather vague. The links with similar initiatives such as Balkan Co-operation, Baltic Co-operation and that of the Black Sea should not be a prime concern at this stage as they are still at a more undefined and initial stage with respect to the "Esagonale". Rather, priority is to be given to the EC, the Council of Europe, the CSCE, and, for matters of finance, to the bodies previously mentioned, beginning with EBRD, where the proposed technical office should be set up as soon as possible.

But what I would most like to underline here are the links also at a lower level such as that with the Working Community of Alps-Adria. This necessity was also noted by the ministers of the Central European Initiative, who have cited in various declarations the interests held in common with Alps-Adria (see attached). From the ministerial Summit Meeting in Vienna on May 27 1990, the president of the Community of trans-border regions, then the president of the

region of Lombardy, regularly participates in the meetings of the "Esagonale". After Bologna, that is from May 18 1991, Alps-Adria is also represented at the meetings of the national co-ordinators.

In fact, looking at the competences of Alps-Adria and that of the "Esagonale" it appears that they coincide to a large extent. From the infrastructures to questions relating to minorities, from culture to tourism, the topics of discussion tend to overlap. In light of the next Summit in Vienna, planned for 1992 it is clear that there must be a closer co-ordination between Alps-Adria and the "Esagonale" on the issue of the Danube region, which will constitute the principal object of the meeting, and which both the organizations have been working on for some time. How should the tasks and responsibilities be shared? How can the interventions be made more effective and credible?.

Defects and malfunctions can be detected in both bodies. Alps-Adria has a tendency to occupy itself with very wide problems, well outside its real competences. The "Esagonale" wants to occupy itself with almost everything, disproportionately increasing the number of working-parties and specific projects. A better division of the work would therefore be of great benefit to the functioning of the two bodies. Given its geographical extent and the fact that it is composed of governments, the "Esagonale" should be able to establish the main lines of the policies to be undertaken and facilitate access to sources of international finance; on concrete matters and on applied projects more space and power should be given to the bordering regions. It is therefore necessary and urgent to make a connection with the aim of not losing a patrimony of co-operation which in the case of Alps-Adria has an importance that is both political and symbolic, in that it operated a trans-border co-operation well before the fall of the ideological frontiers and divisions between East and West. The "Esagonale", in the final analysis, considering its transitional nature

with respect to major forms of integration (within the EEC), should in the meantime contribute to the strengthening of trans-border co-operation, leaving a concrete sign of its political goal.

For the "Esagonale", an "institutionalised" link with Alps-Adria could also contribute to resolving a key problem concerning its general political credibility, that of the participation of Germany, which is present, represented by Bavaria, in the Working Community, but absent from the Central European Initiative. A participation which has been requested on a number of occasions by the presidents of Alps-Adria and which will continue to be re-proposed as long as the problem is being faced of financing the numerous projects of direct interest to the German Laender. Links with Alps-Adria may also be advantageous politically in the area of the transformation of Yugoslavia, with the recognition of Slovenia and Croatia, whose entry into the Central European Initiative as independent republics is in discussion, but who are already active in various cross-border projects in their capacity as members of Alps-Adria.. It is difficult, therefore, for the political reasons given here, to think of maintaining in the future a rigid distinction between these two organizations, and it is better to immediately look for forms of co-operation which will give priority to concepts, perhaps more vague but more lasting and concrete, such as that of common political and economic interests.

In order that it may be possible to arrive at a formulation of a wide concept of common areas of interest at an intra-regional level it is necessary to take some initiatives at State level.

First of all it is necessary to resolve certain delicate constitutional problems relating to regional competence. It is difficult to think of an effective co-operation between regions if their competence differs radically. This is certainly not a new argument: one of the main obstacles to the working of Alps-Adria has in fact been this excessive

disparity in the competence of the regions belonging to constitutionally diverse regimes.

Nevertheless today one can foresee a real possibility for harmonisation of the regional structures of the states of Central Europe; in fact in the new political situation which is being created in this area it is possible that the new democracies of the East will follow models of regional autonomy similar to ours. This could constitute an incentive to conduct a similar operation also in the West, even though of more limited scope, to attenuate the differences in regional organization which, despite everything, continue to exist.

Secondly, and still with the aim of attributing a greater role to the regions, it would be opportune for the countries of the "Esagonale" to join the European Framework on Transfrontier Cooperation.

The final objective of these initiatives should be to better define the relationship between central powers and the regions and proceed towards guaranteeing the right of establishment free movement of people and of capital, which is destined to become a reality also for the ex states of the East, as it is for members of the EC, but which today is still far from being a concrete aim.

This increased role for the frontier regions and the increasing transparency of the borders as provided for in the European Framework on Transfrontier cooperation, can contribute to a practical solution, beginning at an intra-regional level, to questions of more general interest such as minority rights, the utilization of savings and potential regional financial sources for local projects, e.g. environment on protection, etc.

The strengthening of links through intra-regional co-operation, and in particular with Alps-Adria, could therefore constitute the true strategic objective for the coming years for the "Esagonale", an association of states that, from the outset, has assumed tasks and goals in transition, from a situation of uncertainty inherited from the past, to

a consolidated system of co-operation, not only on a higher Pan-European level, but also, and above all at a lower level of regions and homogeneous economic areas.

This, then, is the theme which should constitute the fact of the Central Europea institutes of international relations are meeting for the first time in Trento on January 24 1992 under the auspices of the Region of Trentino-Alto Adige.

ANDRÁS INOTAI

*Director of the Institute for
World Economics of Budapest*



ECONOMIC ASPECTS OF COOPERATION IN CENTRAL EUROPE

Economic cooperation in Central Europe, which started in the late seventies in the Alps-Adriatic framework, and gained gradually momentum in the eighties, was based on firm political and economic realities. The cooperating partners belonged to different military-political and economic groups. Italy (and Germany, as a participant in the Alps-Adriatic scheme) were members of the NATO and the European Communities. Austria maintained its political neutrality and belonged to the EFTA. Hungary, Czechoslovakia and Poland were integrated in the Warsaw Pact and the CMEA. Finally, Yugoslavia did not belong to any political or economic organization, although it enjoyed a preferred status in the Mediterranean program of the EC and gained an observer status in EFTA.

Original concepts, changing realities, new challenges

In the given circumstances, economic cooperation revealed three major features:

(a) It played a complementary role, as the strategic linkages of the individual Central European countries could not be challenged, even if there was a growing interest in more economic diversification in the former CMEA member countries and in increasing contacts with the Eastern European region, by Germany, Austria and Italy, which all had a higher share of Eastern markets than the average OECD (or EC) figures revealed.

(b) This cooperation had been considered as a cautious and gradual opening up of the economic and trade system towards Western Europe, without raising any suspicion of the dominant CMEA power, and also of the less flexible member countries.

(c) Cooperation in the border areas, in particular, was expected to provide an experimental field for major and broader reforms to be implemented later on the national economy level, in harmony with the mentioned gradualistic approach.

As a result of the dramatic political and economic developments after 1988, as well as the collapse of the Warsaw Pact and of the CMEA, the main pillars of this concept have been fundamentally changed. In various aspects, Central Europe has got strategic importance for the reforming countries.

(a) The principle of complementarity was replaced by the imminent necessity of shaping strategic linkages, as the traditional CMEA market collapsed, the Soviet Union started to fall apart, and trade and economic reorientation became a sine-qua-non of successful transformation. However, changes, although not as dramatic as in the Eastern half of Central Europe, have already affected also the Western part of this geographic area. First, German unification will be

substantially modifying both economic power relations and development patterns and poles in Europe.

Second, the European Communities have, to some extent, reconsidered their policies towards the former socialist countries and have concluded association agreements with the three East Central European states.

(b) Gradualism and cautiousness gave way to a dramatic systemic change which abolished the political and economic division across Central Europe and initiated an unprecedented adjustment process to the long established patterns of political democracy and market economy.

(c) Finally, the experimental field has been transformed into a historic vision which is badly needed in the reforming economies as they are passing through a dangerous path, both in political, economic and social terms.

Simultaneously, the political and economic picture of Central Europe has been substantially transformed. In the security area, Czechoslovakia, Hungary and Poland got rid of the former military pact, with strong security interests in being included in NATO. At the same time, civil war in Yugoslavia is becoming an increasingly destabilising factor for the neighbouring countries. In economic terms, the EC decided to speed up the integration process and establish a monetary and political union by the end of the nineties. In 1989, Austria applied for membership and is likely to become the first new member of the EC after 1993. Association treaties signed between Brussels and Czechoslovakia, Hungary and Poland in December 1991 opened (or left open?) the way for full membership after a not clearly defined adjustment period.

The development of the institutional framework of the economic cooperation in Central Europe has only partially answered to these fundamental challenges. Austria, Hungary, Italy and Yugoslavia

formed the quadragonale in November 1989, to be converted to Pentagonale by the entry of Czechoslovakia in May 1990. As the latest development, Poland joined the group in July 1991 to extend it to "Esagonale". However, the economic objectives of this institutionalized cooperation remained rather modest. Due to membership in previously established regional economic groupings and to the development level and strategic commitments to Western Europe, of Italy and Austria, no concept of a new regional trading system could be put on the agenda. Cooperation areas, although impressive in number, remained vaguely defined and mostly badly equipped with financial resources. Some of the 12 working groups (traffic, telecommunication, environment, small- and medium-sized firms, culture, science and technology, energy, migration, tourism, statistics, information and civil defense) have already reported some progress. Most of them are, however, still in an embryonic state.

In contrast, the tasks ahead in the reforming economies are formidable. To be sure, the simultaneous change in the political system and the economic pattern represents a huge challenge, in itself. However, it is generally overlooked that the Eastern part of Central Europe faces much more important and imminent challenges in three areas:

(a) Economic transformation (modernization) is accompanied by the collapse of the CMEA trading system that not only accounted for 80 to 50 per cent of total trade, but, during several decades, had been shaping a regional network of economic security and production pattern. Even ignoring the structural problems, the immediate loss of a market of this size, similar to the significance of the German market for Austria, would cause tremendous difficulties also in normally functioning, well-established market economies. Successfully modernizing countries could always rely on large, stable and

predictable external markets during the painful years of transformation (Spain, Korea, Mexico).

(b) Substantial net resource inflow has always been a major precondition of successful modernization. In contrast, Hungary, and partly Poland and Czechoslovakia, too, have been characterized by net resource outflow in the last years (debt servicing and non-performing trade surplus in CMEA trade).

(c) Finally, successful modernization has been everywhere based on substantial growth rates in the national economy. In contrast, all reforming countries report strongly negative growth rates for the last years, and internal resources seem to be completely inadequate to turn around this process.

Evidently, economic cooperation in Central Europe, even if it had stronger institutional framework, more economic instruments and more abundant financial resources, could hardly cope with these problems. A wider, international cooperation would be required. However, it does not contradict to the view that cooperation among Central European countries is increasingly expected to be a major element of supporting the adjustment and modernization process in Czechoslovakia, Hungary and Poland. In consequence, the economic role of "Esagonale" should be substantially strengthened.

Some issues of regional trade

Despite the fact that there is no trade agreement among member countries on the "Esagonale" level, intra-trade (without Poland) grew by more than 70 per cent between 1985 and 1989 at current dollar prices and was about \$19bn by 1989. As a result, it could maintain its modest share in total OECD exports and slightly increase it in total OECD imports. As compared to total OECD trade, "Esagonale" trade

remained below 1 per cent, and also in comparison with the EC-12, its importance is negligible (1.6 to 1.7 per cent).

However, compared with EFTA trade, it reaches a higher share of about 10 per cent.

Italy and Austria clearly dominate intra "Esagonale" trade, with more than 60 per cent of total intra-regional turnover. Their bilateral trade alone accounts for almost 40 per cent of intra-trade flows. At the same time, the relative importance of intra-regional trade is most important for Yugoslavia, with more than one quarter of total trade, as well as for Hungary and Czechoslovakia, with somewhat lower shares between 21 and 26 per cent. On the contrary, for Italy, which proved the most dynamic trade partner of the region, this trade is of minor importance (Table 1).

With the exception of Italy, one or more "Esagonale" members are among the major trading partners of the individual countries. Already in 1989, all five partners were among the first seven export markets and import sources of Hungary. With one exception, "Esagonale" members are among the first ten partners also in Czechoslovakia's and Yugoslavia's foreign trade.

It is a remarkable development that after two decades of losing market shares, Hungary and Poland, but recently also Czechoslovakia are regaining some of the lost terrain in their major Western export markets. All of them could increase their exports to the OECD much faster than the general import growth of this group. A substantial part of this dynamism can be attributed to exports to Germany, Austria (except for CSFR) and Italy, all belonging to Central Europe (Table 2).

Another important feature is the role of the East Central European "Esagonale" members in total Eastern trade of Austria, Italy and

Germany. While Austria and, maybe surprisingly, Germany register higher trade flows with the three small countries than with the Soviet Union, for Italy, as also for the average of the OECD, the Soviet Union is the principal partner (Table 3). This seems to indicate that there is still a development potential, Italy could make use of in her trade with the reforming "Esagonale" countries.

The future of Central European trade depends to a considerable extent on three developments: (a) trade relations among the ex-CMEA member countries of "Esagonale", (b) their contacts with the EC; and (c) the openness of the international, and particularly the regional trading system.

(a) As a consequence of the collapse of the CMEA, the introduction of convertible currency and world market prices, trade among Czechoslovakia, Hungary and Poland fell dramatically.

Sluggish domestic demand and bold import liberalization have had additional negative impacts. Sharp decline in trade volumes has been accompanied by "naturalization" of trade, i.e. the concentration of turnover on raw materials, agricultural goods and semi-manufactured products instead of the previously dominating intra-industry trade (mainly machinery). Under these conditions, and taking into account the rather modest share of their mutual trade flows even before the critical years of 1990 and 1991, no priority can be given to intra-regional trade. The reintegration of these national economies into the world economy can only be carried out if they all focus on extra-regional markets. In this process, growing interest in the Western half of Central Europe is certainly a welcome development. The above statement on trade priorities does not imply that trade between Poland, Czechoslovakia and Hungary should not be developed. However, the major impetus to higher trade flows has to come from the successful integration into the international economy. As a consequence, internal demand is expected to increase, production

pattern will be modernized, and also regional suppliers will get more opportunities to enhance regional trade.

In spite of this somewhat pessimistic assessment, there are two short-term factors that may encourage trade among the reforming economies. One is the pressing need for establishing a free trade area among Czechoslovakia, Hungary and Poland. This issue became particularly timely after the association treaties with the EC. The East Central European countries should grant the same level of trade preferences to each other as those provided by Brussels.

Otherwise they can hardly benefit from the regional rules of origin, according to which Czechoslovak, Hungarian and Polish inputs used by these countries in their exports to the EC will be considered as a national products. In addition, trade diversion, already in process, as a consequence of the collapse of CMEA, may accelerate and result in further market losses, even in those areas in which intra-regional trade based on competitive advantages could be preserved.

The second encouraging development is the growing interest of state and private firms in neighbouring markets. As an example, at the moment there are about 90 Hungarian trade representations in Slovakia. Also Hungarian capital has started to invest in the border areas (including in Burgenland).

(b) After 1989, the European Communities became the leading trading partner for the East Central European economies. Its share amounts to almost 50 per cent in Polish, and about 40 per cent in Hungarian trade. It is obvious that better market access is a major precondition of successful transformation. It is particularly true for products that make up the bulk of their exports, are competitive and do not need massive investments before entering the EC markets. In this context, the association treaties are ambiguous. Although they contain more preferences than originally promised, and conditions granted for textile and steel products have significantly improved

during the negotiations. Still, a number of barriers remained and the EC market will be opened only gradually for those countries for which time is increasingly becoming the crucial factor. The situation is particularly unfavourable in the agricultural sector. Reorientation to (or fixing on) the Soviet market, of agricultural exports, even if financed by Community resources does not offer any medium-term remedy. Just the opposite, by denying access to Western Europe, agricultural production cannot be modernized, and subsequent production crises can be predicted.

While regional rules of origin have been included in the agreements, requests for regional quotas in sensitive products have been turned down. It is evident, that regional quotas for steel and textile products, as the arithmetic sum of the national quotas, would not produce any additional disturbance on the EC market. At the same time, it could have given additional export opportunities to the reforming economies, by mutually making use of the unused national quotas.

An additional problem of the rules of origin is that non-EC countries are excluded from this benefit. It is adversely influencing economic cooperation in Central Europe, for Austria (and partly Yugoslavia) are important trading partners of the associated countries. In 1990, roughly 10 per cent of total imports by Hungary originated in Austria, while the respective figures were 6.6 per cent for Czechoslovakia and 5.7 per cent for Poland. As Austrian exports contain a large amount of basic industrial goods and accessories that are used for export production to the Community, the present rules of origin may divert part of these trade flows.

Finally, substantial national differences on treating the East Central European countries, within the EC have to be mentioned. Trade relations of these economies are clearly concentrated on the two Central European EC members, Germany and Italy. Moreover, their

cumulative share experienced a clear rise between 1988 and 1990. While Germany accounts for more than 50 per cent of the EC trade with the transforming economies, Italy adds another 11 to 19 per cent. In the CSFR's exports to the EC, Germany and Italy increased their share from 61 to 63 per cent between 1988 and 1990 (in imports from 66 to 69 per cent). The same figures for Hungary were 68 and 72 per cent for exports, and 67 and 72 per cent for imports, and for Poland 52 and 59 per cent for exports and 62 and 67 per for imports (Table 4). National differences become more manifest if the commodity pattern of trade is analyzed. Germany is not only the major supplier of modern technology, but also the main importer of machinery and final manufactured products from East Central Europe. Consequently, the share of sensitive products is lower in Germany's imports from East Central Europe than in Italy's, let alone in imports by some other EC members.

(c) It has been several times emphasized that open trade regime is a major contribution to successful economic reforms. In the present stage of economic transformation, its importance is, however, uniquely important. First, better market access favourably influences the privatisation process, because it is hard to sell a factory without existing or prospective markets. Second, the rapid rise of private business is clearly linked to selling opportunities. In a still declining domestic economy which, in addition, has been simultaneously opened to import competition, it is very difficult to find new and rapidly expanding markets. Therefore, a number of the mushrooming private firms have to go to the international market without any preparatory period. Faced with market barriers, this dynamic sector which plays a crucial role in the adjustment and transformation process, would be seriously hit. The adverse consequences would not only manifest themselves in the economic area but, according to international experience, also in the political arena.

Foreign Direct Investment

Two major trends characterise the foreign investment situation in Central Europe. On the one hand, Italy and also Austria became important (net) capital exporters in the last years. On the other, the East Central European economies started to attract a rapidly growing volume of foreign direct capital. Up to the end of 1991 foreign capital stock in Hungary amounted to more than \$ 2 bn, it approached the \$ 1 bn level in Czechoslovakia and was more or less in the same magnitude in Poland. Except for Hungary, Germany was the dominant investor, with almost 80 per cent of foreign capital in the CSFR and more than 40 per cent in Poland. Austria, with about 15 per cent of its total foreign investment carried out in East Central Europe, was everywhere among the most important investors. In turn, Italy proved more reluctant (with the partial exception of Hungary). In general terms, while Austria's (and Germany's) share in the external trade of and in the foreign capital stock invested in East Central European countries was largely similar, Italy has still a higher share in the foreign trade of these economies, than in their foreign capital stock.

In the coming period, experts expect an accelerating flow of foreign direct investment to the Eastern part of central Europe. This trend is closely connected with the privatisation and with the creation of new businesses in the reforming economies. Until mid 1991, 20 major privatisation deals to foreign buyers have been registred, with 13 in Hungary, 5 in Czechoslovakia and 2 in Poland. From 13 deals in the manufacturing industry, 11 were in Hungary.

Foreign direct capital plays an important role in the creation of small- and medium-sized companies. Here, Italian contribution is

substantial, both in transferring knowledge and information, and in establishing joint ventures. Although small companies are a vital pillar of the economic transformation process, a higher commitment of large, multinational firms is considered essential for the success of economic modernization in East Central Europe. Here, a clear deficit of Central European investors can be observed.

Development of infrastructure

One of Hexagonale's fundamental objectives is the comprehensive development of physical (and partly also human) infrastructure in Central Europe. The construction of new highways (e. g. Trieste-Ljubljana-Budapest, Vienna-Budapest-Belgrade, Prague-Budapest-Zagreb-Adriatic Sea) has been envisaged in a three-year program approved during the first meeting of the leaders of Central European countries in Venice (1990). The development of the railway system includes better and quicker access to the main Adriatic ports and the introduction of container trains in order to ease the traffic problems already caused by trucks in East-West transit. Special emphasis has been given to feasibility studies on the implementation of energy projects, as a consequence of economic and political developments in the former Soviet Union. Czechoslovakia is already constructing two new pipelines, one from Ingolstadt (Germany, Bavaria), one from Schwechat (Austria). The - hopefully provisional - closure of the Adria pipeline has already seriously hit Hungarian and partly Czechoslovak oil supply. The connection of the Adria pipeline to the Western European oil pipeline network and the supply of oil from various ports is under consideration. Also, in the longer run, natural gas deliveries from Algeria through Italy can be made feasible.

Additional important areas of infrastructural development are the cleaning of the environment and telecommunications.

One of the major bottle-necks are modest financial resources available for comprehensive development. Although the Italian Government promised L900bn (about \$1.1bn) in order to support Central European projects, and development of infrastructure is a clear priority in all reforming countries, a massive inflow of international resources seems to be necessary. In this field, private capital generally plays a limited role, therefore international banks (World Bank, EBRD, EIB) and governments should take the lead.

As in other countries, modern infrastructure is a necessary (although not sufficient) precondition for dynamic growth and integration into the world economy. Infrastructural investment in the Mezzogiorno, and most recently, the massive modernization of the outdated infra-structure of the East German Länder can be mentioned as outstanding examples. Beyond general aims, at present, also particular Central European interests are attached to the comprehensive development of infrastructure. First, it could substantially increase intraregional trade among the reforming countries. In this context, the development of regionally designed infrastructural projects should be considered. In addition, West German infrastructural investments in the territory of the former GDR should be connected with similar investments in Poland and Czechoslovakia, as one of the main East-West transit lines. Simultaneously, Italy, Austria, Bavaria, Yugoslavia and Hungary should consider the establishment of a second main West-East transportation line.

Second, major infrastructural projects may help stop economic decline and strengthen economic growth in the reforming countries.

Their role in creating new employment opportunities in a period of serious unemployment has particularly to be stressed.

Third, and mainly by connecting the Eastern part or Central Europe to the (Western) European energy supply and distribution system, infrastructural development could substantially reduce unilateral dependence and contribute to a healthy and reliable diversification of external economic relations in heavily foreign trade sensitive countries.

Fourth, rapidly improving infrastructure is not only increasing the international competitiveness of the transforming economies, but, at the same time, it creates a better and more efficient environment for privatisation. Consequently, it helps achieve better prices for industrial and other firms to be sold and increases budgetary revenues.

Last but not least, the dramatic trade reorientation from Eastern to Western markets requires substantial expansion of the available infrastructural facilities. Both for security and economic reasons, very modest infrastructural capacities have been created in Central Europe after the second world war. They were more or less sufficient to guarantee the satisfactory transportation of a limited amount of goods between East and West. However, they are absolutely unable to cope with the doubling or trebling of turnover, which is expected to be the consequence of both trade reorientation and future trade expansion of the East Central European economies. Without major investments in infrastructure, promising export expansion and economic policies based on world market orientation may come to a halt - not because of problems of uncompetitive prices and quality, but because of a largely overburdened and collapsing infrastructure.

Regaining the strategic role of Central Europe

The fundamental systemic changes in the Eastern part of Central Europe have led to the strategic upgrading of Central Europe for the reforming economies. For obvious reasons, this process is taking place much more slowly and with some delay in the Western half of Central Europe. Despite this difference, the importance of Central Europe is unequivocally growing.

From the East Central European position, this geographic, economic and cultural area offers:

- evident chances for damage limitation due to the collapse of the CMEA and the Soviet Union, as most of the trade (and sometimes also overall external economic) relations focus on Central European countries (including Germany);
- some basic condition for economic security, both through providing new markets and supplying primary inputs (mainly energy);
- comprehensive modernization impulses, from adequate technologies through modern management methods to financial resources;
- vital infrastructural connections both within the region and also with Western Europe;
- adjustment experience and policies regarding the Single European Market scheduled for 1993 and the joining of the EC in the not very distant future;
- a possibility for more balanced and diversified external economic relations.

Successful transformation and stabilization of the new market economies on the one hand, and the emergence of a new regional growth pole in Northern Italy, Western Austria, Switzerland and

Southern Germany, on the other, are expected to shift this European growth centre further to the East and create a genuine development pole covering the whole Central Europe. The medium-term dynamic impacts that are likely to originate from the German reunification, provide another very important argument for this Eastward shift. It cannot be ruled out that, at the same time, two growth poles, one around Berlin, the other covering more or less the territory of the late Monarchy, would emerge.

It is, however, not only Central but also Western Europe which would benefit substantially from these developments. New markets will arise with significant demand for Western European products. Improved infrastructure will decrease transportation costs and shorten delivery times. Cheaper and competitive production in the East Central European region would not only dampen inflation, increase general wealth and support structural upgrading in Western Europe. Also, Intra-industrial division of labour between the transforming economies and the industrialized European OECD countries might substantially improve Europe's competitive positions in the world economy. One of the reasons namely, why Western Europe lost ground in several markets in the eighties, was that it has relied on intra-European division of labour to a much lesser extent than the United States or Japan did it with their less developed neighbours (mainly in the Far East, but partly also in Latin America). Fundamentally changed political and economic conditions in Europe now provide a good opportunity to close this gap. Central Europe can take the lead in expanding industrial cooperation supported by free trade, foreign investment and various forms of subcontracting.

Another strategic role for Central Europe can be designed in developing economic contacts with some of the new Republics emerging from the earlier Soviet Union. For its economic importance and geographical situation, the Ukraine deserves special attention.

Stabilization and dynamic growth of the East Central European economies, as well as multinational infrastructural projects will result in positive impacts on the economic development of areas East to Central Europe. As the stage theory of economic development could be based on the experience of the Far Eastern economies in the eighties, a dynamic and stable Central Europe could put into practice this stage theory in our continent, both in its geographical aspect (development spreading from the West to the East) and in its structural context (structural upgrading in all participating economies).

Questions to be answered

The designed scenario is, at this moment, a possibility supported by a number of good arguments and recent developments. However, the future of Central Europe and its role in the European and international economy may be decisively shaped by tendencies and policies outside this geographical area.

The European Communities are one of the key actors. In the past, Brussels, in short of a comprehensive strategy, had been regularly reactive to developments in Central and Eastern Europe. To some extent, and despite recent changes in the EC's attitude, even the association treaties do not contradict to this assessment. This concept had emerged in the wake of the dramatic changes in the Eastern part of Europe, and had been sustained in its main guiding principles throughout the negotiations. However, during this almost two-year period, the European situation has changed substantially, and it is by far not sure whether, and to what extent, the present form of these agreements really copes with the new realities. As Germany and Italy, the two Central European EC members are likely to be most directly

affected by developments in East Central Europe, they are expected to crucially influence the respective EC policies. Will Brussels give way to potential German and Italian interests, or will it try to limit economic contacts with the Eastern part of Central Europe? If the latter happens, what kind of reaction is likely from Germany and Italy? What would occur if the planned gradual deepening of the Community will be accompanied by the not so gradual (or even explosive) deepening of the gap between the Eastern and the Western part of Central Europe?

The developed world, with its international institutions, is the other crucial factor. Massive financial transfers to East Central Europe are more important than ever. The several times upwards calculated costs of German unification indicate clearly that a systemic transformation requires a substantially higher financial support than the amount that has been provided until now. Germany seems to be increasingly depleted of financial resources, and the two other developed Central European countries, Italy and Austria can only partially cover the widening gap. What kind of initiative could Central Europe (or any country of the area) take, or how could Central Europe, maybe in a joint effort, exert sufficient impact on leading international economic powers in order to shape a bold and comprehensive financial and economic package? It cannot be overlooked that international financial support is not only inadequate but also several times delayed. The negative results are just becoming manifest. A rapidly increasing support will be necessary for financing those social problems, a substantial part of which could have been avoided by adequate and well-timed financing of earlier modernization approaches. Consequently, less and less money will be available for modernization, transformation and revitalization of the growth process. For political stability reasons, social costs in the future may be several times higher than the size of the modernisation

bill still seems to be. Such a policy which tends to cure the consequences of a delayed and failed Western support, instead of curing the roots of the crisis, is likely to have very serious developments. If dynamic, self-supporting activities cannot survive and a sustainable growth cannot be achieved, political and social conflicts threatening both the internal and external stability would arise. Uncontrollable international migration is only one of the feared consequences. In the global scale, the unrealized benefits from unused opportunities are more important and they may become the major factor of a definitely non-European century.

Until now, there are very few indications that (Western) Europe has realized and would decisively use its unique chances. Can Central Europe, for its special geographic, economic, political and cultural situation, at least partly assume this historic task?

Table 1

Share of "Esagonale" Trade in Total Trade of Member Countries
 (Total exports and imports = 100)

	Exports			Imports		
	1985	1989	1990	1985	1989	1990
Austria	16.2	17.1	17.5	14.4	13.8	13.8
Cecoslov.	11.8	22.4	21.2	12.7	24.0	25.8
Hungary	21.4	23.5	23.9	22.4	23.9	23.3
Italy	4.5	4.5	5.2	4.1	5.0	4.9
Poland	17.4	15.9	13.4	18.2	21.8	19.7
Yugoslavia	23.1	26.6	27.4	22.0	24.3	26.4

Source: OECD and national foreign trade statistics.

Table 2

Growth Rates of Exports by the Reforming Economies to Selected Countries
(current dollar prices, previous year = 100)

Import countries	year	World	CSFR	Hungh.	Poland
Austria	1990	125.8	110.7	129.7	134.1
	1991 (1)	111.5	98.4	132.5	113.9
Italy	1990	119.3	118.0	130.1	135.7
	1991 (1)	109.0	119.0	125.8	104.0
Yugoslavia	1990	127.4	105.6	130.1	76.9
	1991 (1)	122.5	161.7	99.3	41.6
Germany	1990	127.0	126.6	141.7	169.2
	1991 (1)	127.3	171.2	140.1	155.5
OECD	1990	115.0	117.3	126.2	144.9
total	1991 (1)	106.1	126.8	125.4	120.4

(1) January-June

Source: OECD. Serie A. Monthly Statistics of Foreign Trade, november 1991.

Table 3

**Share of three East Central European countries in total Eastern
trade of selected countries**
(in per cent of total Eastern exports and imports)
Year 1990

	Exports		Imports	
	three	URSS	three	URSS
Austria	65.3	28.0	63.9	32.5
Italy	35.6	55.3	27.5	62.7
Yugoslavia	23.0	69.9	34.3	59.3
Germany	47.9	44.0	51.2	41.9
OECD total	36.5	55.3	36.0	57.1

Note Three = Czechoslovakia, Hungary and Poland

Source: OECD. Serie A. Monthly Statistics of Foreign Trade, november 1991.

Table 4

Trade with Main EC partners
(exports and imports by EC = 100)

	CSFR		Hungary		Poland	
	88	90	88	90	88	90
Exports						
by						
Germany	55.0	58.0	56.5	56.7	50.5	51.8
Italy	11.1	11.7	11.5	15.0	11.5	15.5
France	9.1	8.6	8.0	8.1	9.9	7.1
UK	9.2	7.1	8.4	5.9	9.6	6.9
Benelux	9.8	8.9	11.3	10.2	12.5	11.9
South.Eur.	3.0	2.8	1.8	1.9	2.1	1.9
Denmark + Ireland	2.8	3.0	2.5	2.2	3.8	5.0
Imports						
by						
Germany	47.8	49.2	49.9	52.7	41.1	48.0
Italy	12.9	14.0	18.7	19.0	11.0	10.7
France	9.5	10.2	11.3	10.6	9.3	9.3
UK	10.1	7.1	6.9	4.7	14.5	9.4
Benelux	9.6	10.1	7.7	7.7	11.4	12.5
South.Eur.	6.9	6.4	3.6	3.5	4.9	3.7
Denmark + Ireland	3.3	3.3	1.9	1.5	7.9	6.4

Source OECD. Serie A. Monthly Statistics of Foreign Trade, various issues.

GIANNI BONVICINI

*Direktor of the Institute
of International Affairs of Rome*

SUMMERY OF THE POINTS EMERGING FROM THE MEETING

The calling together of the directors and the Institutes of International Relations of the countries of the Hexagonal, of Bavaria and of Croatia, and those diplomats and officials whose responsibilities in practice involve dealing with questions relating to the Hexagonal and Alps-Adria, has once again proved to be a great success. In fact it is very important that those who have to carry out the research, study and develop ideas should interact with those who are in touch with the realities of the situation, because only too often studies, ideas and proposals are out of touch with reality.

It seems to me that, as far as concerns the Hexagonal, certain relatively clear points have emerged; we are all agreed on the characteristic flexibility of this "organism", which is difficult to refer to as an "institution" in the true sense of the word, and, above all, on its much acclaimed transitoriness. It is evident that the goals of the states of the East are different and are oriented towards a firm connection to the EC. From this arises the problem of whether or not

questions of a political nature should be addressed, in addition to those of a narrowly practical nature such as the building of roads and tunnels, within a forum such as the Hexagonal. This was a point raised by a number of speakers. It seems to me that it is inevitable that these more strictly political matters, such as the crisis in Yugoslavia or relations with other groupings of countries, should be aired even within the Hexagonal - it would be absurd if this did not occur - and my concern is that these issues should not become priority, that is to say that we should not lose sight of the most concrete aim of the Hexagonal, that of providing an arena for the launching of communal projects. The same goes for the matter of security, also raised in the course of the debate, here too, I maintain that this represents an objective demand for security within the area which, indeed, is the area in most need of security in Europe today. Once again, however, the Hexagonal does not represent the most appropriate place in which to resolve the problems of security; clearly these can be discussed, but the institutions which should deal with them are different.

This leads us to another argument. Not only should the Hexagonal not concern itself with everything, neither should it give the impression of being a closed "organism", aloof to relations with other institutions or states. On the contrary, it must be an open institution, above all because it is a transitory one, which has, therefore, as its strategic task that of acting as a mechanism of transition towards superior forms of integration. What type of relationship, for example, should be instituted with the countries of the East, which are today excluded from the Hexagonal ? This is a very important question, which is, evidently, considered in the discussions of the Hexagonal, in the sense that an impression must not be given of wanting to create a preferential relationship between the states of the Hexagonal or a privileged area within the its borders.

Nevertheless we must be careful to not stray from the field of external relations (necessary) to that of new members, since the problem of increased size brings with it the danger of the dilution and, consequently, the premature demise of an initiative which is already showing signs of strain. On the other hand, the importance of Central Europe is such that an initiative of this sort is necessary. So what use is the Hexagonal beyond its function as a transitionary means of reconstruction for a Central Europe which is once again becoming crucial to the future of the whole continent? There are several arguments to be considered here; for example that of integration and cooperation as an external bond which influences the internal national behaviours of the member states. This is a very important point: being compelled to conform to common regulations may be a powerful incentive in helping to modify and reform internal policies

and to set them in the right direction. The countries of the Hexagonal, particularly the countries of the East, and it must also be said of Italy too, need this discipline, need to follow common regulations and to be part of an integrated structure which dictates their behaviour.

A second element which emerged in the debate is the connection which operates within the Hexagonal between the East-West axis and the North-South directrix. From this point of view, the participation of Poland, Czechoslovakia and Hungary is very important, not only in giving substance to this North-South axis within Central Europe, but also in obliging these three countries, which are already candidates for membership of the EC, to improve cooperation amongst themselves. They have, in fact, strong common interests which are not only cultural and humanistic, as stressed by several speakers, but also economic. From these examples, too, the main goal of the Hexagonal is seen to be that of creating favourable conditions for the growth of a dialogue with other European institutions and other subregional

groupings. It is this that today is defined as the inspirational criterion of international relations in Europe, under the label of "interlocking" institutions, which is to say an operative agreement amongst the various institutions so as to achieve the same strategic goals.

Let us move to the final argument, which is that of the links with Alps-Adria, a central question at this gathering, which occasioned much discussion, and one which leads us towards a concrete outcome: to transform an initiative like the Hexagonal into something practical and closer to the needs and requirements of the people and of the Regions.

The question of concreteness was a point raised by many speakers. It was suggested, for example, that initiatives should be launched that involve little cost and require no investments, but which have a significant integrative effect. Let us consider, for example, the urgency to modify internal legislation to permit small and medium-sized enterprises to operate; the need to standardize certain market regulations; the adoption of similar standards; these are all relatively inexpensive undertakings which are clearly effective from the point of view of integration.

A second very important point is that of creating organic ties between the Hexagonal and Alps-Adria, for, as long as the discussion is limited to a possible collaboration between the two organizations the problem will not have been resolved. There must therefore be analogous bodies within the two institutions so that cooperation is made possible and actions can be made concrete. This problem of the organic links between the Hexagonal and Alps-Adria is one which must be resolved soon so that projects may be put into practice.

This brings us to the final fundamental argument raised here, which is that of regional autonomy. This is a type of question which must be considered in the countries of the East, in the countries of the new democracy, but also in our country. The problem of regional

autonomy is most important in making it possible to put ideas into practice, in managing to carry out initiatives that are now at the project stage and to set them in operation within a geoeconomic environment which is better defined and more immediately realizable such as is the case of areas which are geographically close. To the experience of the Hexagonal and Alps-Adria is applied the principle of subsidization and therefore the criterion of the better and more effective solution of concrete problems in a subdivision of tasks and responsibilities between State and Regional levels. The Hexagonal and Alps-Adria, in view of their low degree of institutionalization, could constitute a good arena for experimentation with new modes of applying the principle of subsidization.

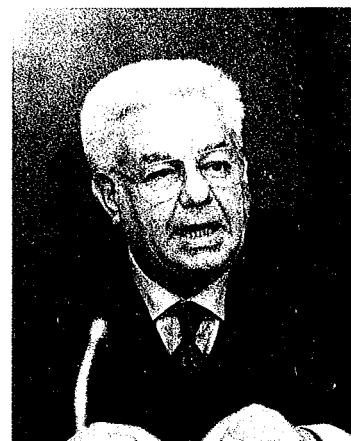
Finally I would like to come to the point, after having outlined one of the principle themes for study ahead of us, of calling upon the institutes of international relations which have been invited to this seminar, to reflect upon the possibilities for future cooperation that have emerged during this most useful meeting today. The utility of creating a network of institutions to deal with questions relating to Central Europe has been pointed out. This meeting, held in Trento, in effect constitutes the first between the Institutes of International Relations of Central Europe to take place since the Hexagonal initiative was launched. I believe that this initiative should be repeated because it is very important to encourage a high level of discussion on integration and on models of cooperation in this area of crucial importance. This task is one that can be undertaken, primarily, within institutions of an internationalistic nature whose institutional aims and philosophy of study are indeed those of creating the theoretical conditions for integration.

This first meeting has been very useful, in my opinion, because it has enabled us, in an intense but fruitful day, to gain a deeper understanding of those questions which we must face in the future,

with regard to Central Europe. I would therefore like to conclude by thanking all of you for having participated and for having come to Trento from all the corners of the Hexagonal, and in the case of those of you who have come from Croatia and Yugoslavia for the great difficulties you have faced with regard to the journey. Thanks too to my colleague András Inotai, who collaborated with me in the preparation of the scientific part of this conference. May I also thank the President of the Regional Council, Tarcisio Andreolli, and his colleagues for the firm support they have given to this first meeting. The Region of Trentino-Alto Adige has been very prompt in understanding the importance of the questions discussed today and therefore decided to host this conference and give it organizational and financial support. In other words in bringing it to a successful conclusion.

ZENO GIACOMUZZI

*Regional Councillor
for the Preferential Agreement
Trentino-Alto Adige,
Tyrol and Vorarlberg*



I would like, with your permission, to conclude with some brief observations. First of all I would like to offer my warm thanks to all the speakers, to all the representatives of the various countries, and to all the participants. Thank you for having come to Trento and for having made possible this meeting which has certainly been of great interest.

I would like to conclude this Seminar speaking as a representative of one of the border regions and therefore as a believer in autonomy and regionalism. It seems to me that today in Europe we can recognise certain developments which are to some extent in conflict: on the one hand there is the emergence of a strong and profound desire for an affirmation and development of regional autonomy and cross-border cooperation, of which Arge Alp and Alps-Adria are significant manifestations; on the other hand there are signs of centralism, not only at a national level, but also at community and European level. The national states remain very centralist, and it is around these that the European Community is organised, and this has, until now, shown

insufficient enthusiasm for practical democracy, and, in fact, reveals a growing influence of the bureaucratic apparatus of Brussels.

It is difficult to say at this stage how these two tendencies might converge. It is certainly our responsibility to ensure that not only regionalist and autonomist movements are strengthened, but also that the new supranational bodies should be structured and organised in such a way as to be significantly more sensitive to, and respectful of, local and regional considerations.

With regard to this we can observe that, here too, the political element is lagging with respect to the economic. Economic and productive forces are open to relations, exchanges, innovations; but in many cases politics has impeded these economic tendencies just as it has put a brake on cross-border regional collaboration.

I believe that it will be difficult to achieve sound and fruitful forms of collaboration, if the political will is lacking among the central States and within the European community. I consider this a goal for which we must all work and that we must strive to overcome centralist resistance and to realize the creation of an identity, and a capacity for development and collaboration in the regions of Europe.

I feel I should draw attention to a further important factor which has emerged during the day's discussions, which is a clearly recognised necessity that the countries of Western Europe, and in this particular respect, the strongest regional organizations, should succeed in building a "bridge" towards the nascent democracies and economies of Eastern Europe.

In this context, the role which can be played by the Hexagonal Initiative and by the Alps-Adria Community has a fundamental significance. Not only will this be able to contribute to an intensification and reinforcement of the relationship of collaboration and exchange with the neighbouring countries of the East, but will

also constitute a significant opportunity to strengthen the role of the area of central Europe, of "Mitteleuropa".

In the overall reorganization of the European political and economic area - the creation of the Community and of a European Union, the realization of a European Economic Area through the agreement with the countries of EFTA, the opening up of the countries of the East - a more decisive role will once again be assumed by the countries and the regions of the central European area, amongst which can be numbered, in connection and collaboration with other neighbouring regions, Trentino - Alto Adige.

The efforts of the Region in giving new content and meaning to the Preferential Exchange Agreement between Trentino - Alto Adige and Tyrol Vorarlberg, as well as the involvement of regional institutions in the Working Community of Alps-Adria and within the framework of initiatives relating to the North-East, are a useful contribution to this movement.

These initiatives - in addition to the participation in the Assembly of the Regions of Europe (AER) and the Community of Bordering Regions (AEBR) - can make their contribution to restoring a voice to a "great region" of Europe, the Europe of the central Danube area, and participate in the reinforcing of regionalism in Europe, with eyes always open to the peculiar and unavoidable ethno-linguistic component.

The building together of a Europe which is fully democratic, a Europe of Regions and of cross-border cooperation, a Europe characterised by a new and vital East - West rapport, is a task to which all institutional, political, economic and cultural interests are called.

The scholars, experts and political representatives of Italy, Austria, Yugoslavia, Czechoslovakia, Hungary and Poland, gathered

here today have made a significant contribution of ideas and goodwill to this end.

It is my hope that this initiative should be followed up with further opportunities to go deeply into these matters and that, at the same time, the requirements and aspirations of the peoples and the Regions of Europe, which once again here today have found a voice, may register, in the near future, a concrete result in the political, institutional and economic environment.

On this note I would like to offer, on both my behalf and that of the President of the Regional Cabinet, our final regards and to reiterate our warmest thanks for the lively and intense participation, and for the spirit which has found full expression at this meeting.

Rappresentanti degli Istituti di Relazioni Internazionali ed esponenti nazionali e regionali intervenuti all'incontro di studi: **"Le interrelazioni fra iniziativa Esagonale e Alpe-Adria in un'Europa che cambia"** - Prima Riunione degli Istituti di Relazioni internazionali dell'Iniziativa del Centro Europa.

Vertreter der Institute für internationale Beziehungen und Vertreter auf nationaler und regionaler Ebene, die an der Studentagung **"Die Wechselbeziehungen zwischen "Esagonale" und "Alpen-Adria" in einem sich wandelnden Europa"** - Erstes Treffen der Institute für internationale Beziehungen der mitteleuropäischen Initiative - teilgenommen haben.

Representatives of the Institutes of International Relations and national and regional representatives participating at the workshop **"Inter-relations between the "Esagonale" and the "Alps-Adria" Initiatives in a Changing Europe"** - First Workshop of the Institutes of International Affairs of the Central-European Initiatives.

AGO min. Pietro Ercole	Capo Ufficio II, Direzione Generale Affari Politici, Ministero Affari Esteri	Roma
BARTHA dr. Arpád	Chairman, Hungarian Credit Bank	Budapest
BERNATOWICZ dr. Grazyna	Polish Institute of International Affairs	Warsaw

BIANCHINI prof. Stefano	Professore all'Università di Bologna	Bologna
BONVICINI dr. Gianni	Direttore Istituto Affari Internazionali	Roma
CARNOVALE dr. Marco	Ricercatore Istituto Affari Roma Internazionali	
FUXA min. Teodoro	Capo Ufficio Coordinamento Re- gionale, Direzione Generale Af- fari Economici, Ministero Affari Esteri	Roma
GOBET dr. Sergio	Ricercatore - Istituto di Studi e Documentazione sull'Europa Comunitaria e l'Europa Orientale	Trieste
GOLEMBSKI prof. Franciszek	Polish Institute of Interna- tional Affairs	Warsaw
GYORGYOVICH Ms. Anikó	Institute for World Economics of the Hungarian Academy of Sciences	Budapest
HÖLL prof. Otmar	Research Fellow, Austrian In- stitute for International Af- fairs; University of Vienna	Laxenburg
INOTAI prof. András	Director, Institute for World Economics of the Hungarian Academy of Sciences	Budapest

KADAR cons. Gyorgy	Counsellor, Embassy of Hungary	Roma
KAMÍNSKI prof. Antoni	Director, Polish Institute of International Affairs	Warsaw
KONĚCNÝ dr. Cestmir	Senior Researcher, Institute of International Relations	Prague
KOPP Pavel	First Secretary, Embassy of the Czech at Slovak Federative Republic	Roma
LORINCZE dr. Péter	Hungarian Commercial Counsellor	Roma
MADI dr. Istvan	Research Fellow, Institute for World Economics of the Hungarian Academy of Sciences	Budapest
PAJOVIĆ dr. Slobodan	Deputy Director, Center for Neighbouring Countries and Regional Cooperation	Belgrado
POZZOLI dr. Bona	Coordinamento Internazionale - Consorzi Città Ricerche IRI	Roma
SIMIĆ prof. Predrag	Director, Institute of International Politics and Economics	Belgrade
STRBAC amb. Dusan	Ambassador of Yugoslavia	Roma

SVOB-DOKIĆ dr. Nada	Director, Institute for Development and International Relations	Zagreb
SZITA amb. János	Managing Director of the Scientific Council for World Economy; former Ambassador in Rome	Budapest
ULLMANN amb. Paul	Federal Ministry for Foreign Affairs; Chairman, Committee of National Coordinations of the Central European Initiatives	Vienna
URBAN mag. Waltraut	Research Fellow, Austrian Institute for Internat. Affairs	Laxenburg
VÁLEK ing. Vratislav	Chief of Secretariat, Federal Ministry of Finance	Prague
VON PLATE dr. Bernard	Research Fellow, Stiftung Wissen- schaft und Politik	Ebenhausen
BARBATBUN dr. Susanna	Istituto Affari Internazionali	Roma
CASSIO Giampiero	Coordinatore Rapporti Intern. Regione Lombardia	Milano

CRIVELLI avv. Achille	Cancelliere dello Stato - Canton Ticino	Bellinzona
KANDZIJA Vinko	Assistant of the Minister of Foreign Affairs	Zagreb
MASSERA Rossana	Funzionario addetta al Segretariato Canton Ticino	Bellinzona
POLITTI prof. Mauro	Delegato di Ateneo per Alpe-Adria - Università di Trento	Trento
PRIVITERA dr. Francesco	Università di Bologna	Bologna
SZEKEL Ms. Andrea	Interpreter, Hungarian Credit Bank	Budapest
TABOR Paola	Funzionario Servizio Rapporti Esterni - Regione Friuli-Venezia Giulia	Trieste
TONIATTI prof. Roberto	Delegato di Ateneo per i rapporti internazionali	Trento
VAGO dr. Attila	General Assembly of Vas County Council	Szombathely
VARGO Laszlo	General Assembly of Zala County Council	Zalaegerszeg
VEDOVATO prof. Giuseppe	Emerito di Storia dei trattati nell'Università di Roma	Roma

Composizione e stampa:

*Centro stampa e
duplicazioni della
Regione Autonoma
Trentino-Alto Adige
Trento*

Schriftsatz und Druck:

*Druckerei und
Vervielfältigungsdienst
der Autonomen Region
Trentino-Südtirol
Trient (Italien)*

Setting and Printing:

*Printing works of the
Autonomous Region
of Trentino-Alto Adige
Trento (Italy)*

Traduzione:

*"Studio Gloriette"
Trento*

Übersetzung:

*"Studio Gloriette"
Trient*

Translation:

*"Studio Gloriette"
Trento*

Giugno 1992

Juni 1992

June 1992